

COMUNE Il circolo "Franco" di Fdi invita a scendere in piazza per la legalità

Brogli, mobilitazione trasversale

Fratture a sinistra. Ma Pcl, Pml e Prc spingono per l'unità contro il Comune

BROGLI elettorali, il caso unisce destra e sinistra. Nel mirino l'amministrazione Falcomatà. Da un lato Fratelli d'Italia invita la cittadinanza a scendere in piazza per chiedere di ripristinare la legalità, dall'altro il Partito Comunista dei Lavoratori, il Partito Marxista Leninista Italiano e il Partito della Rifondazione Comunista invitano i reggini a fare la stessa cosa.

«Non si può più aspettare la decisione di questo o quello, si deve scendere in piazza e richiedere democraticamente che tutte le istituzioni, ciascuna per le proprie competenze intervengano per ripristinare la legalità, l'ordine e la sicurezza per i cittadini garantendone i diritti e non solo i doveri, prevenendo anche quella che ormai è diventata una vera emorragia, ovvero l'emigrazione dei giovani reggini, ormai troppi per poter essere compensata e poter immaginare un percorso di sviluppo per il nostro territorio senza la loro presenza - denuncia Saverio Laganà, presidente del circolo Fdi "Antonio e Ciccio Franco" - L'attuale Amministrazione cittadina opera come se vi fosse la certezza dell'impunità per le azioni o omissioni compiute nell'espletamento del mandato popolare ricevuto, pertanto è importante comprendere la ragione che attribuisce tale certezza. Ad oggi, il consiglio comunale, anzi la Giunta che ne è espressione, pur essendo incrinata da dubbi sulla legittimità della costituzione del primo a causa dei brogli acclarati e le cui contestazioni da parte della Procura della Repubblica sono già note in parte ed in corso di ulteriori accertamenti, continua a prendere decisioni che rappresentano continue forzature delle regole previste per il corretto operare della Pubblica amministrazione».

Ma la vicenda dei brogli elettorali è solo la punta dell'iceberg, nel catalogo delle inefficienze del centrosi-



Una recente manifestazione del centrodestra dopo il caso brogli elettorali

nistra di Palazzo San Giorgio. A snocciolare i punti dolenti ci pensa il circolo di Fdi.

«Solo qualche giorno addietro è saltata la seduta di Commissione dedicata ai "Murales", motivazione adotta sarebbe il mancato reperimento della determina che ne giustifica la realizzazione e ne indica il costo. E la vicenda che ha riguardato l'opera dell'artista Tresoldi le "Colonne", l'iter per la scelta della location? - ricorda Laganà - E la mancata manutenzione del Tapis roulant opera determinante per la viabilità sostenibile del centro storico e per il collegamento rapido e pulito dell'area collinare con quella marittima? Ed il Waterfront che era stato defianziato perché non ritenuta opera strategica, con storno del finanziamento già ottenuto nel Decreto Reggio (ben 50

mln di euro) per il rifacimento del manto stradale della maggior parte delle arterie cittadine: lavori mai eseguiti! Ed i quattro milioni di euro per il rifacimento del Lido comunale che fine hanno fatto? Inutile andare troppo indietro e ricordare la storia del Miramare e del relativo processo in atto, ma anche la storia del contratto dell'Avr e del parco mezzi della Leonia, tutte vicende infarcite di punti poco chiari e soprattutto di risposte non date. Adesso vorremmo oscurare anche il Parco ellenico di Collina degli Angeli a favore di una non meglio identificata Ecostazione. E le famose "basole" trovate sulla spiaggia antistante il Parco lineare Sud?». Insomma, un elenco lungo, «un numero incredibile di incognite, di analfatti occultati, di mancati chiarimenti», secondo il circolo "Antonio e

Ciccio Franco", che sottolinea come «la cosa che fa più rabbia è vedere la sicurezza che traspare dal volto e dalle parole di coloro che dovrebbero chiarire ed invece al contrario, ci offrono la boriosa sensazione che loro sono loro e noi non siamo...». Ideologia diversa, ma uguale indignazione sul versante opposto della politica cittadina. Pcl, Pml e Pro invitano «il popolo della sinistra a scendere in piazza all'inizio di luglio per mobilitarci contro la penosa vicenda dei brogli elettorali alle comunali di Reggio Calabria che danno spazio a una pericolosa strumentalizzazione di una destra subdola (in buona parte compagna di viaggio del Pd nel governo Draghi). In quel periodo, la crisi della pandemia con il suo strascico di deficit vaccinale e il dilagare della miseria conoscerà lo sblocco dei licenziamenti e l'avvio di un nuovo vergognoso regime sugli appalti. Tutto ciò richiede il massimo di unità della sinistra per difendere i diritti elementari». L'analisi di Pino Sicilari, dirigente nazionale del Partito comunista dei lavoratori, si sofferma sulle contraddizioni dentro la galassia della sinistra reggina, divisa davanti all'invito alla mobilitazione. «Senza dare nessuna motivazione (talvolta la buona creanza rivoluzionaria), Potere al Popolo, il Movimento per la Rinascita del Pci, il Pci, il Pci di Marco Rizzo, l'Associazione La Cosa Pubblica, si sono defilati da questa proposta unitaria assumendosene tutte le responsabilità - stigmatizza Sicilari - Pcl, Pml e Pro rinnovano l'invito a superare tutte le resistenze settarie (miopi e suicide) e si augurano che il popolo della sinistra si rimetta in piedi. C'è bisogno di rialzare la testa e non di trasformarsi in un plotone di ascari servizievoli di un colonizzatore arancione. Specialmente in una città dove corruzione, mafia, poteri occulti regnano sovrani, l'omertà è un micidiale cappio al collo».

«Giunta boriosa e certa d'impunità»

«Servono comunisti non ascari»

EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA

«Baraccopoli, negati i diritti di diverse famiglie»

L'osservatorio sul disagio abitativo contro Palazzo San Giorgio: «Nessuna risposta»

QUESTIONE alloggi popolari irrisolta, l'osservatorio sul disagio abitativo torna in piazza Italia a urlare tutta la sua contrarietà all'indirizzo delle scelte di Palazzo San Giorgio. Ex Polveriera, il Comune sta concertando degli interventi con la Prefettura: per il riavvio del progetto nell'area miliare è necessario spostare le quattro famiglie che hanno l'accesso alla baracca proprio da quest'area. Secondo la normativa regionale che disciplina l'assegnazione degli alloggi popolari, a ciascuna di queste famiglie va garantito il diritto alla casa assegnando a ciascuna un alloggio. Ma nonostante il tentativo di dialogo avviato nell'incontro con il sindaco del 21 maggio e le precisazioni inviate via pec, il Comune intende sommarmente assegnare due soli alloggi, negando così il diritto alla casa a due delle quattro famiglie, sulla base di argomentazioni non corrispondenti alla normativa regionale. Sulle assegnazioni per le altre famiglie della baraccopoli dell'ex Polveriera inoltre il Comune non si

pronuncia. «Nessuna risposta abbiamo avuto poi dalle due Commissioni comunali, Bilancio e Politiche abitative, alle quali abbiamo chiesto un'audizione sulla delicata questione della gestione economico-finanziaria del settore alloggi popolari - denunciano le associazioni che costituiscono l'osservatorio - Su questo tema da tempo chiediamo che il Comune provveda con il bilancio di previsione 2021-2023, a rimettere l'intero ammontare delle entrate dei canoni e delle vendite (circa 5,5 milioni di euro) accantonati negli ultimi sette anni per la manutenzione straordinaria, per le spese amministrative del settore e per l'acquisto di nuovi alloggi. Ma la nostra richiesta non riguarda solo i fondi già accantonati, chiediamo che la gestione economica del settore Erp rispetti la legge in maniera sistematica e che quindi le entrate del settore siano destinate esclusivamente al settore stesso. Si attendono infine risposte chiare anche in tutti gli altri ambiti: il



Osservatorio sul disagio abitativo in piazza Italia

completamento della legalizzazione dei cambi alloggio e la sua applicazione, a cominciare dai casi di emergenza, il finanziamento degli 11 milioni del Decreto Reggio finalizzato all'acquisto di alloggi da assegnare e le verifiche sulla permanenza dei requisiti degli assegnatari costituendo la task force, attesa da anni, con le forze dell'ordine e con l'Aterp Calabria».

ZECCHINO D'ORO

Angelica Zina Cottone si piazza al 2° posto

LA reggina Angelica Zina Cottone è arrivata seconda alla 63ª edizione dello "Zecchino d'oro", storico festival della canzone per bambini, in diretta ieri su RaiUno. Vecce solista del brano "Un minuto", di Mario Gardini e Stefano Rigamonti, Angelica si piazza dietro solo a "Custodi del mondo", brano scritto da Simona Cristicchi e Gabriele Ortenzi e cantato da Anita Bartolomei, 8 anni, di Belforte del Chienti (Macerata).

Una doppia diretta con Carlo Conti dagli studi tv dell'Antoniano di Bologna e Mara Venier da quelli di "Domenica In" a Roma - ha ospitato la gara tra 14 canzoni, interpretate dal vivo da 16 piccoli solisti accompagnati dal Piccolo Coro diretto da Sabrina Simoni. A votare una giuria di "vip" tra cui Katia Ricciarelli, Pupo, Cristina D'Avena e Anna Tatangelo e una composta da dieci bambini, oltre ai componenti del Piccolo Coro.

Il giovanissimo talento reggino ha solo 9 anni, ma la sua straordinaria voce le ha fatto percorrere già parecchia strada. Il 2021 le ha già portato la terza posizione in classifica all'Euro Music Vision Romania e a fine anno la vedrà partecipare al Natale per Telethon su Rai Uno con il coro "Milleunavoce" di Casamento. Un traguardo, quello di Angelica, che arriva dopo tanti anni dedicati alla sua grande passione: la bambina canta sin dall'età di 4 anni e studia pianoforte da quando ne aveva 6. Angelica è componente del coro scolastico di voci bianche del Teatro comunale "Francesco Cilea" e fa parte del coro di voci bianche "Millenote" (si esibisce anche alla presenza del Papa in piazza San Pietro; nell'opera teatrale "Arca di Noè" di Benjamin Britten, nel "memorial a Rino Gaetano" e in "Note di Natale").



Il cortocircuito istituzionale La Città metropolitana ha bloccato i conferimenti della spazzatura a Palazzo San Giorgio per tre giorni ma poi tutto è rientrato

La guerra fra palazzi fronteggianti a guida della stessa amministrazione

Il Comune non paga la rata all'Ato rifiuti e la Metro City blocca i conferimenti

Autorizzati nella scorsa settimana solo tre giorni di smaltimento negli impianti poi l'intervento dell'assessore per scongiurare l'aggravarsi dell'emergenza

Alfonso Naso

Le regole valgono per tutti. La Metro City non fa sconti a Palazzo San Giorgio e ha bloccato il conferimento di spazzatura per tre giorni consecutivi. Una decisione che, però, è stata mal digerita da Palazzo San Giorgio. E va in scena uno scontro tutto interno ai due palazzi fronteggianti gestiti dalla stessa amministrazione e dallo stesso sindaco, Giuseppe Falcomatà. Il motivo del blocco dei conferimenti riferito alla settimana appena trascorsa è relativo al mancato pagamento della tariffa all'Ato (ambito territoriale ottimale).

Una procedura questa prevista dal regolamento dello stesso Ato che prevede che in difetto dei versamenti dei tributi gli Enti morosi

dovranno considerarsi esclusi dalla delega conferita a Città Metropolitana per la gestione conto terzi e non saranno inseriti nei programmi dei conferimenti agli impianti.

Gli uffici di Palazzo Alvaro hanno quindi consentito il conferimento di 130 tonnellate per i primi tre giorni della scorsa settimana e sostengono che sia una rotazione normale tra tutti i comuni, ma dall'altro lato la decisione è stata vissuta come uno sgarbo inaccettabile per il capoluogo tan-

Palazzo Alvaro continua a far fronte ai mancati incassi che resta elevata

Si continua a navigare a vista

Al di là del singolo giorno di conferimento o di blocco, quello che manca al territorio reggino sono gli impianti. La discarica di Melicuccà ancora non è operativa e non riceve immondizia e solo grazie alla trasferta in Puglia si sta riuscendo a tamponare l'emergenza spazzatura. Una crisi che resta latente ma sempre dietro l'angolo e basta poco perché i territori ripiombino nel caos dei mesi scorsi. Con i costi del servizio che continuano a essere molto elevati.

to è vero che è intervenuto direttamente l'assessore all'ambiente, Paolo Brunetti, per eliminare l'esclusione alla luce della situazione di emergenza che è in atto nella raccolta della spazzatura in città.

Alla fine tutto è rientrato perché la città non poteva essere estromessa per tre giorni dai conferimenti della spazzatura mentre prosegue in tutto il territorio metropolitano lo sblocco a giorni del conferimento della spazzatura per molti centri. Il Comune capoluogo è quello con la parte di debito più importante ma sono tanti gli enti che non riescono a versare le rate mensili. Allo stesso tempo, però, la Città Metropolitana non potrà reggere per molto questa situazione. Come potrà farsi carico di anticipare a lungo termine le risorse per i comuni

che risultano morosi? Uno scenario temuto tanto che la convenzione prevedeva espressamente che i comuni morosi vedessero quanto meno ridotte le quantità dei conferimenti. Ma il dato che emerge è che mancano ancora tanti soldi. I Comuni molti dei quali in predissesto non riescono a tenere il passo dei pagamenti e al tempo stesso, però, protestano per la mancata raccolta, o meglio per il mancato o ritardato smaltimento. Il problema è che mancano sempre impianti alternativi e con costi esagerati per il servizio tutto ricade sulla Metro City che è costantemente presa di mira dagli enti per il sistema di rotazione adottato. Insomma più di un cortocircuito che non fa bene a nessuno e che continua a mostrare le falle del sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il consigliere della Lega sottolinea l'opera dei cittadini ma richiama l'amministrazione alle proprie responsabilità

Catona, il grido d'allarme contro il degrado rilanciato da De Biasi

La vivibilità dei quartieri in mano ai residenti. Il consigliere comunale della Lega, Giuseppe De Biasi sottolinea questa attività meritoria e scrive: «Sempre più spesso, ultimamente, assistiamo all'attivismo civico dei nostri concittadini che cercano, dedicando tempo ed energie, di migliorare i quartieri dove vivono supplendo alle evidenti lacune dell'amministrazione comunale. Gli occhi di chi vive i rioni, infatti, sono sempre più accorti riguardo i disagi che quotidianamente si registrano e, in quest'ottica, si inseriscono anche le segnalazioni del comitato "La Voce del quartiere Catona", che ringrazia per la presenza costante e attenta sul territorio.

«Un lungo elenco di mancanze e necessità che mette nero su bianco tutte le esigenze cui è necessario fornire adeguate risposte. La periferia Nord, ed in particolare Catona, quartiere ad alta densità abitativa, vive purtroppo una condizione di degrado che mortifica le aspirazioni turistiche di uno dei tratti costieri tra i più suggestivi, in cui anche i servizi elementari mancano. Come consigliere di opposizione non posso che accogliere il grido di allarme del comitato e, anche per il forte legame affettivo che mi lega al territorio di Catona, vorrei propormi come interlocutore per cercare di portare all'interno di palazzo San Giorgio le legittime richieste di intervento, rimaste sino



Degrado La strada che da Archi porta a Catona tra buche e rifiuti

ad oggi inascoltate».

«Purtroppo sono tantissime le problematiche che i rappresentanti dei cittadini hanno evidenziato in un report analitico e dettagliato che solo chi ama profondamente il proprio contesto abitativo avrebbe potuto stilare. Alla luce di questo, mi farò promotore di un incontro propedeutico all'individuazione delle prime ed indifferibili urgenze da affrontare repentinamente nei luoghi istituzionali, per poi proseguire con un cronoprogramma specifico che possa dare la giusta importanza al profondo legame che unisce la comunità al proprio quartiere» conclude De Biasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il grup Italia c Milia, Antoni sulla vi qualifi baldi. I gico il avanti «La' luogo c diata, Questc siero ri giori p Reggio to scriv co per un'intt scritta archec di, che ma oc piuta, circost tita».

«Ne vono i Gover con u pari a rizzarr 2020 per i sta da Salem settor quasi nulla niente fatto. quant tante senta per il elem ciale e

Ci: so - c Maiol respo maln di Re, che o: gimei arche azion minis lizzat comp In eff vori i progr co al zione avan pratt tecni ti.

© RIFPC

Da r di Pi



Nel pantano Tante riunioni ma ancora pochi risultati per l'aeroporto dello Stretto

A rilento l'iter per sbloccare la gara per l'ammodernamento

Aeroporto sempre in agonia Niente lavori e pochi voli

Restano ancora in atto le limitazioni operative

Alfonso Naso

Fino a ora tante parole ma fatti ancora pochi: l'iter per l'ammodernamento dell'aerostazione del "Tito Minniti" sta procedendo a ritmo molto lento e non sono arrivate le tanto attese e sperate indicazioni circa l'abbattimento delle limitazioni operative nello scalo. Lo si evince anche dall'ultimo incontro romano nel quale il presidente De Metro ha illustrato minuziosamente le intenzioni di Sacal per quanto concerne l'utilizzo dei 25 (+2) milioni dell'emendamento Cannizzaro e le potenzialità dello scalo reggino, soprattutto in virtù dell'attività intrapresa per ottenere l'abbattimento delle cosiddette limitazioni che lo vincolano alla categoria C. L'emendamento del parlamentare reggino Cannizzaro che ha consentito la possibilità di spendere tanti soldi per lo scalo era un atto politico che deve essere però portato a esecuzione dalla parte tecnica e cioè dalla Sacal. Ma al momento la gara milionaria di ammodernamento non è stata pubblicata mentre è stata affidata la procedura per la verifica della fattibilità tecnico ed economica per l'ammodernamento

to dell'aerostazione alla società "One Work spa" che come si legge nella procedura di gara della società di gestione degli scali aeroportuali calabresi ha presentato "una proposta dinamica e innovativa".

Le attività che sono in previsione sono le seguenti: riqualifica degli impianti e finiture dell'aerostazione, ampliamento della sala imbarchi, adeguamento sismico della stessa aerostazione passeggeri e ristrutturazione impianto antincendio. Intanto è partita anche un'altra gara per fare spazio nella zona dello scalo con la prevista demolizione di manufatti esistenti e non più utili per lo scalo.

Le attività vere e proprie per l'ammodernamento dell'aerostazione inizieranno effettivamente in questo secondo trimestre dell'anno? L'avvio dei lavori, secondo il cronoprogramma della

Sacal era previsto per il secondo trimestre del 2021. Quando era stato annunciato l'intervento operativo si era detto soddisfatto il presidente del consiglio di amministrazione della società che aveva parlato di «un momento storico per la Sacal e per l'aeroporto di Reggio che, per le note vicende del passato e a causa delle limitazioni di natura tecnica che non ne hanno consentito una più strutturata crescita, meriterebbe di essere maggiormente valorizzato e potenziato facilitando l'accesso a nuove compagnie capaci di generare importanti volumi di traffico. Lavorare sulle infrastrutture per migliorarne l'accessibilità è sicuramente un ottimo punto di partenza». Passa il tempo e l'aeroporto continua ad attendere novità su diversi fronti ma quello che più serve sono i collegamenti e le nuove rotte per rendere competitivo lo scalo. A giugno nuovo volo per Torino ma per fare decollare l'aeroporto serve molto di più. Cosa che si attende da anni ma tutto si è rivelato un bluff. C'è ancora tempo per arrivare a una decisiva inversione di rotta ma bisogna verificare se poi i tempi lo consentiranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25

i milioni di euro
in mano alla Sacal

L'appello del primo cittadino per rilanciare lo scalo

«Sacal apra anche agli enti messinesi»

La proposta per consentire il check-in già nell'isola Chiesti anche nuovi orari

«Aprire l'aeroporto all'utenza messinese e renderlo attrattivo». Il sindaco Giuseppe Falcomatà, intervenuto nella trasmissione "Scirocco" di Rtp, la televisione del gruppo Ses - Gazzetta del Sud, ha indicato le necessità per invertire la rotta dello scalo. A partire dall'apertura della Sacal alle istituzioni siciliane: «È importante che la società apra a nuovi ingressi con un aumento di capitale. Questo consentirà una presenza fattiva dei territori nella governance e consentirà di avere diverse visioni di sviluppo del "Minniti". Ma per migliorare l'attrattività dello scalo non bisogna commettere gli stessi



Sindaco Giuseppe Falcomatà interviene sul "Tito Minniti"

errori del passato: «Avevamo sottoscritto una convenzione quando era sindaco Accorinti per portare i passeggeri da Messina a Reggio con un autobus, ma erano sempre pochi e quindi qualcosa non è andato per il verso giusto. Per trasformare l'aeroporto di Reggio in un vero aeroporto dello Stretto serve fare interagire i due territori, per esempio consentendo il check-in con l'invio dei bagagli direttamente da Messina».

Ma l'aspetto più importante per ogni aeroporto è la convenienza, con frequenza e orari consoni dei voli: «Oggi per andare a Roma di mattina bisogna partire il pomeriggio prima, occorre quindi intervenire anche sotto questo punto di vista per rilanciare lo scalo».

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crystina Cortese

È intenso e lungo l'ultimo applauso che la comunità reggina rende a una delle personalità più illustri ed amate: il dott. Giuseppe Viola, magistrato e fondatore della Cestistica omònimia. Scorre, in questi minuti, il senso autentico di una vita terrena «che - ed è una cosa meravigliosa e straordinaria - ha saputo incrociare le pagine della Scrittura». Ecco uno dei passaggi più suggestivi dell'omelia celebrata al Duomo da don Valerio Chiovaro, protopapa della parrocchia di Santa Maria della Cattolica dei Greci, con riferimento «all'uomo sapiente che è colui che conosce, che sceglie e che fa».

È perfetta l'armonia e la sequenza dei verbi, perché «il sapore della vita ed il gusto del sapiente» hanno sempre animato l'esistenza e l'operato del dott. Viola. La Cattedrale, "guidata" da don Demetrio Sarica, piena in ogni ordine di posti, risponde commossa a questa forte testimonianza di vita in cui «le grandi anime non spengono l'amore». Tra dirigenti e giocatori, è cospicua la rappresentanza della Viola Reggio Calabria. Il general manager Giuseppe Barile, che ha



Il feretro in chiesa La Messa è stata ce

Il saluto dei giovani dell'Un minuto di

Ieri anche allo "Scatolone", nel vecchio impianto sportivo dove è nato il mito nero-arancio, i ragazzi che amano il basket si sono fermati per un minuto per dare un ultimo saluto al giudice Giuseppe Viola.

È stato un momento di grande commozione, perché quasi tutti i ragazzi che erano in campo non avevano conosciuto il giudice di persona ma ne avevano sicuramente sentito parlare da tutti, anche da quei canestri del vecchio Scatolone. Uno uomo straordinario, preceduto dalla sua fama ancor più straordinaria.

Tutto il basket reggino è in lutto per la perdita del più grande dirigente che abbia mai avuto e il ricordo del Giudice sarà per sempre su tutti i campi reggini, che sono dotati di due canestri

Sci

TERRITORIO Presentati i risultati della campagna "Civico 5.0" di Legambiente

Il sogno del primo "eco-quartiere"

Ecco lo studio condotto su Arghillà: riqualificazione edilizia e senso di comunità

di GIANMARCO IARIA

IL SUPERBONUS 110%, strumento da prolungare oltre la scadenza del 30 giugno 2022 (così come previsto dal decreto Rilancio) da poter impiegare per la riqualificazione di aree urbane di periferia, come quella di Arghillà. Questo uno dei tanti messaggi lanciati nel corso del webinar di presentazione dei risultati dello studio condotto sul quartiere reggino nell'ambito della campagna "Civico 5.0", iniziativa nazionale di Legambiente nata con l'obiettivo di stimolare la filiera che ruota intorno al mondo dei condomini, ripensando questi spazi in termini di opportunità di riqualificazione edilizia e di creazione di un senso di comunità. La campagna, che quest'anno ha coinvolto anche la zona sud di Reggio Calabria, è tesa alla ricerca di soluzioni che possano ridurre i costi privati, migliorare la qualità della vita ed il comfort abitativo, contribuendo alla lotta contro i cambiamenti climatici, l'inquinamento atmosferico ed il consumo di suolo dovuta alla cementificazione incontrollata e delle risorse del territorio.

Lo studio ha coinvolto su scala nazionale cinque città (Torino, Modena, Roma, Napoli e Reggio Calabria) ed un totale di 38 famiglie; 5 le famiglie reggine, abitanti il quartiere di Arghillà, di cui una domiciliata presso un edificio popolare. «Proprio l'edilizia popolare - ha commentato Sibilla Amato dell'ufficio Energia Legambiente nell'espone i risultati dello studio - è stata il focus della campagna di quest'anno; un'analisi condotta sulle dispersioni termiche, sui consumi elettrici e sull'inquinamento indoor, sia ambientale che acustico. Oltre al monitoraggio esterno degli edifici, alle famiglie è stata fornita strumentazione da collegare agli elettrodomestici di uso quotidiano per conteg-



Alloggi popolari ad Arghillà

giare la dispersione energetica e segnalatori per rilevare la presenza di agenti inquinanti nell'aria all'interno degli appartamenti. Il condizionatore la fa da padrone fra gli elettrodomestici a maggior consumo, seguito dal frigorifero, illuminazione e televisore; concentrazioni maggiori di agenti inquinanti, invece, durante le ore dei pasti, a pranzo ed a cena, quando vengono maggiormente impiegati gli strumenti per cucinare e vi è maggiore concentrazione di persone nello stesso ambiente. Per Katiuscia Eroe (responsabile Energia Legambiente) «inefficienza degli edifici ad uso abitativo è un problema che, comunque, accomuna Reggio Calabria alle altre città». Nicoletta Palladino (presidente circolo Legambiente Reggio Calabria città dello

Stretto) ha posto l'accento sulla necessità di efficientare un quartiere «che rappresenta il balcone sullo Stretto, la cerniera con l'Aspromonte», che «specie nella zona nord vive nell'incuria e nel degrado». Arghillà che da quartiere disagiato può diventare «il primo ecoquartiere della città metropolitana». Quindi l'esposizione del sistema Cappotto Fassatherm da parte di Alessandro Fasano, specialista dell'assistenza tecnica della Fassa Bortolo, partner di Legambiente nella campagna. Per Katiuscia Cristofaro (direttrice Legambiente Calabria), «il diritto a vivere in una casa di classe A è di tutti, e la politica ha il compito di garantirlo»; sfruttando il Superbonus, «opportunità da sfruttare che difficilmente si ripeterà» spiega Sandro Scollato, amministrato-

re delegato Azzero Co2. Scettico sulle possibilità di applicazione Gaetano Mulonia (ass. naz. Amministratori condominiali e immobiliari Rc), stante la mancata proroga oltre il giugno 2022: «Difficile realizzarlo per chi sta in condominio, senza difficoltà patrimoniali; figuriamoci per un Comune come Reggio» per agire sul settore dell'edilizia popolare. Sergio De Caprio, assessore all'Ambiente della Regione Calabria, assicura vicinanza a Legambiente e rilancia con «la strada delle Comunità Energetiche Rinnovabili, che è quella che abbiamo scelto per la Calabria e per cui lotteremo». «Questo nostro incontro - conclude Anna Parretta, presidente Legambiente Calabria - sia un punto di partenza per un dibattito pubblico su questi temi».

Condomini consumi elettrici e inquinamento

Superbonus occasione sì ma anche limiti

INDRANGHETA De Magistris «Noi non molliamo Bentivoglio»



Tiberio Bentivoglio

«SONO ritornato a trovare Tiberio Bentivoglio nella Sanitaria Sant'Elia, il bene confiscato da lui gestito sul lungomare di Reggio Calabria. Tiberio è un coraggioso imprenditore, già testimone di giustizia contro la 'ndrangheta. La criminalità organizzata ha attentato sia alla sua vita, provando ad ammazzarlo, sia alla sua attività economica rendendolo oggetto di diversi attentati incendiari e dinamitardi. Ma oggi Tiberio Bentivoglio, che vive sotto scorta da tanti anni, rischia di dover mollare tutto non per colpa della mafia, ma delle istituzioni che vogliono sfrattarlo perché non riesce a pagare il fitto oneroso. Se cacciate Tiberio fate vincere la mafia, perché il messaggio sarà che non conviene denunciare perché poi lo Stato, in un modo o nell'altro, ti lascia solo».

Lo dichiara in una nota Luigi de Magistris, sindaco di Napoli e candidato presidente della Regione Calabria. «Per noi la lotta alla criminalità organizzata è prioritaria. Noi siamo con Tiberio - continua l'ex pm - e per una gestione dei beni confiscati che metta al centro il profitto sociale, culturale, economico, della legalità e del contrasto alla criminalità organizzata e ad ogni forma di violenza. Non accettiamo una gestione prettamente monetaria dei beni confiscati. Non mollare Tiberio, noi non ti molliamo».

LA RIFLESSIONE

Marino: «Comparto agricolo motore della ripresa»

Il consigliere metropolitano guarda al rilancio delle attività produttive di settore

«VIVIAMO una fase di grande prospettiva e ricca di opportunità. È questo il momento in cui far partire un piano di sviluppo rurale che può trovare copertura nel Recovery, nel quadro degli indirizzi sulla sostenibilità ambientale, la cura del territorio e il contrasto allo spopolamento dei territori».

Di questo si dice convinto il consigliere metropolitano con deleghe, fra le altre cose, su Agricoltura, Demanio Idrico e fluviale, Pianificazione del territorio e Formazione professionale, Giuseppe Marino che aggiunge: «Le fucine, storicamente, rappresentano i percorsi di vita più autentici della nostra terra, in cui i nostri antenati hanno costruito borghi e avviato attività produttive. Purtroppo negli ultimi sessant'anni sono state abbandona-

nate all'incuria e al degrado. Oggi queste risorse naturali devono essere recuperate quali arterie vitali del territorio attraverso gli strumenti normativi di cui disponiamo. Penso alla legge regionale sui contratti di fiume e all'ottimo percorso avviato dal mio predecessore, Nucera, per la sottoscrizione di una serie di intese su importanti fiumare del territorio metropolitano. Da qui ripartiamo, nel quadro di una strategia di intervento che prevede il recupero idraulico di questi luoghi ma anche dei siti storici, dei borghi, di alcune tecniche costruttive tradizionali come i muri a secco e il rilancio delle produzioni agricole lungo i corsi fluviali».

L'agricoltura è la cura migliore per il territorio e il comparto agri-

colo può trainare la ripresa economica e occupazionale. «Mi sto confrontando costantemente con gli imprenditori e le tante realtà produttive del territorio metropolitano. Un mondo che vive una poderosa fase di spinta e di ritorno alla terra».

La Città Metropolitana non ha deleghe piene su questo settore ma, evidenzia Marino, «abbiamo avviato una fase di ascolto, al fianco dei sindacati e delle associazioni di categoria, per concertare azioni e percorsi di crescita». Ci sono poi autentiche eccellenze come l'apicoltura «che la gelata dell'aprile scorso ha gravemente danneggiato insieme alle produzioni di frutta e verdura. Al riguardo il Consiglio metropolitano ha approvato una mozione a sostegno del comparto e

inoltre gli uffici hanno già avviato le procedure per l'erogazione dei ristretti. Dialogo costante anche con Regione e il ministero per le Politiche agricole». Nella strategia metropolitana un posto di primo piano è occupato dalla formazione professionale. «Lavoriamo per l'attivazione di nuovi corsi che si connettano con i bisogni del territorio», spiega Marino, «pensiamo alla meccatronica che guarda alle nuove sfide dei mercati e dopo tanto tempo torneremo a formare operatori per l'agricoltura come potatori e innestatori cioè quelle figure che le aziende ci chiedono. Ma guardiamo anche alla figura di operaio specializzato nella costruzioni di muri a secco, arte antica di grandissimo rilievo e che può restituire bellezza e sicurezza al nostro territorio».

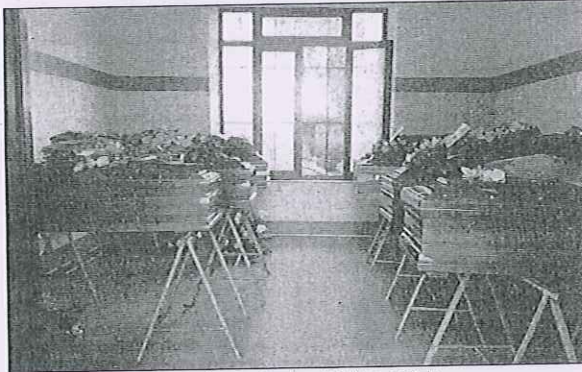
IL CASO Segnalazione sulle camere mortuarie di Marciànò e Iatì (Impegno ed Identità) Le bare si accatastano al cimitero

«L'amministrazione comunale ha il dovere di dare spiegazioni ai reggini»

Marciànò e Iatì (Impegno e Identità) sono agghiacciate dall'aver scoperto "Decine di bare nelle camere mortuarie dei cimiteri", e chiedono che "L'Amministrazione debba spiegazioni ai reggini".

Venerdì scorso dopo aver ricevuto segnalazioni provenienti da numerosi cittadini, Angela Marciànò e il consigliere comunale Filomena Iatì sono state presso due cimiteri di Reggio Calabria, quello di Condera e quello di Modena e ciò che hanno scoperto, come si legge in una nota, le ha letteralmente "agghiacciate". Il motivo della sensazione che emerge dalle loro parole risiede nella circostanza che, presidente e consigliere comunale di "Impegno e Identità" si sono trovate dinanzi agli occhi circa trenta bare giacenti nelle sale mortuarie. "I servizi di esumazione e tumulazione-chiariscono Marciànò e Iatì - sono stati affidati, come stabilito da una determina adottata in data 26 marzo u. s. e registrata in data 14 maggio scorso, a Castore, la Società dei servizi del Comune di Reggio Calabria. Attività pubblica essenziale che non è stata espletata, al punto che le bare si sono accumulate nelle camere mortuarie e, certamente, il mancato compimento della prestazione non è imputabile ai lavoratori. L'atto amministrativo, tra l'altro, assegna l'incarico di provvedere all'ampliamento del cimitero di Condera". I lavori di cui, a tutt'oggi, non si conosce lo stato di avanzamento, un'anomalia all'origine della richiesta di accesso agli atti avanzata dall'avvocato Iatì, nella sua qualità di consigliere comunale, per chiedere conto all'Amministrazione, tramite gli uffici competenti, di una situazione velata da ombre inquietanti.

"Questo disordine amministrativo-reclamano presidente e rappresentante municipale di Impegno e Identità - deve essere rimosso con urgenza perché è quanto mai doveroso, in una sfera così delicata per il cuore dei cittadini reggini, sapere cosa stia succedendo e quali ne siano le motivazioni".



Cumulati di bare in attesa di sepoltura a settembre al cimitero centrale

Il Movimento guidato da Angela

Marciànò, peraltro, ha già annunciato che non si fermerà a quanto scoperto fin qui. Saranno, infatti, ulteriori sopralluoghi negli altri cimiteri per completare una ricognizione che ha già scoperchiato la cassa delle oscurità.

'NDRANGHETA: GIORGIO (FRANCO) BENESTARE È IN RIANIMAZIONE

Esponente cosca investito in un incidente "sospetto"

GIORGIO Benestare, detto "Franco", indicato come già esponente di spicco della cosca De Stefano-Tegano e cognato del boss Orazio De Stefano, è stato investito a Reggio da un furgoncino il cui conducente è poi scappato facendo perdere le proprie tracce. L'uomo è adesso ricoverato nel reparto di rianimazione degli ospedali Riuniti vigilato dalle

forze dell'ordine. Le sue condizioni al momento sono stazionarie ma è in prognosi riservata. L'incidente è stato definito «sospetto» in ambienti investigativi e per questo la Polizia ha avviato le indagini per ricostruire la dinamica e risalire al responsabile. Dalle riprese di alcune telecamere sembrerebbe che Benestare sia stato investito nel quartiere Archi mentre si trovava in una stradina poco trafficata. La vittima era a piedi. Le telecamere avrebbero anche ripreso un furgoncino bianco che si allontanava dalla zona dove si è consumato l'incidente.

MURALES

«Scavi piazza Garibaldi, dove sono finiti i soldi?»

«La vocazione turistica di un luogo deve essere pensata, studiata, programmata e curata. Questo almeno è il nostro pensiero - scrivono i consiglieri di Fi - rispetto ad una delle maggiori potenzialità inespresse di Reggio Calabria. Ecco perché abbiamo presentato un'interrogazione a risposta scritta relativamente agli scavi archeologici di Piazza Garibaldi, che rappresentano l'ennesima occasione persa, un'incompiuta, nonché una delle tante circostanze in cui il Comune latita.

Nell'ottobre del 2019 il Governo ha finanziato i lavori con un importo consistente, pari a 900 mila euro, per valorizzare gli scavi; nel giugno 2020 la gara di assegnazione per i suddetti lavori è stata vinta da una importante ditta di Salerno attiva nello specifico settore dell'archeologia; siamo quasi a giugno 2021 e ancora nulla si è saputo e niente è stato fatto»

MURALES 2

La Fiamma Tricolore presenta un esposto ai Cc

Questione Murales: In passato fu Enzo Benito Vacalebre di Alleanza Calabrese ed il caso quello del Miramare, oggi è la Fiamma Tricolore a denunciare l'amministrazione Falcomatà. Tutti i dettagli saranno forniti in conferenza stampa lunedì 31 Maggio alle ore 16.00.

Nel pomeriggio di oggi i dirigenti del Movimento Sociale Fiamma Tricolore hanno denunciato alle forze dell'ordine l'operato dell'amministrazione Falcomatà a seguito della questione Murales.

In un esposto dettagliato e corredato di tutta la documentazione necessaria i dirigenti Giorfrè e Minnella si sono oggi presentati alla stazione dei carabinieri del Viale Calabria dove hanno consegnato il tutto.

Era stata proprio la Fiamma Tricolore a sollevare per prima il caso nella giornata del 23 aprile citando il costo esorbitante dei Murales e subendo la risposta piccata dell'ass. Scopelliti che ci invitava a leggere le carte. Peccato che di quelle carte, ovvero la determina di attuazione, non vi è mai stata alcuna traccia come confermato dal dirigente Beatino al consigliere comunale Filomena Iatì il 26 aprile successivo.

Lunedì pomeriggio alle ore 16.00 si terrà pertanto presso la sede provinciale di Reggio Calabria in via Guglielmo Marconi 24b la conferenza stampa in cui daremo tutti i dettagli ripercorrendo la vicenda fin dall'inizio con carte alla mano alla presenza del segretario regionale Francesco De Leo e del segretario cittadino Giuseppe Giorfrè.

A tutti i media che intervengono verrà consegnata copia della documentazione inoltrata oggi alla Procura della Repubblica.

Operazione Sbarre: chiuse le indagini per 25 persone

I sostituti procuratori della Dda di Reggio Calabria Walter Ignazio e Diego Capece Minutolo hanno notificato l'avviso di conclusione indagini alle 25 persone coinvolte nell'inchiesta denominata "Operazione Sbarre" che, a settembre, ha consentito ai carabinieri di smantellare due piazze di spaccio gestite da altrettante distinte organizzazioni nella zona sud della città. Uno dei due gruppi di spacciatori, guidato da Luigi Chillinò e Gabriele Foti, era più organizzato: ogni componente, infatti, aveva ruoli specifici, turni e orari fissi per presidiare la piazza di spaccio con relativo "stipendio". I carabinieri hanno trovato pure la contabilità del gruppo solito a comunicare attraverso pizzini o schede telefoniche intestate a extracomunitari non residenti. L'altro gruppo, invece, era diretto da Antonio Sarica e

aveva la propria base operativa tra il rione Sbarre e il viale Calabria. Più ridotto come numero di componenti e mezzi operativi ma in rapporti con soggetti vicini a alle famiglie di 'ndrangheta Tegano e Mollinetti. Proprio dalle cosche, secondo quanto emerso, si rifornivano gli indagati muovendosi con agilità nel sottobosco criminale reggino. Sarica era affiancato da Andrea Pennica, detto "Barone" o "Anderson", e Gianluca Mirisciotti conosciuto con il soprannome di "Pupo". Grazie all'inchiesta "Sbarre", coordinata dal procuratore Giovanni Bombardieri, i carabinieri hanno scoperto che, nel settembre 2017, Giuseppe Chillinò, Anouar Azzazi, Gabriele e Andrea Foti avevano sequestrato due minori "accusati" di aver rubato all'organizzazione una discreta quantità di droga poi rivenduta a uno degli indagati. In

sostanza, per gli inquirenti, i sequestratori avevano costretto i due a rimanere per diversi giorni all'interno di una abitazione. Minacciati con le armi, legati e imbavagliati, i ragazzini sono stati costretti a confessare il furto dello stupefacente fino a quando Sarica, promotore dell'altro gruppo, non s'impegnò ad assumere "in proprio" il loro debito, versando la somma in favore dei sequestratori. Sarica, secondo i pm, era "in preda ad un vero e proprio delirio criminale". In alcune intercettazioni, infatti, si era paragonato addirittura "al boss di Cosa Nostra Totò Riina - avevano scritto i magistrati nell'ordinanza - proponendosi di muovere dal quartiere Gebbone per estendere i suoi loschi traffici a tutta la città di Reggio, così come Riina aveva fatto a Palermo, partendo dalla piccola Corleone".

Sei agenti della polizia locale diventano bagnini

Prosegue senza sosta l'attività del Corpo di Polizia locale di Reggio Calabria. Nell'ambito dei servizi d'istituto negli ultimi tre giorni sono stati deferiti alla locale A.G. in stato di libertà n. 4 cittadini per vari reati. Nel dettaglio: due per diffamazione aggravata a mezzo stampa e per istigazione a delinquere. Due cittadini avevano infatti epitetato su un famoso social network gli agenti del Corpo con aggettivi dispregiativi quali, bastardi ladri, merde ecc. istigando anche alla violenza contro gli operatori di polizia. Un altro cittadino invece è stato sorpreso alla guida di un veicolo con un certificato medico di rinnovo della validità della patente di guida risultato poi falso e sottoposto a sequestro. Ed ancora un giovane è stato denunciato per aver causato un incidente stradale in stato di ebbrezza alcolica. Quattro veicoli sono stati inoltre sequestrati per mancata copertura assicurativa.

Nell'ambito dell'attività formativa e di qualificazione degli operatori del Corpo, va annoverato il conseguimento del brevetto di assistente bagnanti della Federazione Italiana Nuoto da parte di sei agenti in forza al Comando di Viale Aldo Moro. Ai neobrevettati, che hanno superato brillantemente l'esame teorico pratico al termine del corso, è stato espresso vivo compiacimento dal Comandante e dall'assessore dott. Brunetti.

RIGENERAZIONE URBANA Vertice operativo a Palazzo San Giorgio sulla progettazione

Si lavora al recupero dei quartieri

In vista della partecipazione a un bando previsto dai fondi del Recovery Fund

Rigenerazione Urbana, il Comune di Reggio Calabria al lavoro sulla progettazione

Si punterà al recupero degli spazi civici e dei quartieri popolari

Vertice operativo sulla progettazione per il Comune di Reggio Calabria. L'ente di palazzo San Giorgio guidato dal sindaco Giuseppe Falcomatà scalda i motori in vista della partecipazione ad uno dei primi importanti bandi previsti dai fondi del Recovery Fund. Nello specifico, il confronto ha approfondito i contenuti del bando per l'assegnazione ai Comuni di contributi per investimenti in progetti di rigenerazione urbana volti alla riduzione di fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale. Un'occasione, per l'Ente di Palazzo San Giorgio, di presentare una serie di progetti finanziabili, per un importo complessivo da 20 milioni di euro, per la rigenerazione di alcuni luoghi della Città nell'ambito del programma complessivo che punta allo sviluppo di servizi e infrastrutture, in particolare nei suoi quartieri periferici.

Alla riunione, insieme al Sindaco Giuseppe Falcomatà, hanno preso parte gli Assessori Mariangela Cama, Irene Calabrò, Paolo Brunetti, Giugli Palmenta e Giovanni Mura, i Consiglieri delegati Massimiliano Merenda e Marcantonino Malara, oltre al Dirigente del Settore Grandi Opere del Comune di Reggio Calabria Demetrio Beatino.

La progettazione che il Comune di Reggio Calabria presenterà per la partecipazione al bando sarà fissata nei prossimi giorni in un' apposita delibera, che sarà poi trasmessa, nei primi giorni di giugno, alla commissione di valutazione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri di concerto con il Ministero dell'Economia e delle Finanze, il Ministero dell'Interno e il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Oggetto dello studio predisposto dall'Amministrazione, su indirizzo del Sindaco Giuseppe Falcomatà, punterà come detto alla valorizzazione di progetti di rigenerazione urbana di alcuni luoghi simbolo della Città, centri di aggregazione, piazze, centri civici, soprattutto in periferia e nell'area collinare, alle quali si aggungeranno alcune progettazioni già pronte su alcune opere del centro cittadino che serviranno soprattutto da raccordo verso le zone periferiche.

I progetti che saranno presentati dal Comune punteranno quindi alla valorizzazione del patrimonio già esistente, in particolare dei centri civici nei quartieri di periferia che hanno maggiore necessità di interventi di riqualificazione ed ammodernamento, al fine di rigenerare spazi da dedicare alla socialità, all'incontro tra cittadini, anche riuniti in associazioni, e alla partecipazione civica, un obiettivo fondante dell'Amministrazione Falcomatà che punta ad alimentare la coscienza collettiva dell'intera comunità cittadina, il suo senso civico, il senso di appartenenza e l'orgoglio.

A fianco a questi obiettivi si lavorerà infine per la riqualificazione di alcuni punti strategici nei quartieri residenziali della città, in particolare quelli più popolosi, con l'obiettivo di curare le condizioni di decoro degli antichi rioni popolari reggini, seppure in un contesto generale di un territorio vasto ed eterogeneo come quello reggino, offrendo ai cittadini, ed ai giovani in particolare, che li abitano, l'opportunità di utilizzare spazi moderni ed attrezzati, servizi più efficienti ed un tessuto infrastrutturale più adeguato e completo.



La riunione operativa a Palazzo San Giorgio

LA PRESENTAZIONE DEI DATI CALABRESI DEL MONITORAGGIO "CIVICO 5.0" DI LEGAMBIENTE.

OGGI la presentazione dei dati calabresi del monitoraggio "civico 5.0" di Legambiente.

"Civico 5.0" è la campagna nazionale di Legambiente che nasce con l'obiettivo di stimolare tutta la filiera che ruota intorno al mondo dei condomini e a ripensare a questi spazi, sia in termini di opportunità di riqualifica-

zione edilizia che di creazione di senso di comunità. La campagna parte dall'applicazione di soluzioni che possano non solo ridurre i costi nel bilancio familiare, ma anche migliorare la qualità di vita, il comfort abitativo e contribuire in modo importante alla lotta contro i cambiamenti climatici, contro l'in-

quinamento atmosferico e la riduzione di risorse importanti come l'acqua e il suolo. Oggi dalle ore 15,30 alle ore 17,30, saranno presentati i dati del monitoraggio della campagna "Civico 5.0", nel corso del webinar che si terrà su piattaforma digitale e trasmesso in diretta.

EDILIZIA POPOLARE Appello anche alla sottosegretaria Nesci

Regolarizzazione alloggi ad Arghilla, Libera si rivolge al prefetto Mariani

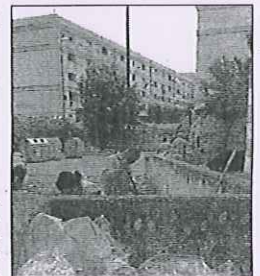
Regolarizzazione alloggi quartiere di Arghilla, appello di Libera al prefetto ed alla sottosegretaria Dalila Nesci.

L'associazione Libera che in questi anni è intervenuta più volte per sensibilizzare le istituzioni sulla situazione di Arghilla, ha scritto al Prefetto ed alla sottosegretaria Dalila Nesci, per chiedere un intervento urgente in grado di risolvere uno dei problemi più gravi di questa periferia nord di Reggio Calabria, un quartiere di circa 6.000 abitanti, con oltre 1000 alloggi di edilizia residenziale pubblica, da decenni divenuto uno dei quartieri simbolo delle periferie degradate italiane, privo dei servizi essenziali e afflitto da un alto tasso di criminalità e vandalizzazioni, a fronte delle enormi potenzialità paesaggistiche e di sviluppo, il cui tratto distintivo, causa ed effetto di tante problematiche, è l'occupazione abusiva degli alloggi che sfiora il 50% degli immobili Aterp. Da qualche anno il quartiere è oggetto di una intensa attività di risveglio civico portato

avanti dal Coordinamento di Quartiere composto da cittadini e associazioni della zona costituitosi intorno alla Parrocchia e impegnato nella difesa dei beni comuni, con una azione incisiva portata avanti assieme alle Istituzioni e con l'aiuto di reti e associazioni anche nazionali, tra cui Libera. La regolarizzazione della detenzione degli alloggi e il rientro nella legalità è uno degli obiettivi che la comunità sta cercando di portare avanti, il più importante e strategico, prodromico a tutte le altre azioni, utilizzando allo scopo una legge che la Regione ha approvato, e che consente ai cittadini che vogliono rientrare nella legalità di poterlo fare, possedendone i requisiti. Il Coordinamento di quartiere di Arghilla, ha sollecitato, curato e presentato circa 200 istanze all'Aterp e al Comune di cittadini che hanno manifestato l'intenzione di rientrare nella legalità, primo requisito per la riqualificazione del quartiere, tuttora lasciato nell'abbandono, sommerso dai rifiuti e privo delle ma-

nutenzioni necessarie per rendere vivibili gli alloggi, proprio oggi investiti dagli ennesimi roghi della spazzatura invasa dai topi, istanze che però giacciono nei cassetti degli enti preposti, ritardando e vanificando la riqualificazione del Quartiere.

La Legge regionale n. 37 del 31.12.2020 riapre i termini per la regolarizzazione degli alloggi occupati abusivamente, consentendo fino al 30 giugno 2021 la presentazione delle domande per un auspicabile rientro nella legalità da parte delle circa 500 occupazioni abusive di alloggi Aterp (sui 990 presenti), a condizioni più favorevoli rispetto al passato, cosa che permetterebbe la regolarizzazione delle utenze e dei servizi e la ripresa degli investimenti, un mese di tempo nel quale sono riposte le speranze di una intera comunità.



Scorcio di alloggi popolari ed anche di degrado ad Arghilla

Avr, pubblicati i calendari di raccolta porta a porta di giugno

Sono stati pubblicati i calendari di raccolta differenziata porta a porta, relativi al mese di Giugno 2021, per le utenze domestiche ubicate nel territorio comunale. Si informa la cittadinanza che mercoledì 2 giugno, Festa della Repubblica, il servizio di raccolta differenziata porta a porta verrà regolarmente effettuato.

A tal proposito, si rammenta che: in tutte le tre Aree nei giorni in cui è prevista la raccolta del vetro, nella corrispondente zona indicata sul calendario non è più svolta la contestuale raccolta del rifiuto organico; per l'Area 1 la raccolta del rifiuto indifferenziato è svolta il lunedì notte, mentre la raccolta del multimateoriale è svolta mercoledì notte.

Inoltre, si comunica che Mercoledì 2 giugno 2021 il centro comunale di raccolta rifiuti di condera non sarà operativo. Per le zone ricomprese nell'Area 1 è attivo un ritiro supplementare di pannolini e pannoloni, nella giornata di Giovedì (oltre al lunedì già previsto da calendario); tale servizio è attivabile su richiesta tramite invio di e-mail all'indirizzo igiene.reggio@avrgroup.it. Si rammenta che: è vietato usare i sacchi neri, è vietato esporre rifiuti al di fuori degli appositi mastelli e in giornate diverse da quelle calendarizzate. Si evidenzia, infine, che chi non è risultato positivo ai coronavirus deve continuare a differenziare correttamente i rifiuti

CONSORZIO DEL BERGAMOTTO CONVOCAZIONE ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

I Signori Consorziati in regola con l'iscrizione nel libro dei soci del Consorzio del Bergamotto e con il pagamento della quota associativa relativa all'anno 2014 sono convocati in Assemblea Ordinaria presso la sede legale del Consorzio, sita in via Nazionale 74 - San Gregorio di Reggio Calabria, per il giorno 15 giugno 2021 alle ore 08:00 in prima convocazione e per il giorno 16 giugno 2021 alle ore 17:00 in seconda convocazione per discutere e deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Comunicazioni del Presidente.
- 2) Approvazione del Bilancio d'esercizio al 31.12.2020. Eventuali deleghe, ai sensi del nuovo Statuto, per partecipare e votare nell'Assemblea devono essere presentate presso gli uffici del Consorzio sita in via Nazionale, 74 - San Gregorio di Reggio Calabria entro le ore 13:00 dell'11 giugno 2021. Ogni socio può essere portatore di non più di due deleghe.

Reggio Calabria, 28 maggio 2021

Il Presidente
Avv. Ezio Pizzi

Fondi sui divari Nord-Sud quel pasticcio infrastrutture

► Il decreto Semplificazioni complica le regole per la Ricognizione dei deficit

► I tempi slittano al 30 novembre 2021 e si moltiplicano i soggetti responsabili

L'INCHIESTA

Marco Esposito

«Urgente». Dopo vent'anni di sonno, la «perequazione infrastrutturale» diventa d'improvviso urgente per il governo italiano al punto da finire nel decreto legge Semplificazioni, ma in un modo così pasticciato da far quasi rimpiangere i tempi di sonnacchiosa indifferenza.

Di che si parla? In Italia, è cosa nota, non tutti i posti sono altrettanto dotati di ferrovie, strade, ospedali, scuole, asili, porti, aeroporti. La Costituzione, dal 2001, obbliga lo Stato a intervenire per recuperare i divari: è scritto in un passaggio della Carta (nell'articolo 119) rimasto finora lettera morta al pari della determinazione dei Livelli essenziali delle prestazioni (i Lep). Nel 2009, con la legge Calderoli, all'articolo 22 si stabilì che per fare la «perequazione infrastrutturale» il governo doveva prima predisporre «una ricognizione degli interventi infrastrutturali» necessari. Come a dire: capiamo bene cosa manca e dove e poi procediamo. Logico ma anche capzioso, perché la ricognizione non è mai iniziata e quindi non si è neppure avviata la famosa perequazione, come ben sa chi aspetta un aeroporto in Basilicata, un binario veloce in Puglia, una scuola a tempo pieno a Napoli o a Palermo.

Adesso, nel decreto Semplificazioni, all'articolo 60 spuntano «Disposizioni urgenti in materia di perequazione infrastrutturale» e sembra una bellissima notizia, dopo anni di irritante inerzia. Purtroppo, però, non è così. Altro che Semplificazione. Il decreto crea non poca confusione perché sembra ignorare che proprio quest'anno, con il comma 815 della legge di Bilancio 2021, la perequazione infra-

strutturale con una modifica alla legge Calderoli aveva finalmente ottenuto una data per la ricognizione: «entro e non oltre il 30 giugno 2021». Quindi tra un mesetto. E aveva ottenuto anche un fondo dedicato: 4.600 milioni, di cui 100 nel 2022, 300 annui dal 2023 al 2027 e 500 annui dal 2028 al 2033. Se la questione è davvero urgente, basta attuare la legge che c'è, senza scriverne un'altra simile che peraltro non cancella espressamente la precedente.

IL DOPPIO FONDO

La doppia norma sulla «perequazione infrastrutturale» creerà non poche incertezze. In primo luogo la scadenza: 30 giugno nella versione Bilancio 2021 e 30 novembre in quella Semplificazione. Poi il fondo: entrambe le leggi stanziavano 4.600 milioni, in entrambi i casi presso il Mef, affermando che «è istituito il Fondo perequativo infrastrutturale», che quindi nasce due volte, ma con 4.600 milioni oppure con il doppio cioè 9.200 milioni?

Fin qui gli aspetti simili. Ma ci sono anche profonde differenze. Nella versione del decreto Semplificazioni spariscono i riferimenti al Mezzogiorno, non si tiene più conto del deficit di sviluppo e neppure delle particolari condizioni delle aree montane e insulari. Per verificare le carenze infrastrutturali si dovrà guardare solo alla superficie, alla densità di popolazione e alla densità delle unità produttive. In tale modo però un'area con più industrie avrà più diritto a infrastrutture di un'area che magari è priva di industrie proprio per carenza di infrastrutture.

Altro elemento di confusione è l'indicazione di «chi» deve effettuare la famosa ricognizione. Una legge assegna la responsabilità di fare la proposta ai mi-



nistri competenti per ciascun settore (quindi Infrastrutture, Istruzione, Sanità eccetera), mentre un'altra legge fa riferimento a un solo ministero (Infrastrutture) anche per ospedali e scuole però - attenzione - solo se statali altrimenti la ricognizione la devono fare gli «enti territoriali» (quindi Comuni, Province, Città metropolitane, Regioni) e, addirittura, non meglio definiti «altri soggetti pubblici e privati competenti». Inutile dire che la versione più complessa, quella che moltiplica in modo indefinito i soggetti competenti e protagonisti della ricognizione, è nel decreto Semplificazioni.

LA TELA

Le due leggi, dirà che ha studiato un po' di giurisprudenza, non possono essere entrambe in vigore perché la seconda cancella in modo implicito la prima. Ma la vicenda non è così lineare perché la legge di Bilancio del 2021 è intervenuta modificando la legge Calderoli di attuazione costituzionale (42/2009) e non è abrogabile con un decreto legge. E così abbiamo due leggi, due fondi, due modelli di ricognizione per scoprire quello che tutti sanno già: in Italia ci sono posti dove bisogna investire per ridurre i divari. Cresce il sospetto che si continui a cambiare le regole per la Ricognizione solo per prendere tempo e non aprire mai i cantieri. Uno stratagemma altrettanto astuto, ma meno poetico, della tela di Penelope.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

1948

Costituzione art. 119

"Per provvedere a scopi determinati, e particolarmente per valorizzare il Mezzogiorno e le Isole, lo Stato assegna per legge a singole Regioni contributi speciali"

2001

Riforma Costituzione art. 119

"Per promuovere lo sviluppo economico, la coesione e la solidarietà sociale, per rimuovere gli squilibri economici e sociali, per favorire l'effettivo esercizio dei diritti della persona, o per provvedere a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni"

2009

Legge attuativa n. 42

Prima di avviare la Perequazione infrastrutturale prevista dall'art. 119 i ministri effettuano una Ricognizione degli interventi necessari tenendo conto, tra i parametri del deficit di sviluppo

2021 gennaio

Modifica legge attuativa

La Ricognizione va effettuata "entro e non oltre il 30 giugno 2021". Nasce un fondo perequativo infrastrutturale di 4.600 milioni spalmati tra il 2022 e il 2033

2021 maggio

Decreto Semplificazioni

La Ricognizione va effettuata "entro e non oltre il 30 novembre 2021", senza tenere conto del deficit di sviluppo. Nasce (di nuovo) il fondo perequativo di 4.600 milioni spalmati tra il 2022 e il 2033

L'EGO - HUB



L'Ocse mette a confronto il prelievo nei 37 stati membri e chiede di alzare l'imposta

Tasse di successione al rilancio

In Italia raccolto meno di un miliardo di euro all'anno

Pagina a cura
di **MATTEO RIZZI**

L'Ocse chiede di alzare le tasse di successione. I prelievi sulla ricchezza ereditata sono scesi bruscamente dagli anni 70 e ora rappresentano, in media, solo lo 0,5% del gettito fiscale dei paesi che applicano un'imposta sui passaggi di proprietà mortis causa. Il report «Inheritance Taxation in Oecd Countries» mette a confronto le tasse di successione e sulle donazioni nei 37 membri dell'Ocse, e indaga il ruolo potenziale che le tasse sulla ricchezza potrebbero giocare nell'aumentare le entrate, affrontare le disuguaglianze e migliorare l'efficienza dei futuri sistemi fiscali.

L'Ocse ha evidenziato come la mancanza di interventi sulle eredità hanno portato a una maggiore concentrazione della ricchezza, con il 20% delle famiglie più ricche che ricevono patrimoni quasi 50 volte superiori al 20% più povero della popolazione. Una situazione che rende urgente la riforma della tassa sulle successioni ma anche quella sulle donazioni.

Per quanto riguarda le tasse sulla ricchezza, l'imposta di successione è considerata molto più facile da amministrare di una eventuale tassa patrimoniale. «L'imposta di successione può essere uno strumento davvero importante per affrontare la disuguaglianza e anche per sostenere i governi che avranno bisogno di aumentare le loro entrate per finanziare e sostenere i bisogni della loro popolazione», ha detto David Bradbury, capo della divisione di politica fiscale e di statistica dell'Ocse.

La tassa di successione è tipicamente impopolare tra i contribuenti, ma la ricerca Ocse sottolinea che la maggioranza dei cittadini sopravvaluta l'impatto e ha una comprensione limitata di come funziona l'imposta.

Per rendere queste tasse più accettabili al grande pubblico, l'Ocse indica che è necessario fornire a tutti infor-

mazioni sulla disuguaglianza e sul modo in cui funzionano le tasse di successione, poiché in generale tendono ad essere fraintese.

Se ben designata, la tassa di successione potrebbe infatti aumentare gli incentivi al lavoro e diminuire i rischi di una cattiva allocazione del capitale ad eredi non qualificati.

Tuttavia, l'Ocse sottolinea come una riforma dell'imposta non può avvenire da sola deve essere progettata all'interno di una riforma più ampia sulla tassazione dei guadagni da capitale e della ricchezza in generale. Il report mostra le enormi divergenze tra i regimi fiscali dei diversi paesi.

La maggioranza (24 su 37) dei paesi Ocse attualmente riscuote le imposte di successione (9 paesi la hanno abolita negli anni 70). Tuttavia, contribuisce a raccogliere pochissime entrate, solo lo 0,53% del gettito totale. In Italia, viene raccolto meno di un miliardo di euro all'anno, una delle cifre più basse dei paesi Ocse, solo lo 0,11% del gettito fiscale complessivo. Ad esempio, in Germania si generano più di 7 miliardi (0,52%) in Francia 14 miliardi (1,38%). Esenzioni fiscali generose (in Italia le seconde più alte al mondo dopo gli Stati Uniti) e altre forme di sgravio limitano fortemente la raccolta, dice l'Ocse.

Il livello di ricchezza che i genitori possono trasferire ai loro figli esentasse varia da quasi 14 mila euro in Belgio (regione di Bruxelles-Capitale) a più di 11 milioni di dollari negli Stati Uniti. Per quanto riguarda l'Italia, l'Ocse riporta una soglia di esenzione di un milione di euro, la seconda più alta al mondo.

Oltre a limitare le risorse in entrata, gli sgravi beneficiano principalmente le famiglie più ricche, riducendo l'effettiva progressività delle imposte di successione.

Gli sgravi sono comuni anche per i trasferimenti di beni specifici (ad esempio, residenza principale, attività commerciali e agricole, beni pensionistici e polizze di assicurazione sulla vita).

Altre opportunità di pianificazione fiscale (per esempio la separazione della nuda proprietà dall'usufrutto, l'uso di regole di valutazione preferenziali) hanno anche permesso ai contribuenti di minimizzare i loro oneri fiscali di successione o di eredità. In un certo numero di paesi, le imposte di successione possono anche essere ampiamente evitate attraverso donazioni in vita, a causa del loro trattamento fiscale più favorevole.

Queste disposizioni riducono il numero di trasferimenti di ricchezza che sono soggetti a tassazione, a volte in modo significativo, dice l'Ocse. Per esempio, tra gli otto paesi con dati disponibili, la quota di patrimonio soggetta a imposte di successione era la più bassa negli Stati Uniti (0,2%) e nel Regno Unito (3,9%) ed era più alta in Svizzera (12,7%) (Cantone di Zurigo) e in Belgio (48%). In Italia è meno del 10%.

Lo spettro di aliquote fiscali è molto ampio. In Italia l'aliquota va dal 4 all'8% del patrimonio. In Francia (uno dei paesi con le tasse di successione più alte al mondo dopo la Corea del Sud e il Belgio), le aliquote partono dal 5% (fino a 8 mila euro circa) per arrivare al 45% (oltre 1,8 milioni di euro). In Spagna si parte dallo 0 al 34%; in Germania dal 7 al 50%.

© Riproduzione riservata



L'imposta di successione in Italia

Aliquote:

- del 4%, per i trasferimenti effettuati in favore del coniuge o di parenti in linea retta (ascendenti e discendenti) da applicare sul valore complessivo netto, eccedente per ciascun beneficiario, la quota di 1 milione di euro;
- del 6%, per i trasferimenti in favore di fratelli o sorelle da applicare sul valore complessivo netto, eccedente per ciascun beneficiario, 100.000 euro;
- del 6%, per i trasferimenti in favore di altri parenti fino al quarto grado, degli affini in linea collaterale fino al terzo grado, da applicare sul valore complessivo netto trasferito, senza applicazione di alcuna franchigia;
- dell'8%, per i trasferimenti in favore di tutti gli altri soggetti da applicare sul valore complessivo netto trasferito, senza applicazione di alcuna franchigia

Gettito annuale inferiore a 1 miliardo di euro, 0,11% del gettito fiscale complessivo

Il 10% delle eredità e donazioni è attualmente soggetto a tassazione

Eredità e fisco al test delle riforme

Imposta di successione calcolata sul patrimonio del beneficiario. È una delle possibili opzioni di riforma indicate dall'Ocse che propone di cambiare il punto di vista sulla tassa delle eredità. Non più un prelievo sul patrimonio del defunto, ma una imposta che tenga in considerazione la ricchezza di chi riceve le proprietà. Se basata sul beneficiario, la tassa di successione può diventare più equa rispetto a un'imposta calcolata sulla ricchezza totale trasferita dai donatori, dice l'Ocse. Se l'obiettivo è quello di promuovere l'uguaglianza delle opportunità, è la quantità di ricchezza ricevuta da ogni singolo beneficiario e le sue circostanze personali che contano di più della quantità complessiva di ricchezza lasciata dal donatore. Un altro vantaggio di un'imposta di successione calcolata sul beneficiario è che può incoraggiare la divisione dei patrimoni e ridurre ulteriormente le concentrazioni di ricchezza, poiché la divisione dei lasciti tra più beneficiari potrebbe ridurre l'ammontare dell'imposta da pagare.

In alternativa, un approccio particolarmente equo ed efficiente è quello di tassare i beneficiari sulle donazioni e i lasciti che ricevono nel corso della loro vita attraverso una tassa sui trasferimenti di ricchezza. Nell'ambito di una tassa sui trasferimenti nel corso della vita, l'obbligo fiscale per ogni trasferimento sarebbe determinato prendendo in considerazione l'ammontare dei patrimoni ricevuti da un beneficiario. Tale imposta potrebbe essere applicata al di sopra di una soglia di esenzione fiscale nel corso della vita, vale a dire al di sopra di un importo di ricchezza di cui un beneficiario ha diritto a ricevere esentasse nel corso della vita, sia attraverso donazioni che eredità. Tenere conto della ricchezza ricevuta in precedenza da un beneficiario può garantire che gli individui che ricevono più ricchezza nel corso della loro vita paghino più tasse di successione rispetto agli individui che ne ricevono meno, in particolare se le aliquote fiscali sono progressive. Indipendentemente dal tipo di tassa implementata, esistono comunque

una serie di riforme che i paesi possono considerare. Le soglie di esenzione fiscale, ad esempio, devono esentare le piccole eredità, permettendo agli eredi di ricevere una certa quantità di ricchezza esentasse. Dove le aliquote fiscali sono fisse, inoltre, si potrebbero considerare aliquote progressive per assicurare che coloro che ricevono più ricchezza siano tassati di più.

Nel caso in cui esistono divari significativi tra il trattamento fiscale che si applica ai discendenti diretti e quello che si applica agli eredi più lontani, questi potrebbero essere ridotti. L'applicazione di aliquote fiscali più elevate ai membri della famiglia più lontani incentiva i donatori a concentrare i loro trasferimenti di ricchezza tra i membri della famiglia più vicini. Inoltre, le opportunità di pianificazione ed evasione fiscale dovrebbero essere minimizzate attraverso una migliore progettazione: il trattamento fiscale delle successioni e delle donazioni dovrebbe essere allineato.

— © Riproduzione riservata —

IL VERTICE

Stabilità e grandi opere Il premier libico in missione a Roma

Alla Farnesina
l'incontro con Di Maio,
poi il faccia a faccia con
Draghi a Palazzo Chigi
per le migrazioni in
vista del Consiglio Ue

*Sette ministri
con Dbeibah
partecipano a un
forum con 30 gruppi
industriali italiani*

di Paolo Brera

ROMA – Nel suo momento più delicato il governo libico di transizione è sbarcato ieri sera in forze a Roma per un bilaterale decisivo con istituzioni e imprese italiane, accolto a Ciampino dal ministro degli Esteri Luigi Di Maio reduce dalla sua nona missione a Tripoli appena conclusa. Col premier Abdulhamid Dbeibah sono sbarcati sette ministri, otto considerando l'*interim* della Difesa in capo al premier. Stamattina, prima dell'incontro con il presidente del Consiglio Mario Draghi a palazzo Chigi, parteciperanno alla Farnesina a un Forum economico con più di trenta grandi gruppi industriali pubblici e privati in prima linea nella ricostruzione.

L'Italia e l'Europa hanno finalmente una linea definita sul fronte libico, trasformato da Russia e Turchia in un terreno di battaglia e di conquista militare ed economica. Il primo punto nell'agenda italiana – premessa per la ricostruzione a beneficio delle nostre aziende e per il controllo delle frontiere con la gestione delle migrazioni e la tutela dei diritti umani, temi di cui oggi pomeriggio Dbeibah parlerà con Dra-

ghi – è rafforzare la stabilità libica. Dunque sostenere il governo di transizione che accompagni il Paese alle elezioni democratiche di dicembre.

La situazione in Libia è complessa e la marcia del governo è rallentata – spiegano fonti di palazzo Chigi e della Farnesina – sia sul fronte della sicurezza che della politica interna. La parata del generale Haftar, a cui il premier non ha naturalmente partecipato, è preoccupante. Il generale ha rivendicato la scelta della guerra lanciando messaggi inquietanti sul possibile ricorso alla forza. L'unità nazionale per ora è solo sulla carta: fatica a trasformarsi in sostanza a Est, dove la Russia e i finanziatori emiratini muovono Haftar come pedina destabilizzante. L'obiettivo è indebolire Dbeibah, legato alla Tripolitania e vicino alla Turchia, impedendo che guadagni consenso interno prima delle elezioni. È un brutto segnale anche la mancata approvazione del bilancio, senza di cui il premier non può finanziare investimenti e ricostruzione.

Oggi Roma tenderà la mano a Dbeibah. Sul tavolo ci sono tre accordi: transizione energetica, con contributi importanti per le fonti rinnovabili e impianti solari nel Fezzan;

protezione dei beni archeologici; il terzo, più complesso, lo scambio di detenuti. Sul piano politico Roma lavora in sintonia con Francia e Usa, che premono in chiave anti-terrorismo e anti-russa. E l'Italia traina Tripoli verso accordi di partenariato europeo, per arrivare a un vero accordo quadro sulle migrazioni come quello sottoscritto con la Turchia. Ma Roma e Tripoli oggi rimettono in campo un altro tassello decisivo: quello economico, con priorità già in parte finanziate con gli accordi Amicizia firmati da Berlusconi. Il primo passo è l'autostrada mediterranea, costruita da aziende italiane, e i lavori per l'aeroporto internazionale vinti dal Consorzio Aeneas.

C'è poi il grande capitolo energetico, e non è un caso che al Forum partecipino Eni e Snam, Terna, Ansaldo Energia, Saipem, Retelit. Leonardo dovrebbe occuparsi della sicurezza del confine nel deserto. «Nuove opportunità per le nostre imprese e prospettive di sviluppo per la Libia sono un connubio che ci permetterà di fare altri passi in avanti», dice Di Maio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ANSA / SIM/ANSA



MAHMUD TURKIA/AFP

▲ **Il capo del governo di transizione**
Il premier libico Abdulhamid Dbeibah è a Roma con una delegazione di sei ministri. Dopo il forum economico alla Farnesina, a palazzo Chigi parlerà con Draghi di migrazioni e diritti umani

I VERTICI DI CDP E FS
**CI MANDA SUPERMARIO
L'AGENDA CALDA
DI FERRARIS
E SCANNAPIECO**
di Antonella Baccaro, Alessandra Puato,
Stefano Righi 4, 5, 9

FERRARIS-GIADRROSSI PER FERROVIE PIU SUD E (FORSE) LA BORSA

L'ex capo di Terna e la nuova presidente devono recuperare dopo l'anno nero dei trasporti. Il Piano nazionale di ripresa sarà l'occasione per lanciare l'Alta velocità in Meridione, digitalizzare i mezzi. E intanto sondare di nuovo i mercati

di **Antonella Baccaro**

Il manager delle reti ha energie da impiegare. Esperto di quotazioni è molto riservato, ha il profilo del «civil servant»

Con lui si può scherzare sul fatto che il suo nome ricordi ai profani lo stadio di Genova: il Marassi. Per il resto Luigi Ferraris, nuovo amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, nominato insieme con la neopresidente Nicoletta Giadrossi, è un manager poco propenso a divagare. Chi lo conosce bene lo definisce «molto concentrato» sulle sue missioni. Che finora sono state diverse e complesse, spesso legate alla finanza e molto alla gestione delle reti (non ferroviarie). Sfide importanti. Mai quanto quella che sta per affrontare: la messa a terra dei miliardi del Piano di ripresa e resilienza affidati alla potente stazione appaltante delle Ferrovie: 28,3 miliardi sui 32 a disposizione per il capitolo delle infrastrutture. Ma a 59 anni, il legnanese Ferraris, genovese d'adozione, ai «cacciatori di

teste» che per il ministero dell'Economia lo hanno incontrato per valutarne curriculum e attitudine, ha fornito l'impressione di sapere dove mettere le mani. E soprattutto di avere energie fresche da impiegare. È passato infatti un anno da quando, al momento del rinnovo dei vertici di Terna, l'ultima azienda pubblica che ha guidato per un triennio, su mandato dell'allora premier Paolo Gentiloni, il governo giallo-rosso gli ha preferito Stefano Donnarumma, cui venne attribuito un forte sostegno grillino.

Stipendi e conti

Eppure, come rivendicava puntigliosamente Ferraris a fine mandato in Terna, «al termine di questi tre anni, tutti i principali indicatori economici e finanziari hanno mostrato un rilevante aumento, con ricavi, ebitda, utile netto e investimenti in crescita rispettivamente del 9, 13, 20 e 48% rispetto al livello di fine 2016. Inoltre, negli ultimi tre anni abbiamo distribuito ai nostri azionisti circa 1,4 miliardi di euro di dividendi cumulati». Cospicua, a dire il vero, anche la sua

buonuscita: 4,7 milioni di euro lordi. A livello del suo stipendio in Terna, che nel 2018 fece di lui il terzo manager pubblico più pagato dopo Claudio De Scalzi (Eni) e Francesco Starace (Enel), con una busta-paga da 2,83 milioni lordi.

Un piazzamento che sorprese molti, non essendo quello di Ferraris un nome abituato a rimbalzare sulle pagine dei giornali. Un controllo approfondito di quanto pubblicato su Ferraris sulla stampa italiana, lo colloca tra i pochi manager che parlano solo in occasione della presentazione dei conti e dei piani industriali. Nessuna intervista fuori quadro, nessun accenno personale, tanto che le uniche passioni che gli si attribuiscono sono quelle per la montagna, il mare e la



musica classica. Mentre tra le note biografiche emerge solo il fatto che sia sposato e abbia due figli. L'*understatement* può consentire l'inabissamento di chi lo persegue.

Ma ha anche l'effetto involontario, in casi come questo di decisa ascesa, di conferire all'interessato un'aura di riservatezza: il profilo tipico del *civil servant*. In epoca Draghi, un'ottima carta da giocare.

La carriera

Le altre carte, Ferraris le ha messe sul tavolo sciordinando le esperienze in società come Agusta, Piaggio VE, Sasib Beverage, Elsag Bailey Process Automation, Elsacom (Finmeccanica). Ma soprattutto i 16 anni all'Enel, dove ha ricoperto varie posizioni, tra cui quella di chief financial Officer (2009-2014) e presidente di Enel Gre-

en Power, di cui ha curato la quotazione, ai tempi dell'amministratore delegato Fulvio Conti. Con l'arrivo di Francesco Starace all'Enel, Ferraris nel 2015, per due anni, passa a Poste nel ruolo di chief financial officer e anche qui guida il processo di privatizzazione e quotazione. Un risultato che lo proietta finalmente al vertice di un'azienda pubblica: Terna, appunto.

La sua uscita di scena ha corrisposto con l'estromissione per un anno dal circuito delle nomine pubbliche. Così, l'anno scorso Ferraris è rientrato nel privato come consigliere non esecutivo dell'azienda d'impiantistica Psc Group, dove ha ritrovato Fulvio Conti in veste di vicepresidente. E vi avrebbe trovato anche Mauro Moretti, designato a diventare l'amministratore delegato di quella società già forte di molte commesse pubbliche,

anche quelle di Fs. Tanto è bastato a alimentare l'idea che il suo arrivo in piazza della Croce Rossa sia stata suggerita al governo dall'ex *dominus* di Ferrovie, la cui ombra aleggia da sempre su chiunque ne prenda il posto.

Ferraris però con il Pnrr ha l'occasione di imprimere un'altra svolta storica al gruppo, come quella dell'Alta Velocità con Moretti. Due le sfide principali: la prima è l'infrastrutturazione del Sud del Paese con l'Alta Velocità, la seconda è la digitalizzazione di reti e mezzi. Ma c'è anche un'altra missione che potrebbe essere la carta coperta dell'ingaggio: il ritorno al progetto di quotazione di Fs. Il nuovo amministratore è esperto di finanza e, in particolare, di quotazioni. Certo, i tempi non sono maturi, prima ci sarà da recuperare il traffico perduto e i conti che ne hanno risentito. Poi si vedrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● I nuovi vertici/1

L'assemblea di Ferrovie dello Stato Italiane ha nominato il 26 maggio il consiglio d'amministrazione per il triennio 2021-2023. Amministratore delegato designato è Luigi Ferraris, ex ceo di Terna; presidente Nicoletta Giadrossi, consigliere di Fincantieri dal 2016.

Sostituiscono Gianfranco Battisti e Gianluigi Vittorio Castelli. Nel board di Fs siedono poi Pietro Bracco, Stefano Cuzzilla, Alessandra Bucci, Silvia Candiani, Riccardo Barbieri Hermitte. Il bilancio 2020 è stato chiuso con ricavi operativi a 10,8 miliardi (-13%) e una perdita di 562 milioni (584 milioni di utile nel 2019).



Volti/1 Luigi Ferraris, ceo di Fs, e la presidente Nicoletta Giadrossi

Pass, trasferte e turismo: riparte la mobilità

Ripresa e spostamenti

Un milione di bonus vacanze non utilizzati: ora si possono spendere anche in agenzia

Un altro passo avanti verso la normalità: da oggi alcune regioni diventano bianche e da domani nuove aperture. E, con gli spostamenti che diventano più fluidi, sono riprese anche le trasferte di lavoro. La mobilità che riparte è aiutata pure dal pass Covid - certificato di vaccinazione o attestato di avvenuta guarigione o ancora tampone - al momento previsti in forma cartacea e

ottenibili su richiesta dell'interessato. Il pass è richiesto per gli spostamenti all'interno del Paese e dal 15 giugno anche per partecipare ai matrimoni, pure al chiuso. Il prossimo passo sarà il passaporto digitale, scaricabile entro la fine del mese dalle app Io e Immuni, che potrà servire anche per l'accesso ad altri servizi. Il 1° luglio debutterà, poi, il pass Covid europeo, con il quale l'attuale certificazione nazionale diventerà interoperabile, consentendo così anche gli spostamenti in ambito Ue. Questo contesto dovrebbe stimolare l'uso del bonus vacanze: c'è oltre un milione di famiglie che non lo ha ancora speso e ora potrà farlo pure presso agenzie di viaggio e tour operator.

Cherchi e Finizio — a pag. 7
Biolchini e Bifano — a pag. 23

Covid pass, istruzioni per l'uso in attesa di quelli digitali e Ue

Tre modelli. Ora previsti quelli cartacei (vaccino o guarigione o test) per gli spostamenti nel Paese. Dal 15 giugno saranno anche necessari per partecipare ai matrimoni in zona gialla all'aperto o al chiuso

Antonello Cherchi

Pass vaccinale avanti. Ci si prepara alla seconda versione della certificazione verde Covid, con il passaggio, entro fine giugno, dall'attuale forma cartacea al documento elettronico scaricabile sulle app Io e Immuni. Dopodiché sarà la volta del terzo atto, quando il pass nostrano si allineerà e sarà interconnesso con quello europeo, il cui debutto è previsto per il 1° luglio. Tutto questo mentre la fase di riaperture da domani conoscerà una nuova puntata, con ristoranti fruibili anche al chiuso, pubblico presente negli eventi sportivi all'aperto e un Paese tutto in zona gialla con alcune regioni pronte da oggi a tingersi di bianco.

Uno scenario in cui il Green pass diventerà (per fortuna) sempre meno necessario. Almeno per gli spostamenti all'interno dei confini nazionali. L'attuale configurazione del lasciapassare è stata prevista dal decreto legge 52 dello scorso aprile, che all'articolo 9 ha indicato tre modalità: l'essere vaccinati, l'aver superato la malattia, l'aver effettuato un test molecolare o antigenico rapido. Dunque, al momento è sufficiente presentare uno di quei tre documenti - che vanno richiesti dall'interes-

sato - per poter circolare. Il decreto legge 65 di metà maggio ha poi precisato che il certificato vaccinale può essere rilasciato anche dopo la prima dose.

Se il Green già ora vale per spostarsi, in futuro potrebbe allargare il raggio d'azione. Certamente, così come prevede l'articolo 9 del Dl 65, dal 15 giugno sarà necessario per partecipare ai matrimoni in zona gialla, anche al chiuso. Ci sono, poi, una serie di ipotesi, previste dal Dl 52, che possono richiedere l'esibizione del pass Covid - dagli spettacoli agli eventi sportivi, dai congressi alle fiere - ma in questi casi si rimanda a ulteriori linee guida ancora da mettere a punto.

Un passaggio che dovrebbe avvenire in concomitanza con la nuova versione del pass, quella elettronica. Sempre che il Garante della privacy non abbia da obiettare. L'Autorità, che aveva già criticato il Governo all'indomani dell'introduzione del pass vaccinale, nei giorni scorsi ha richiamato all'ordine la Campania, che ha previsto un uso allargato del lasciapassare, rendendolo necessario per accedere - tra l'altro - a servizi turistici, alberghieri, di trasporto. Sulla medesima lunghezza d'onda la Provincia autonoma di Bolzano, la cui ordinanza è

stata segnalata al Garante.

Dunque, si deve ancora decidere sull'uso del Green pass (a prescindere dagli spostamenti e dai matrimoni) e sulla sua nuova forma. I ministeri dell'Innovazione e della Salute stanno lavorando a una versione digitale sotto forma di Qr code scaricabile sull'app Io o su Immuni. Nel primo caso si accederà con Spid o con la carta di identità elettronica e si scaricherà il pass; se si opta per Immuni, dal ministero dell'Innovazione spiegano che per accedere al certificato occorrerà una password generata con il sistema Otp (one time password), cioè una chiave di accesso "usa e getta".

Uno dei temi da considerare è anche quello della validità del certificato vaccinale, con riferimento a chi l'immunizzazione - come i medici o le ca-



tegorie più esposte - l'ha ricevuta per primo. Il pass legato al vaccino ha, infatti, validità di nove mesi a partire dalla fine del ciclo di vaccinazione. Dunque, quanti si sono vaccinati a inizio anno rischiano di avere un documento digitale con un orizzonte limitato, che mal potrebbe conciliarsi con il certificato Covid digitale Ue, che sarà disponibile dagli inizi di luglio e avrà una prospettiva di un anno (tanto durerà in vigore il regolamento che lo prevede). Anche per il pass Ue si tratterà di tre documenti, cartacei o elettronici: il certificato vaccinale, quello di avvenuta guarigione e il tampone. Ogni Paese rilascerà i propri che, se risponderanno ai criteri fissati dall'Unione, saranno riconosciuti anche in ambito comunitario. Il via libera definitivo all'impianto europeo arriverà nella prima sessione plenaria del Parlamento, che si svolgerà dal 7 al 10 giugno, per poi essere ratificata dal Consiglio ed entrare in vigore il primo luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A PAGINA 23

Le regole per le trasferte di lavoro nazionali e internazionali e l'utilizzo del passaporto Covid

Le certificazioni verdi

9 mesi

IL CERTIFICATO VACCINALE

Vale 9 mesi dal completamento del ciclo di immunizzazione. Può essere rilasciato anche dopo la prima dose: in tal caso vale dal 15° giorno dopo il vaccino fino alla data prevista per la seconda dose

6 mesi

L'AVVENUTA GUARIGIONE

Il certificato ha validità di 6 mesi dal momento dell'attestata avvenuta guarigione dal Covid. Può essere rilasciata dalla struttura dove è avvenuto il ricovero o, in assenza di ricovero, dal medico di famiglia

48 ore

IL TAMPONE

Il certificato vale 48 ore dal test, che può essere un tampone molecolare o un test antigenico rapido. Può essere rilasciato dalle strutture pubbliche e da quelle private autorizzate o accreditate e dalle farmacie

1° luglio

IL DEBUTTO

È la data in cui dovrebbe partire il pass Covid europeo, la cui validità sarà di 12 mesi. Il pass digitale nazionale potrebbe avere lo stesso calendario e si allineerà agli standard previsti dall'Unione

Le piattaforme L'interoperabilità

Tutto in un decreto

Sarà un decreto del presidente del Consiglio, adottato di concerto con vari ministeri e sentito anche il Garante privacy, a prevedere

l'interoperabilità delle piattaforme per poter utilizzare i pass Covid nostrani nella Ue. Il decreto dovrà, tra l'altro, indicare anche quali dati riportare nei passaporti verdi, i tempi di conservazione di quelle informazioni, le autorità deputate ai controlli dei certificati, l'aggiornamento di questi ultimi



App io. Pass vaccinale con Qr code

Cacciari: «Il Pd ormai è un assemblaggio di piccoli carrieristi Letta può solo fare sparate»

FEDERICO NOVELLA a pagina 5

L'intervista

MASSIMO CACCIARI

«Rifondare il Pd? Un'illusione Letta può solo fare sparate»

Il filosofo: «Con un partito ridotto a un assemblaggio di microcarriere, cosa resta al capo se non i ballon d'essai sui diritti? Servono a lui e agli avversari per dire che esistono»

Per le vere riforme servono maggioranze forti e coese Draghi non ha una grande coalizione, ma una grande ammucchiata che aiuta la sopravvivenza di chi c'è

di **FEDERICO NOVELLA**

■ **Professor Massimo Cacciari, da quanto tempo chiede alla politica le grandi riforme?**

(Sospiro, ndr). «Dal 1960, quando ho cominciato a interessarmi di politica. Avevo sedici anni».

Ecco, sessant'anni dopo, arriva il governo Draghi, che con una larga maggioranza potrà finalmente vararle: giustizia, fisco, e magari anche una sontuosa revisione costituzionale. Come la vede?

«No, guardi: le riforme le fanno le maggioranze forti e coese. La *grosse koalition* tedesca, per dire, ha fatto delle cose straordinarie negli anni Settanta. La chiamano

“grande coalizione” non perché c'era dentro tanta gente, ma per la grandezza delle idee che avevano».

E quella italiana non è una forse *grosse koalition*?

«È una grossa ammucchiata».

Le grandi coalizioni fanno grande politica, le ammucchiate nelle situazioni difficili possono, al massimo, aiutare a sopravvivere».

E se Draghi imponesse le riforme ai partiti, procedendo in solitaria? Su alcune pratiche importanti, di fatto, lo sta già facendo.

«No, le grandi ri-

forme Draghi non può farle da solo, perché è un tecnico e dunque non ha la testa per farle. Draghi è un grandissimo amministratore, capace, competente, autorevole. Ma esistono mentalità diverse: una è quella del tecnico-burocrate, l'altra è quella del politico, come il filosofo Max Weber insegnava, e il suo modestis-



simo allievo Cacciari predica da cinquant'anni».

Scommettiamo: se Draghi vara le grandi riforme, lei si taglia la barba.

«Ma figuriamoci, non c'è alcuna possibilità. Potrebbero però preparare il terreno. Se Draghi amministrasse bene la situazione, sulla base di un relativo risanamento di alcuni parametri economici e finanziari, costituirebbe una buona base su cui un futuro governo potrebbe impalcare una riforma vera. Della giustizia, della scuola, della pubblica amministrazione, della sanità, eccetera eccetera. Fondandosi su una seria coalizione politica non improvvisata».

Un governo politico che stando ai numeri sarà quasi certamente di centrodestra?

«Mah, come possiamo fare previsioni con la mutabilità che abbiamo in Italia? Del resto non esistono più partiti con radici sociali, eccetto la Lega al Nord. Ma anche per loro, dopo le figure penose in Lombardia, sarà dura. E poi questo nuovo movimento, apparentemente ridicolo, inventato da Toti con il mio amico Brugnaro...».

«Coraggio Italia?»

«Da un lato è evidentemente una perfetta farsa, ma dall'altro è indice del fatto che il governatore ligure avverte alcune difficoltà di tenuta della Lega nell'ambito nordista. Non vedo la Lega in una situazione aurea: al Sud ha ceduto i suoi voti alla Meloni, al Nord probabilmente subirà la riconferma di Beppe Sala a Milano, uno che se non fa cazzate galattiche vince. Certo, poi è anche vera una cosa: a destra, alla fine, si mettono comunque d'accordo. A sinistra no».

Dopo le nuove nomine che smontano il sistema di potere di Conte, e le bacchettate economiche alle proposte di Letta, le sembra che Draghi penda più a sinistra o più a destra?

«Draghi sta mostrando a tutti l'impotenza della politica dei partiti. E tutti i leader sono alla disperata ricerca di un posto a tavola: "Ci siamo anche noi, ci siamo anche noi, c'è posto? Dove ci mettiamo? Dov'è lo strapuntino?"».

E intanto il premier centralizza, con una nuova cabina di regia, la gestione del Recovery. La spaziazione della politica è un bene o un male?

«Né uno né l'altro, è semplicemente inevitabile, e quindi inutile discuterne. Dopo il fallimento clamoroso di due governi politici, uno spostato a destra, l'altro a sinistra, come possono i partiti

avere voce in capitolo?».

Perché ha detto che il Partito democratico è diventato un comitato elettorale?

«I partiti di oggi hanno due nature: o sono movimenti di opinione come i 5 stelle, che prendono voti di protesta un po' a casaccio, ammesso che gliene siano rimasti. Oppure sono per l'appunto comitati elettorali a caccia di voti e di posti, formati da tante piccole correnti. Anzi, ormai non sono più correnti, ma spifferi d'aria».

Perché Enrico Letta sta insistendo sull'armamentario dei diritti civili? Ddl Zan, voto ai diciottenni, ius soli?

«Secondo me fa benissimo. D'altronde cosa può fare da solo, se non lanciare dei ballon d'essai? Letta ha compreso che non dispone della materia prima per aprire una fase congressuale di rifondazione vera».

Perché?

«Perché si ritrova con un partito ridotto a un assemblaggio di microcarriere, piccoli corpi elettoralistici. Peraltro è la stessa situazione in cui si trovava Zingaretti».

Ma non è nocivo per la tenuta del governo continuare a sostenere temi così divisivi?

«Ma non raccontiamoci palle. Quei temi servono a Letta per dire a tutti che esiste. Che procede con una sua autonomia. E servono anche agli avversari per portare avanti una polemica che li identifica in contrapposizione alla sinistra. Tutto qua. Ma per Draghi e la sua azione di governo, le battaglie di Letta sono aria fritta».

Insomma, è un gioco delle parti?

«Ma certamente: Draghi decide ai piani alti, mentre i partiti si azzuffano al piano terra, segnando perlomeno la loro esistenza».

C'è chi pensa che sotto sotto a Enrico Letta non dispiaccia un ritorno alle urne: se non altro metterebbe i suoi uomini in parlamento.

«Ovvio. Arriva un segretario da fuori, che non ha uomini né gruppi parlamentari: lei cosa farebbe? Ma in ogni caso, Letta sa benissimo che il governo non cade per le sue sparate».

Che succede se alle amministrative vince il centrodestra?

«L'unica sfida comunale che ha rilievo politico è Roma, dove Pd e M5s si presenteranno divisi. E se il Partito democratico perde nella capitale senza arrivare al ballottaggio sarà un disastro. Letta si troverebbe nei pasticci fino al collo».

Possiamo dire che la missione

del Pd di civilizzare i Cinque stelle è fallita?

«Non credo: il Pd cercherà un'intesa con i grillini comunque, anche dopo un eventuale fallimento elettorale. Sarà come scalare l'Everest, ma non hanno alternative: se non fanno l'accordo, questi vanno alle elezioni politiche con le mutande in mano».

Lei parla di intesa con i Cinque stelle, ma in questi giorni nel Movimento non si sa neanche a chi citofonare.

«E perché, prima si sapeva? Se lei citofonava a Beppe Grillo, aveva qualche risposta?».

Intanto Luigi Di Maio, dopo cinque anni, chiede scusa per la «gogna giustizialista» contro l'ex sindaco di Lodi. Tutti applaudono. Una nuova fase politica?

«Di Maio avrebbe fatto meglio a tacere. Posso credere che nel fondo del suo cuore il pentimento e la vergogna siano sinceri, ma c'è un piccolo particolare: quando cinque anni fa diceva quelle cose Di Maio non era un ragazzino, ma era adulto e vaccinato. Non era un passante, ma ricopriva già incarichi politici. Adesso, dopo queste scuse, la sua credibilità politica è pari a zero. E comunque, i grillini giustizialisti non lo sono mai stati».

Come sarebbe?

«Come dimostra la vicenda giudiziaria che coinvolge i familiari di Grillo, si è ipergarantisti sugli affari propri e giustizialisti su quelli altrui. E questo non vale solo per i Cinque stelle, ma per tutti».

La gente vorrebbe risposte anche sulla ripartenza: nelle linee guida del Cts per le zone bianche si parla di mascherina al ristorante tra una portata e l'altra. E discoteche aperte, ma senza ballare.

«Inutile andare a cercare razionalità dove non c'è. Vogliono cercare per quanto possibile di impedire alla gente di frequentarsi. Potrebbero dirlo chiaramente, e invece niente».

Ogni tanto in tv entra in rotta di collisione con qualche virologo.

«Immagino che i virologi abbiano fatto i loro calcoli. Anzi, ogni virologo avrà fatto i suoi, visto che anche tra loro non sono d'accordo quasi su nulla. Peraltro alcuni dei massimi esperti, come il premio Nobel Montagnier, non sono mai stati interpellati: e questa per me resta una cosa misteriosa. Per il resto, vedo una costante e paranoica domanda di sicurezza».

Domanda paranoica? Alimentata da chi?

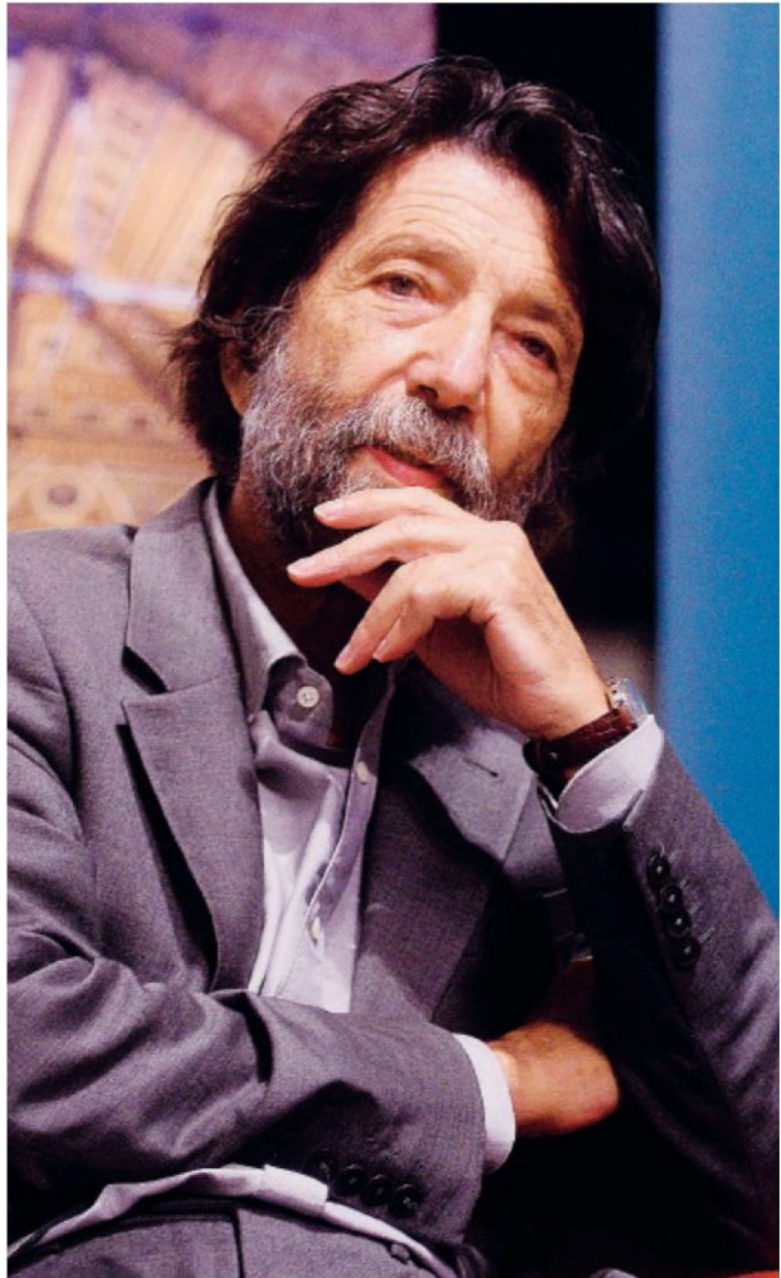
«Da noi tutti. In tutto ciò che

sta avvenendo c'è perfetta complicità tra sovrani e sudditi. È la nostra cultura che chiede spasmodicamente sicurezza, sull'epidemia così come sul fenomeno dell'immigrazione. E oggi persino sulla morte la pretendiamo, con una ossessiva richiesta di non morire. Più il sovrano predica sicurezza, più i sudditi lo abbracciano, in un circolo vizioso».

Un'ultima domanda sul fatto di cronaca di questi giorni: diversi intellettuali hanno presentato la tragedia del Mottarone come una «strage dell'avidità». La rappresentazione del capitalismo predatorio che in nome del guadagno calpesta diritti e semina disgrazie. Lei cosa dice?

«Mi viene da ridere. Diamo alle cose la giusta misura. Da che mondo è mondo, i criminali ci sono sempre stati, anche in famiglie rispettabili. Se qualcuno evita la manutenzione per una corsa in più sulla funivia, mi spiegate cosa diavolo c'entra il capitalismo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VETERANO Massimo Cacciari, filosofo da sempre vicino alla sinistra [Getty]

IL CAVALIERE PREPARA UN ALTRO PREDELLINO: SALVA ITALIA

IL PARTITO SALVINI - BERLUSCONI

Unendosi con la Lega, il fondatore di Forza Italia tornerebbe al centro dei giochi, mentre il capo del Carroccio (segretario del nuovo soggetto politico) scongiurerebbe il sorpasso della Meloni e avrebbe aperte le porte del Ppe. All'ombra di Draghi, diventa possibile

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Silvio Berlusconi accarezza l'idea di un nuovo predellino. Sì, gli piacerebbe scompaginare i giochi, come fece il 18 di novembre del 2007. A quell'epoca, tutti lo davano per spacciato, soprattutto i suoi alleati Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini, i quali intendevano togliergli lo scettro del centrodestra. Per 24.000 voti gli era sfuggita la vittoria contro Romano Pro-

di e, un anno dopo le elezioni, anche la spallata per rispedire anticipatamente a casa il leader dell'Ulivo. Dunque, il capo di An e quello dell'Udc gli presentarono il conto, che poi consisteva in una specie di commissariamento. Fine dell'uomo solo al comando, basta con le operazioni di arruolamento di parlamentari dei rispettivi partiti, stop alla sua candidatura automatica a presidente del Consiglio: in pratica, un'abdicazione.

Che fosse arrivato il momento di prendere

Berlusconi prepara il nuovo predellino: partito unico Lega-Fi e Salvini segretario

La fusione fermerebbe la fuga degli azzurri. E aprirebbe le porte del Ppe al leader del Carroccio. Scongiurando il sorpasso di Fdi

Con un colpo di scena simile, nel 2007 mise in fuorigioco Fini e Casini

Il nome del soggetto politico che nascerebbe potrebbe essere Salva Italia

in contropiede gli amici-nemici. **Berlusconi** lo capì dopo aver ascoltato le requisitorie contro di lui dei colonnelli di **Fini** riuniti ad Assisi. Gli interventi più applauditi al convegno di Destra protagonista, la componente moderata di An di cui faceva parte tra gli altri **Italo Bocchino**, furono quelli più critici contro di lui. Dunque, ascoltato il tono dei discorsi pronunciati nel teatro della città umbra, nel pomeriggio il Cavaliere prese la macchina e raggiunta San Babila, nel cuore di Milano, im-

provvisò un comizio, con cui lanciò l'idea del partito unico.

Fu una sfida a **Casini**, ma soprattutto a **Fini**, il quale reagì mostrando tutta l'acredine che da tempo coltivava, parlando di «comiche finali». E, rispondendo al Cavaliere che si era scagliato contro i «parrucconi della politica», disse che il fondatore di Forza Italia di parrucchini se ne intendeva. Sì, i miracolati di **Berlusconi**, quelli che senza la sua discesa in campo sarebbero finiti ai margini lasciando il Paese in mano alla sinistra, all'im-

provvisò dimostravano di volersi liberare in fretta dell'ingombrante padre del centrodestra.

Come sia finita è noto: For-



za Italia si trasformò nel Popolo della Libertà, **Casini** se ne andò per la propria strada, iniziando un percorso che lo ha portato a candidarsi alle ultime elezioni con il Pd, e **Fini**, dopo aver giurato che mai sarebbe entrato nel nuovo partito di **Berlusconi**, all'improvviso fece marcia indietro quando capì che il Cavaliere gli avrebbe svuotato mezzo partito. Sì, con un colpo di scena, l'uomo che già da 13 anni era il protagonista dello schieramento moderato, ribaltò la situazione e in pochi mesi, grazie a nuove elezioni, tornò alla guida del Paese per la terza volta.

Certo il 2007 è lontano, Forza Italia non è in ottima forma e lo stesso si può dire del suo fondatore, che a causa dei postumi del Covid trascorre spesso periodi di cura in ospedale. Tuttavia **Berlusconi** è **Berlusconi**, un Ercolino sempre in piedi, uno che quando pensi di averlo mandato al tappeto te lo ritrovi davanti, pronto per un altro round. A lui si attaglia alla perfezione il soprannome che **Indro Montanelli** diede ad **Amintore Fanfani**: Rieccolo. Il suo è un eterno ritorno, che va avanti da quasi trent'anni. Certo, oggi il suo partito è a meno dell'8 per cento e non c'è leader politico di destra e di sinistra che

non spera di mettere le mani sul tesoretto di voti che il Cavaliere custodisce. **Matteo Renzi** sogna di ereditare un pezzo di partito per irrobustire la sua Italia più morta che Viva. Il sindaco di Venezia, **Luigi Brugnaro**, coltiva l'idea di essere a sua volta unto dal Signore e di passare dalle calli della laguna alle piazze della città eterna e dunque ha fondato un movimento che copia quello ideato nel 1994 da **Berlusconi**: Coraggio Italia. Insomma, la lista di pretendenti al trono è lunga e nei prossimi mesi altri aspiranti potrebbero aggiungersi.

Tuttavia, se c'è una cosa che abbiamo imparato negli anni è che il Cavaliere dà il meglio di sé quando è messo all'angolo, quando cioè sembra non avere vie d'uscita. Ricordate il periodo in cui fu cacciato dal Parlamento? Dopo pochi mesi rientrò dalla porta di servizio col patto del Nazareno, tornando a contare come prima, forse più di prima. E adesso, con **Mario Draghi**, qualche parolina ancora può dirla.

Sì, **Berlusconi** ha 84 anni e molti acciacchi, in tanti gli hanno voltato le spalle e a volte sembra distaccato da ciò che succede a Roma e dentro il suo stesso partito. Ma è sempre **Berlusconi** e da lui c'è da

attendere qualche colpo a sorpresa. Così, si dice che negli ultimi tempi sogni un nuovo predellino che lo rimetta al centro dei giochi. Non un comizio in piazza e nemmeno un rientro in scena con un ruolo operativo. L'idea sarebbe la seguente: unire Lega e Forza Italia in un nuovo contenitore di cui **Salvini** faccia il segretario e lui il presidente. Entrambi ne trarrebbero vantaggio. Il capo del Carroccio non soffrirebbe più la minaccia del sorpasso di **Giorgia Meloni** e il Cavaliere non correrebbe il rischio di vedersi sfilare gli onorevoli che temono di non essere ricandidati: invece di lasciare che siano gli altri a passare con **Salvini**, passerebbe lui con tutto il blocco dei suoi parlamentari. Ma un partito unico funzionerebbe? Forse sì, perché potrebbe candidarsi a essere il partito di **Mario Draghi**, in Italia e in Europa. E **Berlusconi** porterebbe in dote anche l'ingresso del nuovo gruppo nel Ppe, consacrando così il padre nobile dei moderati. Il nome? Ancora non c'è, ma potrebbe essere **Salva Italia**, che ridotto a una sigla suonerebbe come un Sì e i militanti si farebbero chiamare salvatori dell'Italia. Fantasie di un leader stanco e tradito? Può essere. Ma con il Cav, mai dire mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORI IN CORSO Il leader leghista Matteo Salvini, a destra, festeggia con Silvio Berlusconi

[Ansa]

Mappe

Il popolo dei no-vax
si annida a destra
Ma resta minoranza

di Ilvo Diamanti
• a pagina 6

MAPPE

Il virus dell'antipolitica che combatte la scienza No vax due italiani su 10

*“Democrazia virale”
segnata dalla paura
Si afferma così
la figura del Capo
come soluzione
al disincanto
verso le istituzioni*

*L'orizzonte appare
ancora scuro
e oltre tre intervistati
su quattro pensano
che la pandemia
sia destinata
a durare a lungo*

Tra chi non intende immunizzarsi per scelta personale il livello più elevato è tra elettori di Lega e Fratelli d'Italia

di Ilvo Diamanti

Ormai l'estate è vicina e cresce l'attesa. Del “cambio di stagione”. In ogni senso. Perché dopo un anno difficile c'è voglia di “cambiare”. Tirare il fiato. Riposare. Se possibile: fuggire. In luoghi gradevoli, se possibile, lontani. Ma l'attesa dell'estate è rafforzata dalla speranza che l'emergenza virale si ri-dimensioni. Insieme all'ascesso del Covid. Com'è avvenuto un anno fa. Quando, però, alla fine dell'estate tutto il contagio è ripartito come prima. Più di prima. Alimentato, probabilmente, dalla tre-

gua estiva. Dalla sospensione delle cautele e dei vincoli che ci avevano co-stretti per molti mesi. Le nostre attese, allora, erano e si sono confermate eccessive, azzardate. E oggi facciamo, nuovamente, i conti con una situazione difficile. L'orizzonte ci appare scuro. Senza una prospettiva precisa. Oltre 3 italiani su 4, infatti, si dicono convinti che la pandemia durerà ancora a lungo. Più di metà: almeno un anno. Il 23%: molti anni ancora.

Sono le indicazioni fornite da un recente sondaggio di Demos per Repubblica. Tuttavia, la preoccupazione, o meglio: la paura, per quanto ancora estesa, appare meno diffusa rispetto a qualche mese fa. Perché l'andamento dei contagi

appare in calo, ormai da tempo. Mentre le vaccinazioni, pur con diversi problemi e polemiche, hanno preso avvio. Con progressione rapida e continua. Fino ad oggi, circa il 40% degli italiani afferma di essersi vaccinato, senza distinzione di vaccino e di dose (dati coerenti con le informazioni fornite dall'ISS). E il 48% attende la possibilità di farlo. Si tratta di una crescita rilevante rispetto a due mesi fa, quando meno del 10% dichiarava di essersi già vaccinato. L'unico vero elemento di continuità, nel corso dei mesi, è costituito da coloro che non intendono vaccinarsi. Associati a quanti (intorno al 20%) non approvano, comunque, l'obbligo vaccinale per tutti. Insomma, i No-vax. Che asso-



Superficie 83 %

ciano "l'opposizione all'obbligo vaccinale" alla "resistenza personale". Infatti, tra coloro che rifiutano il vaccino come "regola" l'indisponibilità a vaccinarsi sale al 40%: 4 volte rispetto alla media generale. Comprensibilmente, in quanto la scelta non dipende tanto dalla disponibilità del vaccino, ma da valutazioni e scelte personali, che riflettono dubbi legittimi, relativi alla sicurezza dei vaccini stessi. Il sondaggio di Demos, però, suggerisce anche altre ragioni. Emerge, infatti, come i No-vax siano caratterizzati, in misura significativa, da convinzioni politiche specifiche. Coloro che non intendono vaccinarsi per scelta personale raggiungono, infatti, il livello più elevato fra gli elettori della Lega (22%) e dei Fd'I (16%). Un orientamento simile si osserva fra coloro che sono contrari al vaccino per principio.

All'opposto, un maggior grado di resistenza al vaccino come "terapia preventiva" e come comportamento "regolato per legge" viene espresso dagli elettori del PD. Mentre la base del M5S mostra un atteggiamento più incerto. Sicuramente reticente, di fronte all'obbligo vaccinale, rispetto agli elettori di Lega e Fd'I. Anche se più aperto, in confronto a quelli del PD e di FI.

Si tratta di ulteriori tessere che contribuiscono a comporre il mosaico della "democrazia virale", segnata dall'incertezza e dalla paura. Sentimenti che allargano la disponibilità a sospendere alcune regole della democrazia di fronte all'emergenza. E favoriscono l'affermazio-

ne della figura del Capo, come soluzione al disincanto verso le istituzioni. Così si è rafforzata l'immagine del Capo dello Stato e del Governo. E dei Governatori di Regione. Mentre è cresciuta la sfiducia verso i partiti. Con la conseguenza che il sistema politico si è frammentato, non dispone più di riferimenti precisi, di alternative chiare. Così, negli ultimi 10 anni abbiamo assistito all'ascesa di soggetti politici "personalizzati", che, in seguito, si sono ridimensionati. Insieme al Capo. Pensiamo al M5S di Grillo, al PDR: il Partito (democratico) Di Renzi. Oggi riprodotto - e ridotto - in IV. Mentre l'unica forza politica in ascesa è costituita dai Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni. Tutti questi partiti oggi si addensano a pochi punti di distanza l'uno dall'altro. Perché mancano soggetti e progetti in grado di attrarre e polarizzare i consensi, in modo duraturo. Come ha fatto la Lega di Matteo Salvini, nell'ultimo decennio. Quando si è affermata interpretando "la paura dell'altro". Riferita alla minaccia che arriva da fuori. Oltre i nostri confini. Ma oggi il "male oscuro" giunge da troppo lontano per indicarci il nemico. Perché il Covid non proviene dalle sponde del

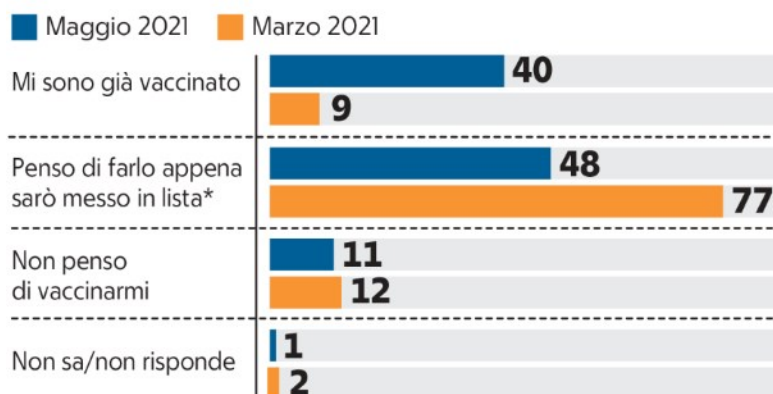
Mediterraneo. Semmai, dalla Cina, "che non è vicina". Al contrario, è troppo lontana - e importante, per noi, economicamente - per imporle il volto del nemico. Mentre lo Straniero che ci minaccia, oggi, si muove fra noi. È nell'aria che respiriamo. Noi stessi ne siamo veicoli e ri-produttori. È il Virus della Paura che si diffonde nella società. Insomma, il nemico è vicino. Il vaccino ci aiuta a combatterlo. Ma, per questo, dobbiamo superare le distanze politiche e ideologiche. Assai più larghe di quelle geografiche. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nota informativa

Il sondaggio è stato realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 10 - 12 maggio 2021 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.010, rifiuti/sostituzioni/inviti: 7.806) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%). "I dati sono arrotondati all'unità e questo può portare ad avere un totale diverso da 100". Documentazione completa su www.sondaggipoliticoelettorali.it

LA DISPONIBILITA' A SOTTOPORSI AL VACCINO

Da qualche settimana è partita la campagna per il vaccino contro il Covid-19. Qual è la sua posizione rispetto al vaccino? (valori % - confronto con marzo 2021)

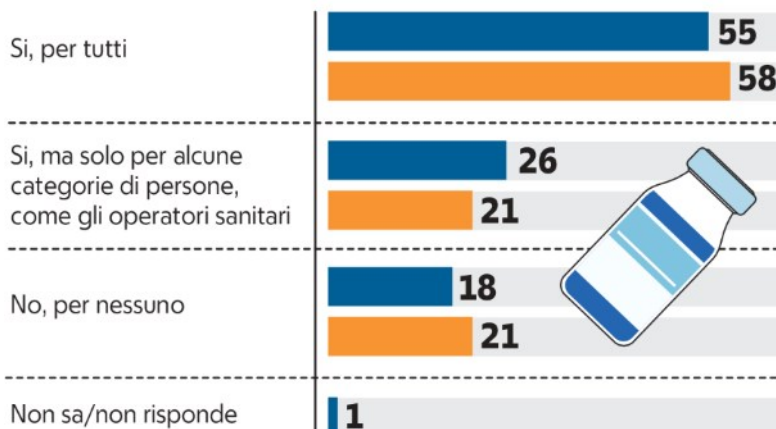


*A marzo 2021 la modalità era leggermente diversa. "Penso di prenotarmi per il vaccino quando sarà disponibile"

L'OBBLIGATORIETA' DEL VACCINO

In ogni caso, lei ritiene che il vaccino debba essere obbligatorio?
(valori % - confronto con marzo 2021)

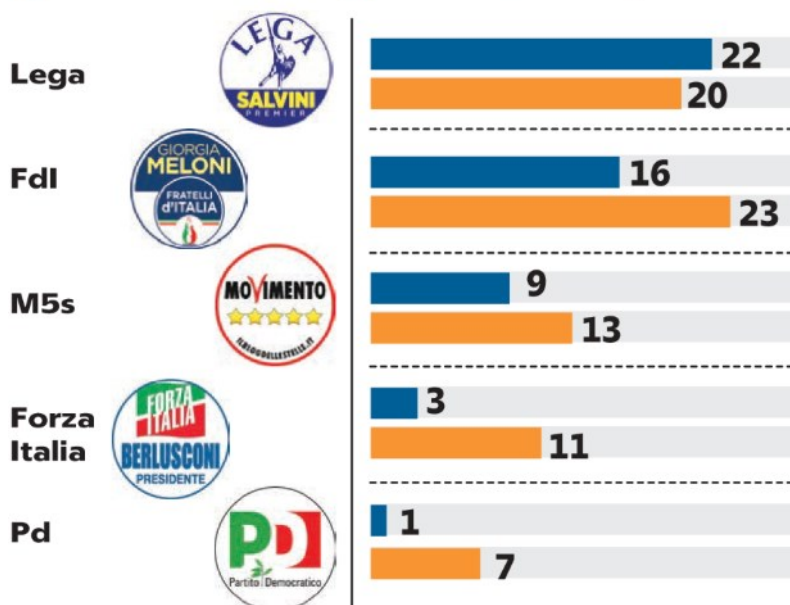
■ Maggio 2021 ■ Marzo 2021



I NO-VAX IN BASE ALLE INTENZIONI DI VOTO

(valori % in base alle intenzioni di voto)

■ Pensano di non vaccinarsi ■ Sono contrari all'obbligo vaccinale

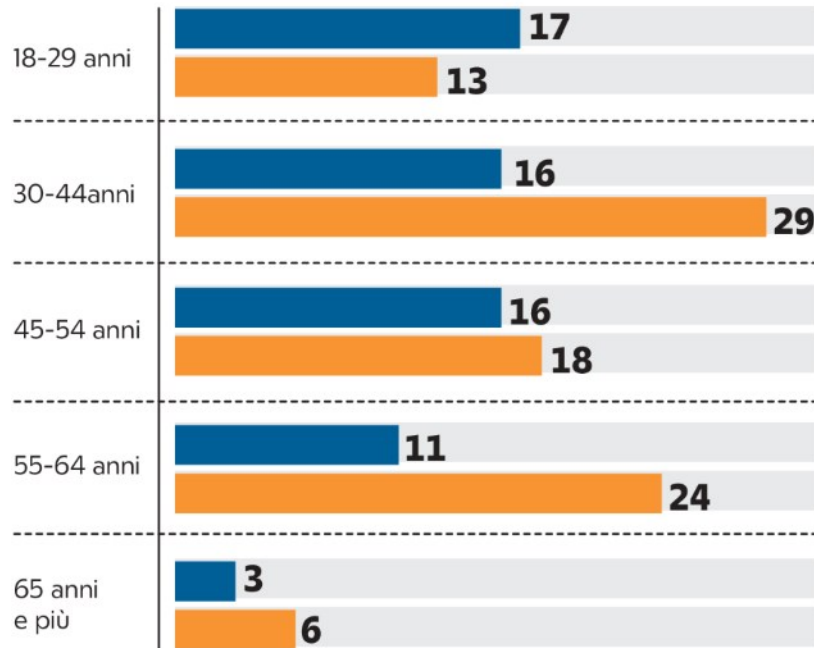


Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Maggio 2021 (base: 1010 casi)

I NO-VAX IN BASE ALL'ETA'

(valori % in base alla fascia d'età di appartenenza)

■ Pensano di non vaccinarsi ■ Sono contrari all'obbligo vaccinale



Da oggi tre Regioni senza divieti Speranza: vaccini ai ragazzi dai pediatri

di Alessandra Ziniti

ROMA – È un'Italia che finalmente fa segnare il più basso numero di morti per Covid da ottobre (44), quella che da oggi comincia a tornare alla normalità con tre milioni di persone che abbandonano le restrizioni e dicono addio al coprifuoco. Il ministro della Salute Roberto Speranza che ha firmato l'ordinanza per il passaggio in zona bianca di Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Molise guarda all'Italia che riapre con «fiducia ragionata», ma continua a rivolgere inviti alla prudenza: «Non dobbiamo avere fretta di dismettere la mascherina, al chiuso dovremo tenerla ancora a lungo, all'aperto spero che potremo abbandonarla prima».

Ma è soprattutto alla prospettiva di poter vaccinare entro l'estate anche i più piccoli, in modo da poter riaprire le scuole in sicurezza, che Speranza guarda, indicando una strada precisa: «L'Aifa darà immediato seguito alla decisione di Ema

di autorizzare Pfizer anche per la fascia tra i 12 e i 15 anni e io sono dell'avviso che a vaccinarli debbano essere i pediatri. C'è un rapporto di fiducia con i genitori che, trattandosi di minorenni, è importantissimo da coltivare. L'obiettivo è arrivare all'inizio del nuovo anno scolastico con il più alto numero possibile di ragazzi vaccinati sperando, tra settembre e ottobre, di potere avere ulteriori buone notizie dai nuovi studi per poter estendere le somministrazioni anche ai più piccoli».

La variante indiana, che sta facendo rialzare il numero dei contagi in Inghilterra, al momento non desta grandi preoccupazioni in Italia. «Un monitoraggio di questi giorni ci dice che da noi è all'1 per cento e ho prorogato fino al 25 giugno l'ordinanza che vieta gli ingressi da India, Bangladesh e Sri Lanka. Ma per fortuna i vaccini si stanno dimostrando efficaci, per questo dobbiamo insistere con la campagna. Dal 3 giugno si apre a tutte le fasce di età ma non dobbiamo rinunciare a par-

lare con chi non è convinto e non si è ancora prenotato».

Con l'incidenza di nuovi casi tornata sotto la quota di 50 casi ogni 100.000 abitanti, il ministero della Salute punta a far ripartire tracciamento e sequenziamento dei nuovi casi. E pensa già al ritorno alla normalità: «Sarà probabilmente necessario un terzo richiamo per tutti ma inevitabilmente lo faremo negli studi di medicina generale, come per l'influenza. Gli hub vaccinali verranno dismessi e i 40.000 medici di base saranno la colonna portante».

Da oggi, dunque, le prime zone bianche mentre il resto del Paese in giallo saluta da domani la riapertura di bar e ristoranti anche al coperto e del pubblico sugli spalti degli impianti sportivi. Per tutta la settimana il coprifuoco resterà alle 23 ma da lunedì prossimo, quando altre quattro regioni passeranno in bianco, il «tutti a casa» slitterà alla mezzanotte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

44

I decessi

È il numero più basso registrato dallo scorso 15 ottobre, quando i morti furono 43. I positivi sono stati 2.949, in calo rispetto ai 3.351 di sabato



I colori dell'Italia

Le regioni in bianco sono Molise, Sardegna e Friuli Venezia Giulia

Zona rossa Zona arancione Zona gialla Zona bianca



Zona bianca

Il caffè è al banco e la notte si allunga Resta la mascherina

Zona gialla

Cene anche al chiuso e dal 7 si sta in giro fino a mezzanotte

Coprifuoco

Rientri senza più vincoli d'orario, le discoteche restano chiuse

Da stasera è consentito fare le ore piccole. In Sardegna, Friuli Venezia Giulia e Molise l'estate si apre all'insegna della fine del coprifuoco.

Bar e ristoranti, pub, gelaterie, locali pubblici di ogni genere potranno rimanere aperti senza limiti di orario. E, ovviamente, si potrà rientrare a casa quando si vuole. Tenendo sempre presente che anche in zona bianca restano però vietati gli assembramenti e c'è l'obbligo di indossare la mascherina sia all'aperto che al chiuso. Le discoteche, però, almeno per il momento, restano chiuse. Quelle che hanno la licenza per bar e ristorante possono riprendere solo questo tipo di attività.



Ancora per una settimana tutti a casa alle 23

Ancora per una settimana alle 23 tutti a casa nel resto d'Italia in giallo senza più nessuna macchia di arancione e rosso. I locali dovranno chiudere entro quell'ora e non si potrà rimanere in strada oltre se non per motivi di lavoro, urgenza o necessità. Da lunedì 7 il coprifuoco slitterà di un'ora a mezzanotte in tutto il Paese eccezion fatta per le altre quattro regioni (Veneto, Liguria, Umbria e Abruzzo) che hanno già i numeri per passare in bianco e dunque vedere cadere tutte le restrizioni. La fine del coprifuoco ovunque è prevista per il 21 giugno quando si ipotizza che tutte le regioni saranno comunque in bianco.

Ristoranti e bar

Locali sempre aperti con tavoli distanziati di un metro

Tutto riaperto da subito, all'aperto e al chiuso, senza limiti di orario. Nelle regioni bianche la possibilità di tornare ad utilizzare i locali interni viene anticipata di 24 ore rispetto al resto del Paese dove era già fissata per l'1 giugno. Si potrà pranzare e cenare al coperto e anche prendere un caffè al bancone al bar o consumare velocemente in piedi. Tenendo però sempre presenti le linee guida che valgono in bianco come in giallo e che obbligano al rispetto del metro di distanza tra i tavoli e all'obbligo della mascherina tranne quando si è al tavolo o, se in piedi, quando si mangia o si beve. Per i gestori c'è l'obbligo di tenere il registro con i dati dei clienti per 14 giorni.



Tavolate libere e da domani riaprono le sale interne

È la novità più attesa nelle zone montane, dove ancora fa freddo, e dai titolari di locali che non hanno a disposizione un *dehor*. Da domani, in tutta Italia, bar e ristoranti potranno servire i clienti anche al chiuso e — altra novità — anche in tavoli con più di quattro persone come era finora. Sarà di nuovo possibile entrare in un bar e prendere un caffè al banco o consumare in piedi velocemente un tramezzino o un aperitivo. I locali, però, potranno far entrare solo un numero di clienti limitato in relazione allo spazio disponibile e garantire il distanziamento di un metro tra le persone al banco.

Matrimoni

Gli sposi fanno festa, gli invitati con il green pass

Fortunati gli sposi che hanno programmato il loro matrimonio nella prima metà di giugno in Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Molise. Nelle tre regioni bianche già da oggi si potrà festeggiare con banchetti e ricevimenti che non dovranno avere un numero limitato di invitati, anche se naturalmente il locale prescelto avrà l'obbligo di ospitare solo le persone previste secondo la sua superficie. Tutti i partecipanti però, come previsto dal Dpcm in vigore fino al 31 luglio, dagli sposi agli invitati dovranno avere il green pass, dunque la certificazione relativa al vaccino (prima o seconda dose), all'avvenuta guarigione o un tampone negativo.



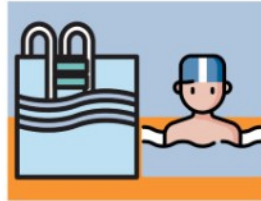
Se il colore non cambia, ricevimenti da metà giugno

Nel resto d'Italia chi ha già programmato le nozze dovrà orientarsi in una mappa delle regioni che cambierà continuamente. Nelle zone gialle, infatti, i ricevimenti per cerimonie religiose o civili sono consentiti solo a partire dal 15 giugno, con le limitazioni previste dalle nuove linee guida, a cominciare dal green pass per tutti, bambini compresi anche se né il ministero della Salute né il Cts hanno ancora chiarito da che età è richiesta la certificazione per i più piccoli. Ma chi sa già che la regione in cui si sposerà diventerà bianca prima del 15 giugno (e sono una decina), potrà cominciare a organizzare un ricevimento last minute.

Piscine

Si nuota dappertutto, riaprono pure i parchi a tema

Non solo palestre e piscine all'aperto. Qui riaprono subito anche le piscine al chiuso, i centri natatori, ma anche le piscine termali e i centri benessere. Con nuovi protocolli da rispettare e qualche paradosso, a cominciare dall'uso degli spogliatoi e delle docce. Che sono ancora vietate, come da linee guida del dipartimento delo Sport, sia nelle palestre che nelle piscine intese come impianti sportivi mentre sono consentite (e anzi richieste persino con il sapone) nelle piscine termali e nei centri benessere. Ripartenza immediata anche per i parchi a tema, i centri termali, le sale gioco, bingo e casinò.



Terme e centri benessere devono aspettare il primo luglio

Altrove invece bisognerà aspettare ancora un mese per tornare a nuotare in un impianto al coperto. Fatta eccezione per le regioni che si stanno già preparando a passare in bianco nelle prossime due settimane, in giallo la riapertura di piscine al chiuso, terme e centri benessere è prevista per l'1 luglio, una data però che potrebbe rimanere solo sulla carta visto che — stando ai positivi numeri dell'ultimo monitoraggio — già il 21 giugno l'Italia potrebbe essere interamente in bianco. E in questo caso, ovviamente, anche questi impianti (gli ultimi a ripartire) potrebbero riaprire. Per i parchi tematici, invece, la ripartenza in zona gialla è fissata al 15 giugno.

LE INTERVISTE

Busia: noi all'angolo?
No, l'Anac va potenziata

FEDERICO CAPURSO - P. 6

GIUSEPPE BUSIA Il presidente dell'Anticorruzione: "Rischio infiltrazioni, serve trasparenza"
"Palazzo Chigi non ci ha messi all'angolo
ma l'Anac ha bisogno di essere potenziata"GIUSEPPE BUSIA
PRESIDENTE
DELL'ANTICORRUZIONESono amico di Conte
ma la mia nomina
non fu di parte:
mi votarono
tutti i partiti

IL COLLOQUIO

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Il presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, Giuseppe Busia, assicura che «sui progetti del Recovery plan vigileremo, abbiamo piena competenza». Lo ripete più volte, nel corso della telefonata, come a voler seppellire le voci circolate in questi giorni in ambienti di governo, su un possibile svuotamento dei poteri dell'Anac. Voci nate dopo la creazione, nel decreto Semplificazioni, di un ufficio dirigenziale all'interno della Ragioneria dello Stato "con funzioni di audit del Pnrr e di monitoraggio anticorruzione". Sembrerebbe un doppiogiochista dell'Authority guidata da Busia, ma «doppione non è», rimarca il presidente Anac. «Il fatto che il governo si attrezzasse è una cosa utile - prosegue - e io sono felice se c'è qualcuno che fa un primo controllo. Non si può per questo dire che l'Anac venga svuotata. Anzi, i suoi poteri sono stati rafforzati da quel decreto, attraverso l'uso delle banche dati».

Un problema, però, potrebbe nascere a breve. Perché al nuovo ufficio anticorruzione, nato sotto l'ombrello della Ragioneria dello Stato, verranno dati uomini e soldi. E Busia, pur evitando contrapposizioni, non nasconde la speranza che anche

all'Anac «vengano destinate risorse umane e finanziarie, vista la mole di lavoro all'orizzonte. Dovremo presidiare tutti i contratti e serve personale, perché ci sono tanti miliardi in arrivo e tutti da spendere in fretta». Mettere rapidamente a terra i progetti è più di una necessità. Gli oltre 200 miliardi in arrivo dall'Europa dovranno infatti essere spesi entro il 2026. Ma se da una parte si deve correre, dall'altra c'è «la preoccupazione per il rischio di infiltrazioni criminali - sottolinea - Dobbiamo compensare alcune accelerazioni con una maggiore trasparenza su ogni centesimo che verrà speso. Da queste risorse europee dipende il nostro futuro, ma possono condizionarlo in negativo se finiscono nelle mani sbagliate». Le due necessità, di fare in fretta e di fermare gli interessi criminali, per il presidente dell'Anac non sono incompatibili: «Si può fare in fretta senza bloccare nulla. Dovremo solo imporre procedure di affidamento digitali, con software che noi metteremo a disposizione, come ha chiesto la Commissione europea. Altrimenti, mancheremo un impegno con Bruxelles e i soldi non arriveranno più». Dunque, ripete ancora una volta Busia, «siamo tutt'altro che marginalizzati».

Uno dei nodi sensibili, sul fronte del Recovery e della corruzione, riguarda i subappalti: «Una questione che si lega alla sentenza della Corte di giustizia, che ha indicato la soglia come un elemento non funzionale», ricorda. «Già da ottobre, infatti, abbiamo chiesto fosse introdotta una responsabilità del subappaltatore nei confronti della stazione appaltante e che attraverso le banche dati fosse-

rocontrollabili anche i subappaltatori. D'altronde, non possiamo dire che si controllano le stazioni appaltanti e poi lasciare eventuali interessi criminali su una percentuale di lavori in subappalto. Che sia del 30, 40 o 50 per cento, sarebbe inaccettabile comunque, perché dobbiamo garantire sempre legalità e parità di accesso per le aziende».

Nessuno sgarbo quindi - assicura - da parte di palazzo Chigi. Prima dell'approvazione del decreto Semplificazioni, «mi sono sentito più volte con il sottosegretario Garofoli, con gli altri consiglieri di Draghi che hanno seguito questo dossier, come il professor D'Alberti, e con il ministro Giovannini». Erano poi state associate le voci di uno svuotamento dei poteri di Anac a una volontà da parte di Draghi di indebolire uno degli uomini legati a Giuseppe Conte. E se da una parte Busia non nasconde la sua vicinanza all'ex premier - «Conte lo conosco, sono suo amico personale» - , dall'altra rigetta etichette politiche: «La mia non è stata un'elezione di parte». Quando entrò nell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici (poi confluita in Anac) come Segretario generale, nel 2008, «Conte non faceva politica, i Cinque stelle non c'erano e io ho ricevuto i voti di tutti i partiti che ora sostengono il governo, oltre a quelli di Fratelli d'Italia. Tutti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su "La Stampa"



Ieri la notizia dello svuotamento dell'Anac e dei malumori per i superpoteri a Mario Draghi



Giuseppe Busia, ex segretario generale del Garante per la privacy

L'esperto risponde

Il tema di oggi

La prima rata Imu
del 16 giugno:
quando spettano
le esenzioni
per il Covid

Dalle strutture per la
ricezione turistica a teatri
e cinema, tutte le
agevolazioni sui versamenti.
Luigi Lovecchio — *Nell'inserto*

Imu e Covid: turismo e cultura si aggiudicano le maggiori esenzioni

LA SCADENZA. Dal non pagamento della prima rata, previsto nella legge di Bilancio 2021, all'esonero di due annualità fissato dal decreto Agosto

Fisco Tributi locali

Pagine a cura di
Luigi Lovecchio

Sono proprietario di un hotel che ha subito una forte crisi per effetto dell'emergenza da Covid 19. Vorrei sapere se sono previste delle agevolazioni in vista del pagamento della prima rata di Imu, in scadenza il 16 giugno.

La legge di Bilancio 2021 (articolo 1, comma 599, della legge 178/2020) e il decreto Sostegni (articolo 6 sexies, del Dl 41/2021) hanno disposto l'esenzione della prima rata Imu del 2021 per una ampia platea di soggetti potenzialmente danneggiati dal perdurare della crisi epidemiologica.

La legge di Bilancio 2021 ha in particolare stabilito l'esonero con riferimento alle seguenti fattispecie: a) immobili adibiti a stabilimenti balneari marittimi, lacuali e fluviali, nonché immobili degli stabilimenti termali; b) immobili rientranti nella categoria catastale D/2 (alberghi e pensioni) e relative pertinenze, immobili degli agriturismi, dei villaggi turistici, degli ostelli della gioventù, dei rifugi di montagna, delle colonie marine e montane, degli affittacamere per brevi soggiorni, delle case e appartamenti per vacanze, dei bed and breakfast, dei residence

e dei campeggi; c) immobili rientranti nella categoria catastale D in uso da parte di imprese esercenti attività di allestimenti di strutture espositive nell'ambito di eventi fieristici o manifestazioni; d) immobili destinati a discoteche, sale da ballo, night club e simili. Con eccezione degli immobili di cui alle lettere a) e c), per tutte le altre ipotesi l'esonero deve rispettare la regola secondo cui il gestore deve coincidere con il soggetto passivo del tributo. Questa precisazione consente pertanto di applicare l'agevolazione anche nei casi in cui il soggetto che esercita l'attività non è il proprietario dell'immobile. Si pensi, ad esempio, al gestore di un albergo detenuto in leasing.

Con riferimento alle attività di bed & breakfast e di affittacamere, le Faq pubblicate sul sito del Dipartimento delle Politiche fiscali precisano che l'attività deve essere svolta in forma imprenditoriale, anche se questo non è imposto dalla normativa di settore.

Le esenzioni della legge di Bilancio sono subordinate al rispetto della disciplina unionale



in materia di aiuti di Stato per affrontare la situazione di emergenza da Covid 19. Alle misure della manovra 2021 si aggiungono quelle disposte dall'articolo 78 del Dl 104/2020. In forza di tale previsione, gli immobili rientranti nella categoria catastale D/3 destinati a spettacoli cinematografici, teatri e sale per concerti e spettacoli, sono esenti per le intere annualità 2021 e 2022, a condizione che i gestori siano anche i soggetti passivi d'imposta. Anche questa agevolazione è soggetta all'autorizzazione della Commissione Ue. La regola di legge è che l'esonero prescinda dalla categoria catastale ma sia condizionato alla destinazione d'uso dell'unità immobiliare. Fanno eccezione: ❶ gli alberghi e pensioni che devono ricadere nella categoria catastale D2; ❷ le unità fieristiche che devono appartenere alla categoria catastale D; ❸ i cinema e teatri che devono essere classificati nella categoria D3. Con il decreto Sostegni si è altresì disposta l'esenzione per gli immobili posseduti dai soggetti passivi che si trovano nelle condizioni per fruire del contributo a fondo perduto, di cui all'articolo 1 del medesimo Dl 41/2021. Anche in questo caso, è stabilito che l'agevolazione è condizionata alla coincidenza tra soggetto passivo Imu e gestore dell'attività penalizzata. Peraltro, la disciplina recata nella legge di Bilancio 2021 e quella del Dl 104/2020 si presentano come norme speciali rispetto a quella introdotta con il decreto Sostegni. Si faccia l'esempio degli alberghi. In questo caso, l'esenzione è subordinata alla sussistenza della categoria catastale D2, oltre che alla coincidenza tra soggetto passivo e gestore. Ciò comporta che, anche in presenza di diritto al contributo a fondo perduto, l'esonero non vale se l'immobile non possiede l'accatastamento suddetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'hotel in comproprietà solo il gestore non paga la quota

Gestisco un albergo come ditta individuale. L'immobile, di categoria catastale D2, è in comproprietà con mia moglie. Devo pagare l'acconto Imu?

L'esenzione della prima rata, con riferimento agli alberghi, è disposta nella legge di Bilancio 2021. Le condizioni previste sono due: ❶ l'unità immobiliare deve essere accatastata in D2 e ❷ il gestore deve coincidere con il soggetto passivo. Nel caso di specie, tale coincidenza è parziale, poiché il gestore non è l'unico proprietario. Ne consegue che sarà dovuta l'Imu sulla sola quota della moglie, mentre la quota del gestore è esente. Si evidenzia ulteriormente al riguardo che è del tutto irrilevante se l'immobile sia stato o meno contabilizzato tra i beni d'impresa.

Palestra, tra gestione e proprietà le condizioni per l'agevolazione

Gestisco una palestra con una società di capitali, di cui sono unico socio. L'immobile è di mia esclusiva proprietà personale. Ho diritto al contributo a fondo perduto previsto nel decreto Sostegni, avendo subito un calo del fatturato medio mensile maggiore del 30%. È dovuta la

prima rata di Imu?

La risposta è negativa. Nella situazione di specie, la previsione agevolativa di riferimento è quella del decreto Sostegni (Dl 41/2021). In questo caso, occorrono due requisiti: ❶ si deve aver diritto all'ottenimento del contributo a fondo perduto; ❷ il gestore deve coincidere con il soggetto passivo. Nella situazione descritta, tuttavia, i due soggetti sono diversi, poiché la società di capitali ha soggettività giuridica distinta rispetto al socio.

Il diritto al fondo perduto basta da solo per l'esenzione

Esercito l'attività di commercio al dettaglio di calzature e sono nella situazione di poter fruire del contributo al fondo perduto. L'immobile è di mia proprietà. Ai fini dell'esonero dalla prima rata Imu devo dimostrare di aver ricevuto il contributo a fondo perduto?

A stretto rigore, l'esenzione introdotta con il decreto Sostegni compete solo in presenza delle condizioni per ottenere il contributo a fondo perduto, senza necessità che tale contributo sia stato effettivamente chiesto e ottenuto. Ne consegue che il soggetto descritto nel quesito potrà non versare l'acconto Imu, purché sia poi in grado di dimostrare al Comune la sussistenza dei requisiti indicati nei primi 4 commi dell'articolo 1, del Dl 41/2021.

Case vacanza e B&B, per il bonus bisogna essere imprenditore

Svolgo l'attività di affitto di case vacanza durante il periodo estivo. L'attività è esercitata in via occasionale, senza apertura di partita Iva. Ho saputo che per questo settore sono previste agevolazioni per l'Imu. È corretto?

In effetti, la legge di Bilancio 2021 ha esteso alla prima rata Imu 2021 l'esonero dal pagamento con riferimento, tra l'altro, all'affitto di case vacanza. L'unica condizione stabilita è quella secondo cui il gestore deve coincidere con il soggetto passivo. Si è posto al riguardo il problema se l'agevolazione compete anche alle attività non esercitate in forma d'impresa. Si evidenzia che la menzione della figura del "gestore" non è decisiva al fine della risoluzione del quesito, poiché si tratta di riferimento neutro rispetto alle modalità di esercizio dell'attività. Il ministero delle Finanze, tuttavia, nelle Faq pubblicate sul sito, ha dato risposta negativa al quesito proposto. Ciò sulla base dell'argomentazione che la stima della perdita di gettito effettuata in sede di copertura finanziaria è stata fondata unicamente sui dati relativi alle imprese del settore. I medesimi criteri peraltro valgono per gli affittacamere e per i B&B.

Lo stabilimento balneare non deve versare la prima rata

Sono gestore/concessionario di uno stabilimento balneare. La proprietà dello stabilimento è demaniale. Vorrei sapere se sono tenuto al pagamento della prima rata Imu. Nei riguardi degli immobili adibiti a stabilimenti balneari marittimi, lacuali e fluviali, nonché degli immobili degli stabilimenti termali non è previsto

che l'esonero da Imu sia condizionato alla coincidenza tra gestore e soggetto passivo. D'altro canto, si ricorda che il soggetto passivo Imu, in presenza di concessione su aree demaniali, è sempre il concessionario. Alla luce della previsione recata nella legge di bilancio 2021, il concessionario è dunque esonerato dal pagamento della prima rata Imu.

L'albergo diffuso salda l'Imu se c'è difetto di accatastamento

Sono gestore di un albergo diffuso all'interno di un centro abitato. Gli immobili sono in proprietà di una società di capitali che gestisce tale attività ricettiva. Le unità immobiliari hanno destinazione catastale abitativa. Con l'emergenza epidemiologica è stata subita una perdita di fatturato medio mensile maggiore del 30%, ragione per cui si avrebbe diritto al contributo a fondo perduto. Si chiede se si ha diritto all'esenzione Imu della prima rata.

Nel caso di specie, si incrociano due disposizioni potenzialmente applicabili. La prima è quella della legge di Bilancio 2021, secondo cui l'esenzione da Imu compete per le unità immobiliari accatastate in D2, a condizione che il soggetto passivo coincida con il gestore. In tale contesto, la misura e l'esistenza stessa della perdita di fatturato non riveste alcun rilievo. L'altra previsione è quella recata dal decreto Sostegni (Dl 41/2021), secondo cui invece costituisce carattere dirimente la sussistenza delle condizioni per fruire del contributo a fondo perduto. Anche in questo caso, peraltro, è necessaria la coincidenza soggettiva tra soggetto passivo e gestore.

Nel caso descritto nel quesito, vi sarebbero le condizioni per applicazione dell'esenzione disposta dal decreto Sostegni ma non quelle previste dalla legge di Bilancio 2021. Si tratta allora di stabilire quale sia il rapporto tra le due disposizioni. Si è dell'opinione che la norma precedente (legge di Bilancio) debba ritenersi speciale rispetto a quella successiva, anche perché riferita in modo specifico agli alberghi. Stando così le cose, l'esenzione non compete, poiché nella specie difetta il classamento in D2.

GLOSSARIO

Soggetto passivo

Soggetti passivi Imu sono i proprietari, i titolari dei diritti di usufrutto, uso, abitazione, superficie, l'utilizzatore dei beni in leasing e i concessionari di beni demaniali. Non rileva allo scopo l'effettiva disponibilità del bene: un immobile occupato da terzi, anche abusivamente, è comunque soggetto a Imu in capo al titolare del bene.

Contributo a fondo perduto

Spetta ai soggetti che hanno subito un calo del fatturato medio mensile, dal 2019 al 2020, di almeno il 30%. Per chi ha attivato la partita Iva a partire dal primo gennaio 2019, il contributo compete anche a prescindere dal calo di fatturato. L'importo si calcola partendo dall'ammontare del calo del fatturato mensile al quale si applica una percentuale variabile in funzione del volume d'affari del contribuente. L'ammontare del contributo non può essere inferiore a 1.000€ e superiore a 150.000€. Per ottenere il contributo occorre presentare una apposita istanza alle Entrate entro il 28 maggio 2021.

Categoria catastale

I fabbricati sono iscritti in catasto con attribuzione di una specifica categoria catastale, identificativa della tipologia di immobile, alla quale corrisponde una rendita catastale. La tassazione Imu si basa sulle rendite catastali alle quali si applica un coefficiente moltiplicatore variabile in funzione della categoria catastale di appartenenza.

RIFERIMENTI NORMATIVI

Articolo 1, comma 599, legge 178/2020

Ha esentato dal primo acconto Imu le seguenti fattispecie: a) immobili adibiti a stabilimenti balneari marittimi, lacuali e fluviali, nonché immobili degli stabilimenti termali; b) immobili rientranti nella categoria catastale D/2 (alberghi e pensioni) e relative pertinenze, immobili degli agriturismi, dei villaggi turistici, degli ostelli della gioventù, dei rifugi di montagna, delle colonie marine e montane, degli affittacamere per brevi soggiorni, delle case e appartamenti per vacanze, dei bed and breakfast, dei residence e dei campeggi; c) immobili rientranti nella categoria catastale D in uso da parte di imprese esercenti attività di allestimenti di strutture espositive nell'ambito di eventi fieristici o manifestazioni; d) immobili destinati a discoteche, sale da ballo, night club e simili.

Articolo 78, Dl 104/2020

Ha esentato da Imu gli immobili rientranti nella categoria catastale D/3 destinati a spettacoli cinematografici, teatri e sale per concerti e spettacoli, per le annualità 2021 e 2022.

Articolo 6 sexies, Dl 41/2021

Ha esentato dal primo acconto Imu gli immobili appartenenti alle attività economiche che hanno diritto al contributo a fondo perduto del decreto Sostegni.

Articolo 1, comma 743, legge 160/2019

Individua i soggetti passivi dell'Imu.

DICHIARAZIONI E BOOM DI INCENTIVI

Sanità, affitti, ristrutturazioni Lievitano gli sconti Irpef

Sempre più contribuenti usano i bonus nelle dichiarazioni dei redditi: dal 2014 (ultimo anno prima della precompilata) fino alle dichiarazioni 2020 si sono aggiunti 3,3 milioni di beneficiari alle agevolazioni sui lavori in casa, 2,7 alla detrazione sulle spese mediche e 0,9 milioni alla cedolare secca sui canoni liberi. È quanto emerge dalle ultime statistiche delle Finanze sulle dichiarazioni dei redditi. **Cristiano Dell'Oste** — a pag. 2

Spese mediche, cedolare e lavori in casa: la corsa ai bonus fiscali

Il bilancio. Negli anni della precompilata cresce il numero dei beneficiari di 16 delle 20 agevolazioni più utilizzate e accelera il passaggio al forfettario

Cristiano Dell'Oste

Il popolo dei bonus diventa ogni anno più numeroso: sono sempre di più i contribuenti che monetizzano gli sconti fiscali nelle dichiarazioni dei redditi. La conferma arriva dalle statistiche 2020, pubblicate giovedì scorso dal dipartimento delle Finanze. Se si analizzano le agevolazioni più utilizzate dalle persone fisiche, si nota che 16 bonus su 20 hanno visto crescere il numero dei beneficiari rispetto al 2014 (l'ultima campagna dichiarativa prima dell'introduzione della precompilata). Tra gli aumenti maggiori – in valore assoluto – ci sono quelli della detrazione sulle ristrutturazioni edilizie (+3,3 milioni di beneficiari) e sulle spese mediche (+2,7 milioni) e quelli della cedolare secca per i canoni contratti a canone di mercato (+0,9 milioni) e a canone concordato (+0,7 milioni).

Certo, le statistiche delle Finanze fotografano una realtà pre-pandemia, perché si riferiscono alle dichiarazioni presentate nel 2020 e relative all'anno d'imposta 2019. Ma sono utili per inquadrare una delle sfide più delicate che il Governo e il Parlamento si troveranno a dover fronteggiare nel definire la riforma fiscale promessa all'Europa nell'ambito del *recovery plan*.

È un dato di fatto che negli ultimi anni i contribuenti italiani hanno

preso via via più confidenza con i bonus. Assecondati – in questo – dall'irrefrenabile tendenza della politica a introdurre (e annunciare) nuove agevolazioni ad ogni manovra di bilancio. Persino il calo più vistoso può essere in realtà ricondotto alla crescita di un'agevolazione: la riduzione di coloro che deducono i contributi previdenziali, infatti, dipende dal fatto che molti autonomi hanno optato per il regime forfettario: in quest'ultimo caso, i contributi sono scomputati direttamente nel quadro LM del modello Redditi e non sono rilevati dalle statistiche delle Finanze. La fuga verso il forfettario spiega anche l'aumento dell'importo medio della deduzione: complice lo sbarramento a 65mila euro di compensi, sono rimasti all'Irpef i contribuenti con il reddito, e dunque la deduzione, più elevati.

Le modeste riduzioni registrate nel numero dei beneficiari delle detrazioni per lavoro dipendente e carichi familiari, invece, dipendono più che altro dall'andamento generale dei redditi, dalla natalità e della composizione delle famiglie. Detto diversamente, si tratta di bonus che non sono legati a comportamenti di spesa dei cittadini, ma costituiscono elementi strutturali del prelievo. Il che significa che saranno probabilmente esaminati – e se del caso rimodulati – nell'ambito di un intervento su aliquote e scaglioni Irpef. Senza dimenticare che, comunque,

la detrazione sui figli fino a 21 anni è destinata a regime a essere sostituita dal nuovo assegno unico (quando questa misura sarà compiutamente attuata).

La crescita del popolo dei bonus è un fenomeno che va di pari passo con la dichiarazione dei redditi precompilata *fai-da-te* e con la maggior diffusione del modello 730 a scapito del modello Redditi PF e della semplice certificazione unica (si veda [Il Sole 24 Ore](#) del 10 maggio scorso). È logico pensare che trovarsi molte spese potenzialmente detraibili già caricate nella dichiarazione predisposta dal Fisco abbia aumentato la consapevolezza da parte dei cittadini, accelerando la collezione degli scontrini e delle ricevute di spese detraibili.

Il principale fattore di promozione, però, è la leva normativa. Vale a dire la scelta del legislatore di istituire i bonus e mantenerli nel tempo. Ci vuole un po' di adattamento iniziale, ma poi le occasioni di risparmio fiscale si fanno spazio tra i contribuenti: basta seguire i saliscendi



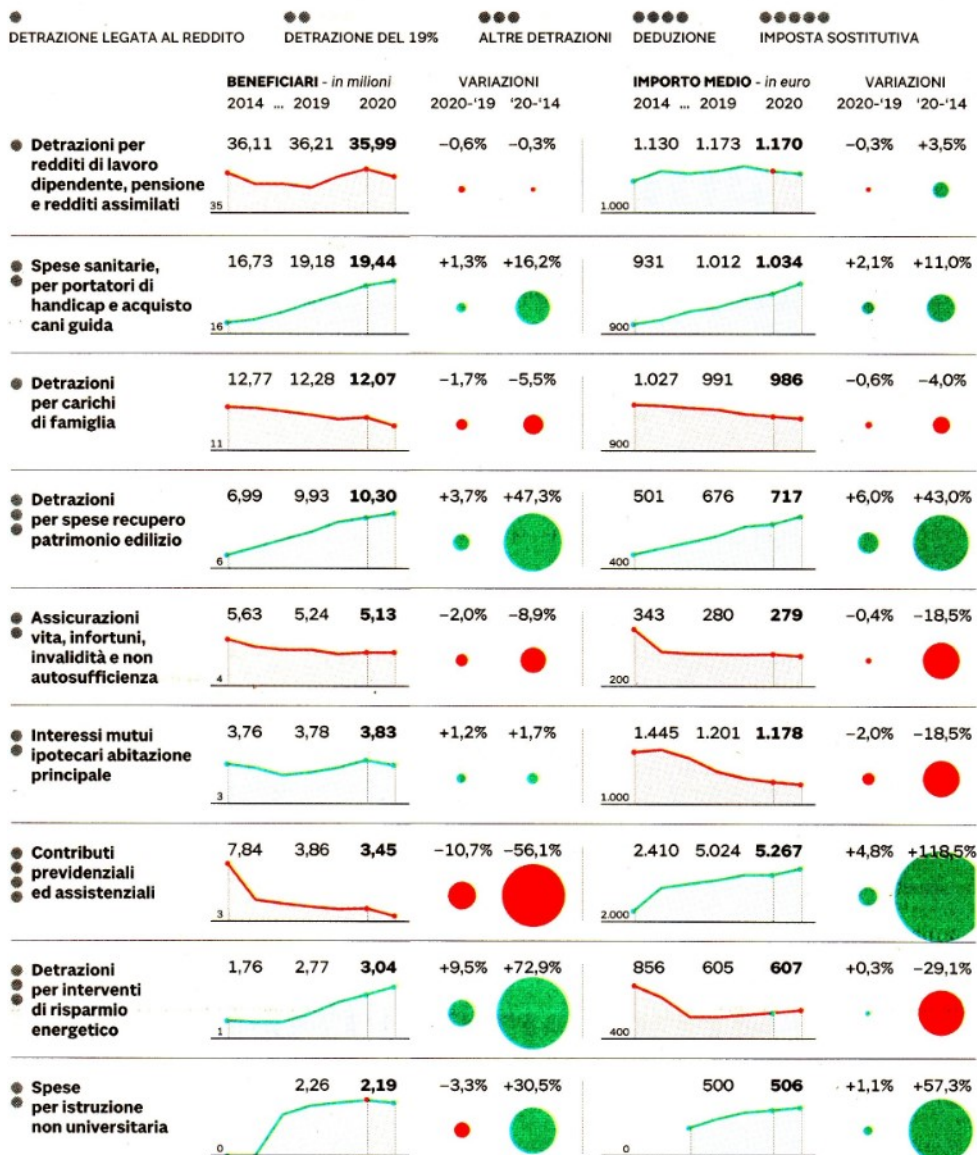
dell'ecobonus, che è stato più volte ritoccato negli anni e ha sofferto la concorrenza della detrazione sul recupero edilizio. Ad ogni modo, è soprattutto quando la disciplina è rimasta invariata nel tempo che si coglie la crescita graduale delle agevolazioni, anche le più piccole: emblematico il trend della detrazione sulle spese di intermediazione immobiliare, tutto sommato immutabile nonostante i grandi movimenti del mercato (e, se mai, c'è da chiedersi che senso abbia un bonus che vale al massimo 190 euro su una spesa di 1.000, quando le commissioni sono mediamente più alte).

In prospettiva, sarà interessante vedere - nelle statistiche pubblicate l'anno prossimo - quanti italiani avranno perso i bonus per colpa dell'obbligo di pagare con mezzi tracciabili le spese detraibili al 19 per cento. E quanti avranno sfruttato in dichiarazione dei redditi il bonus facciate e il superbonus, entrambi scattati nel 2020. E ancora, come sarà cambiato il mix delle spese detraibili nel 2020. La riforma fiscale, però, arriverà ben prima delle prossime statistiche fiscali: entro il 31 luglio è atteso il disegno di legge delega e da lì partirà l'esame parlamentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Come sono cambiate le 20 agevolazioni più diffuse nelle dichiarazioni dei redditi delle persone fisiche tra il 2014 e il 2020



IMPRESE INNOVATIVE

**Più liquidità
sulle start up:
detassate
le plusvalenze
per chi investe**

Michela Finizio — a pag. 6

Start up in Italia: il doppio sconto alle plusvalenze potenzia gli aiuti

Sostegni-bis. Detassati i guadagni di chi finanzia le imprese innovative. Capitali in forte crescita: raggiunti 146 milioni di euro nel 2019 (+65%)

Michela Finizio

Diventa rilevante il ruolo dei *business angels* italiani, sostenuto dalla crescente liquidità parcheggiata nei depositi bancari. Le statistiche fiscali appena pubblicate dal ministero delle Finanze, relative all'anno di imposta 2019, certificano un incremento del 65% degli investimenti effettuati in start up e Pmi innovative da oltre 7.900 contribuenti che hanno fruito, come persone fisiche, della detrazione fiscale del 30% sui capitali investiti.

A loro si rivolge anche la detassazione delle plusvalenze appena introdotta dal Governo con il decreto Sostegni-bis, una misura che andrà ad alimentare i presupposti per un afflusso consistente di risorse verso le imprese innovative. In sostanza, da un lato viene eliminata l'imposta sostitutiva al 26% sul capital gain degli investimenti effettuati da persone fisiche in start up e Pmi innovative tra il 1° giugno 2021 e fino al 31 dicembre 2025, purché mantenuti per almeno tre anni. Dall'altra si prevede la detassazione delle plusvalenze, questa volta sulle quote cedute di qualsiasi società di capitali, purché reinvestite entro un anno in realtà innovative.

Si aggiunge così un promettente

tassello al puzzle di misure già esistenti, che genera un potenziale circuito positivo a favore del comparto. Si possono ora immaginare operazioni capaci di fruire di molteplici vantaggi. Basta fare un esempio: un imprenditore che dismette un investimento tradizionale per acquistare una quota in una start up, per poi cederla dopo tre anni, potrebbe così fruire della doppia detassazione delle plusvalenze ed anche del bonus fiscale sul capitale reinvestito.

«Le agevolazioni messe in campo negli ultimi anni - afferma Flavio Notari, professionista dello studio legale internazionale Orrick - vanno lette con un approccio sistemico e, per ottenere il massimo vantaggio, è necessario pianificare al meglio le varie fasi, prendendo in considerazione l'intero *parterre* di misure esistenti. Tra queste anche la possibilità di rivalutare le quote, rinnovata fino al 1° gennaio 2022». Ci sono poi Industria 4.0, i programmi come Smart & Start, la nuova Sabatini, il patent box. Oppure l'*equity crowdfunding* e la possibilità di emettere mini-bond. E in parallelo le ulteriori agevolazioni previste per i Pir alternativi.

La nuova detassazione delle plusvalenze potrebbe dare un ulteriore sprint agli investimenti, ma sarà me-

glio aspettare la decisione della Commissione Ue a cui è subordinata l'entrata in vigore della misura: i "silenzi" europei hanno già bloccato in passato altre misure destinate al settore, come l'innalzamento del bonus fiscale, dal 30 al 40%, previsto dalla legge di Bilancio 2019, così come l'incremento al 50% nel caso di acquisto dell'intero capitale sociale da parte di soggetti passivi Ires ("società sponsor").

I risultati si vedono

Secondo le ultime statistiche fiscali, le operazioni "agevolate" dei *business angels* nel 2019 hanno fatto confluire quasi 146 milioni di euro nell'ecosistema delle società innovative italiane. E, nonostante la pandemia, le cifre sono in crescita: secondo Aifi, per il segmento dell'*early stage* il 2020 si è chiuso con 306 operazioni (+82% rispetto



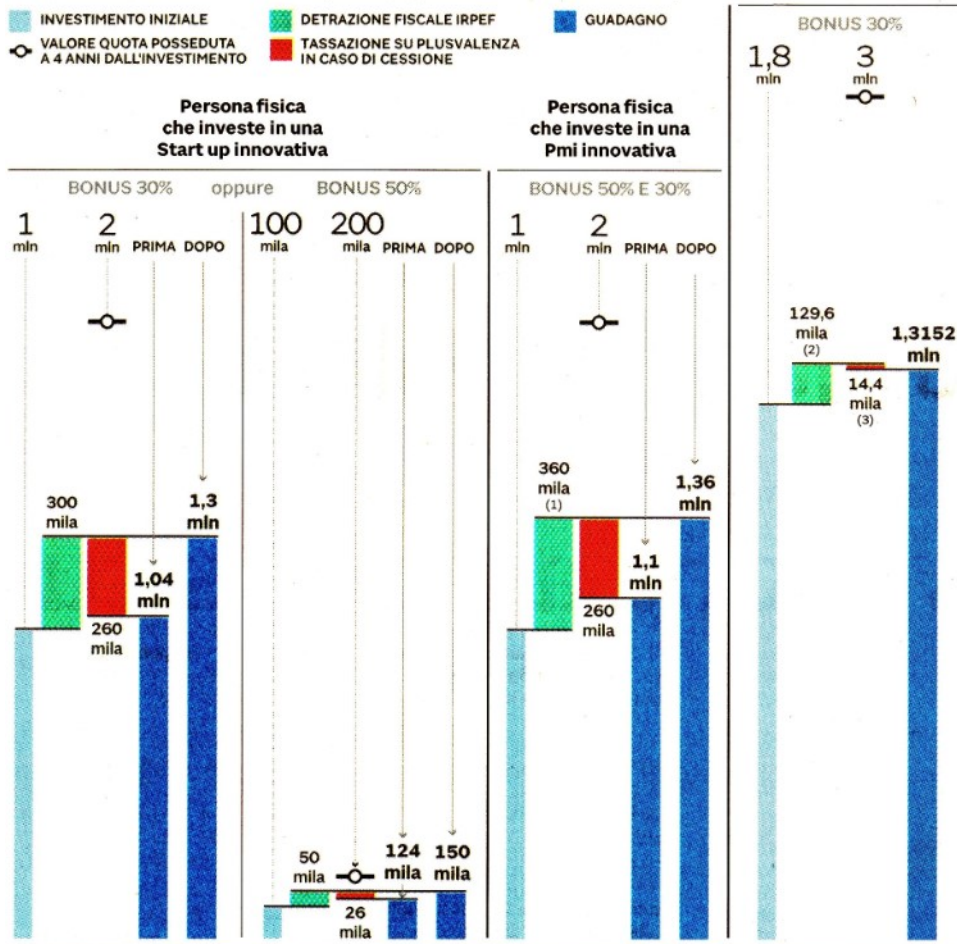
al 2019), per un totale di 378 milioni di euro investiti, in crescita del 40% rispetto ai dodici mesi precedenti. Un risultato frutto anche della spinta introdotta con il D.L. Rilancio dal bonus fiscale elevato al 50% sugli importi minori, per cui la piattaforma del ministero dello Sviluppo economico a fine aprile 2021 ha già "certificato" oltre 102 milioni di euro investiti.

«I *business angels* - racconta Notari - intervengono in una fase "primordiale" dell'impresa innovativa, con ticket fino a 500 mila euro, il più delle volte affiancati da acceleratori. Spesso agiscono anche come raggruppamento, all'interno di veicoli che trasmettono poi i benefici fiscali ai singoli sottoscrittori». La necessità di mantenere l'investimento per almeno tre anni, previsto sia per i bonus che per la detassazione delle plusvalenze, «si sincronizza perfettamente - conclude Notari - e concede un tempo utile alle start up per crescere. Anche perché questa tipologia di investimenti si realizza quasi sempre in un momento "zero" dell'attività».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto delle nuove agevolazioni

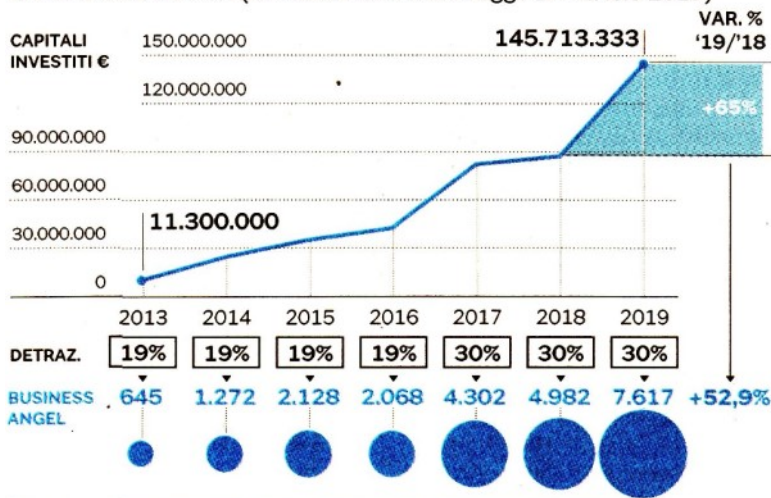
Tre esempi di investimento e successiva cessione di quote dopo 4 anni, con il relativo guadagno netto (incluso il beneficio fiscale) prima e dopo l'entrata in vigore dell'art. 14 del Sostegni-bis (dal 1° giugno 2021 al 31 dicembre 2025)



(1) 150mila + 210mila = 50% su 300mila, cumulabile con il 30% sui restanti 700mila - (2) Deduzione del 30%, aliquota fiscale del 24%
 (3) Si applica il regime di participation exemption - Fonte: elaborazione Sole 24 Ore

La spinta delle detrazioni

L'andamento degli investimenti in start up innovative agevolati con la detrazione del 19% (elevata al 30% con la legge di Bilancio 2017)



* medio in euro - Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati Finanze.it

Inerzia Regioni: non spesi fondi Covid per 1,7 miliardi

► Il governo li utilizzerà per visite saltate e ricoveri ordinari

ROMA Grave inefficienza in ambito sanitario delle Regioni: nel 2020 non sono stati spesi 1,7 miliardi di euro di fondi Covid (sugli 8,2 miliardi complessivamente stanziati). Lombardia, Sardegna e Calabria sono le peggiori. Ora il governo utilizzerà quel denaro per visite saltate e ricoveri ordinari. Per

provare a recuperare il governo ha messo a punto un piano di smaltimento delle liste di attesa che attingerà, appunto, alle ingenti risorse che le Regioni non hanno saputo spendere nel 2020.

Cifoni ed Evangelisti
a pag. 4

Le inefficienze nella sanità L'inerzia delle Regioni: nel 2020 non utilizzati 1,7 miliardi di fondi Covid

► Lo scorso anno saltati 747mila ricoveri e oltre 144 milioni di prestazioni rinviabili

► Risorse per il personale: usato solo il 62% Lombardia, Sardegna e Calabria le peggiori

GLI INTERVENTI PER TUMORE AL COLON SONO CALATI DEL 25%, QUELLI DI CHIRURGIA DELL'OBESITÀ DI FATTO AZZERATI

IN ALCUNI CASI È DIFFICILE TROVARE LE PROFESSIONALITÀ MA RESTANO FORTI DIFFERENZE: QUALCUNO RIESCE AD ASSUMERE

IL FOCUS

ROMA 747 mila ricoveri in meno e quasi 145 milioni di prestazioni specialistiche ambulatoriali non effettuate nel solo 2020. È l'eredità che l'emergenza Covid lascia al sistema sanitario nazionale. Per provare a recuperare, il governo ha messo a punto un piano di smaltimento delle liste di attesa che attingerà alle ingenti risorse non spese nel 2020. E forse anche questa è un'eredità pesante: se è vero che la sanità pubblica ha sofferto in passato per l'insufficienza delle risorse, si scopre

ora - proprio mentre riparte il dibattito sul federalismo fiscale - che anche in piena emergenza è terribilmente complicato riuscire a spendere i fondi esistenti, ricavati in deficit proprio per fronteggiare una minaccia senza precedenti. I dati sono contenuti nella Relazione tecnica al decreto Sostegni bis appena trasmesso in Parlamento. Una parte del provvedimento ha appunto co-

me obiettivo il recupero delle prestazioni a suo tempo considerate differibili e quindi saltate. La quantificazione di queste

prestazioni - per il solo anno passato - è stata fatta dalla direzione generale della programmazione sanitaria del ministero del-



la Salute. Le tabelle con il consuntivo delle risorse non utilizzate e accantonate rispetto agli stanziamenti dei decreti numero 14, 18, 34 e 104 del 2020 sono invece state compilate in base ai dati del sistema informativo dello stesso ministero e a quelli, ancora provvisori, forniti dalle Regioni al tavolo tecnico presso il ministero dell'Economia e delle Finanze.

Nel 2020 complessivamente sono stati stanziati 8,2 miliardi per spese sanitarie legate al Covid, distribuiti però su diversi canali. Il totale delle risorse prese in considerazione nella Relazione tecnica, assegnate alle Regioni e non utilizzate, è di quasi 1,7 miliardi. Solo per Emilia-Romagna e Toscana non risultano accantonamenti e dunque si presume che le disponibilità siano state impiegate in pieno. Mentre la Lombardia, che è la Regione più popolosa, assorbe circa 384 milioni su 1,7 miliardi non

utilizzati, collocandosi al di sopra della media nazionale in rapporto agli abitanti. Le Regioni in cui il valore pro capite degli accantonamenti è maggiore sono Sardegna, Molise e Calabria. Il Lazio con circa 128 milioni si colloca al di sotto della media. Ammonta a circa 1 miliardo, su 1,6 destinati a questa specifica finalità, il totale dei fondi non spesi relativi al reclutamento di personale: se la percentuale di utilizzo è stata il 62 per cento lo scorso anno, per il 2021 viene stimato un valore ancora più basso (il 51%) a causa delle «difficoltà per la conclusione delle procedure concorsuali e di reclutamento».

CARENZE

E qui si arriva al nodo: come è possibile che in un'emergenza sanitaria le Regioni non abbiano utilizzato tutte le risorse a disposizione per rafforzare gli organici degli ospedali dove il personale era allo stremo? Se in alcuni casi si può parlare di poca efficacia nella gestione delle procedure, in molti altri si è dovuto combattere con la carenza delle figure professionali cercate (anche se questo non chiarisce perché alcune Regioni siano state meno efficienti di altre). La mancanza di infermieri e di medici specialisti mette in discussione il sistema. I contratti di formazione per medici

specializzandi (circa 15 mila nel 2020), per quanto incrementati, non sono sufficienti a garantire il ricambio di coloro che sono andati in pensione. Spiega il sottosegretario alla Salute, Pier Paolo Sileri: «Nel Paese non c'era sufficiente personale da assumere perché mancano medici e infermieri, non ci sono le persone formate, non le crei dall'oggi al domani. Dovremo aumentare l'offerta formativa, sia per le scuole di infermieristiche sia per il percorso di specializzazione dei medici. Ma servirà tempo». Il 2020 per il sistema sanitario italiano ha visto anche la paralisi dei ricoveri di elezione e delle prestazioni. Alcuni esempi che fanno al ministero della Salute: rispetto all'anno precedente è stato diagnosticato il 10 per cento in meno di casi di cancro al polmone, ci sono stati il 25 per cento in meno di interventi per cancro al colon, addirittura le operazioni per chirurgia dell'obesità sono state l'1 per cento del totale del 2019. «A luglio 2020 c'erano 2,7 milioni di interventi rinviati e 17 milioni prestazioni ambulatoriali non fatte. Ora serve un'azione straordinaria per recuperare» osserva ancora Sileri.

Luca Cifoni
Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

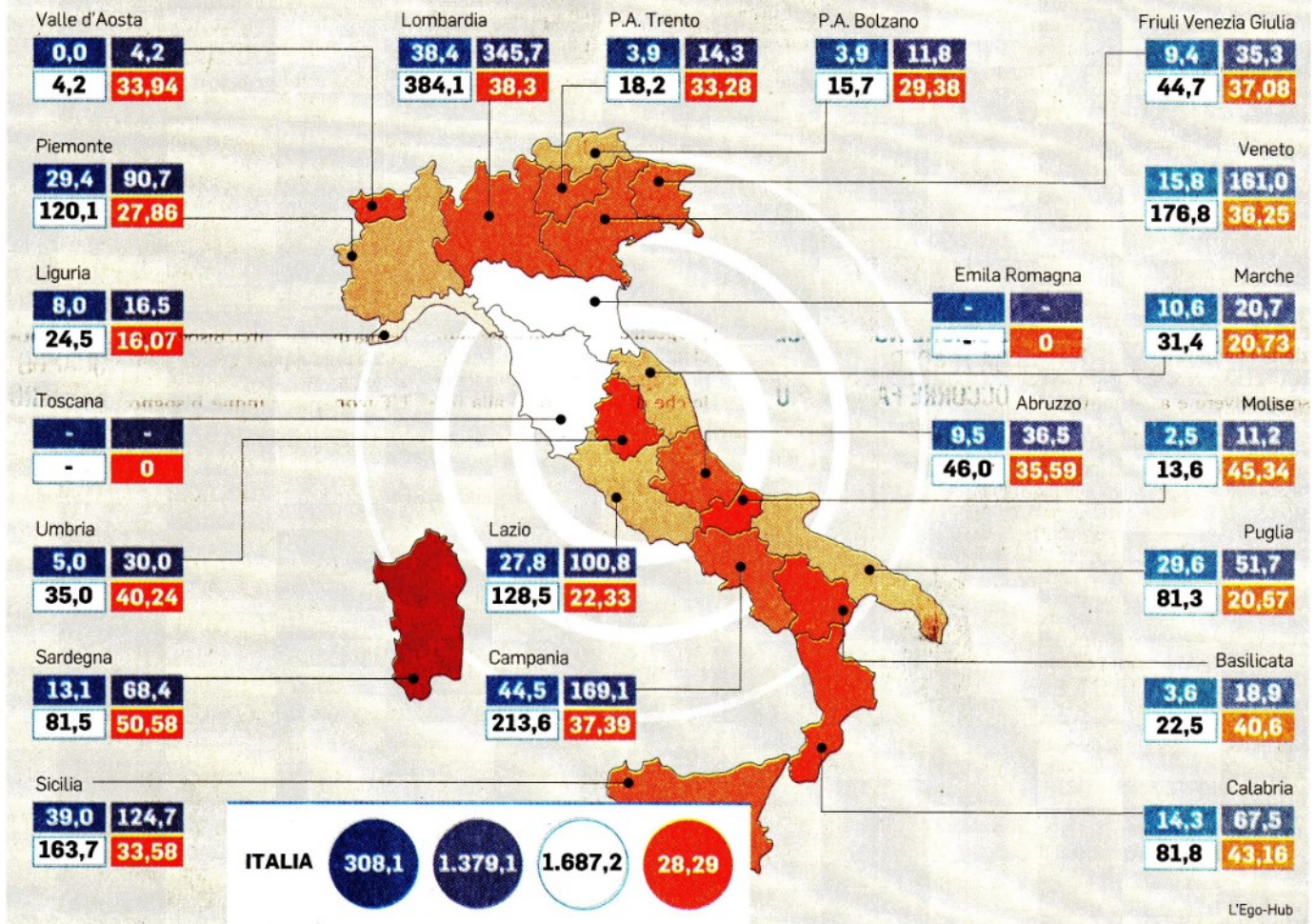
I fondi non utilizzati dalle Regioni nel 2020

Valori in milioni di euro

■ Decreto 104/2020 ■ Decreti 14-18-34 del 2020 □ Totale

Valori in euro

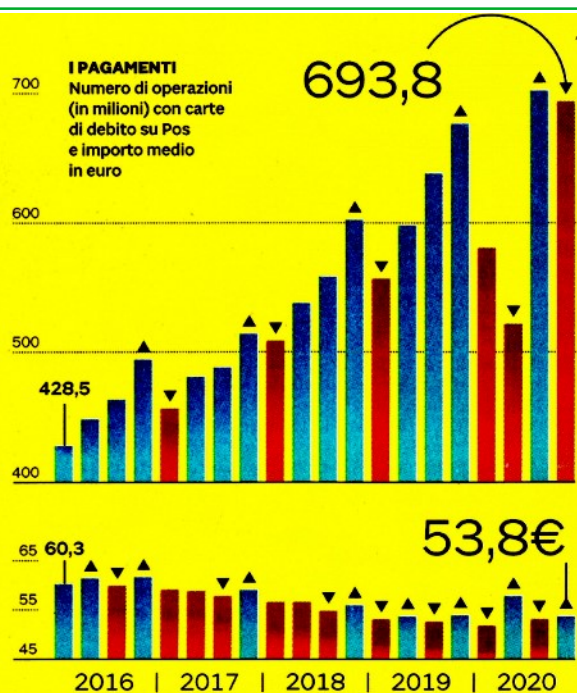
■ Fondi non spesi per abitante



Pagamenti Cala l'uso di contanti: novità in arrivo su lotteria e cashback

Scontrini: dal 10 giugno estrazioni settimanali con più premi. Rimborsi sugli acquisti digitali verso il primo semestre: le critiche e i correttivi

di **Dario Aquaro** e **Giovanni Parente** — a pagina 3



Lotteria e cashback al primo tagliando

Scontrini. Dopo le estrazioni mensili, al via quelle settimanali con più premi
Corte dei conti: sistema complesso e vincite differite sono i possibili ostacoli

Rimborsi. A fine giugno si chiude il primo semestre effettivo del programma
Sotto la lente i «furbetti» del super premio e gli effetti economico-fiscali

Dario Aquaro
Giovanni Parente

Lotteria degli scontrini e cashback si avviano al tagliando di metà anno. Mentre i pagamenti elettronici continuano a crescere, nonostante le chiusure o le restrizioni di orario dei negozi obbligate dalle misure anti-Covid e al di là di ogni forma di incentivo, come testimoniano le statistiche di Bankitalia.

La riffa di Stato, partita solo a febbraio dopo tanti rinvii, sta per allargare il gioco: tra dieci giorni, il 10 giugno, alle estrazioni mensili (dieci premi da 100mila euro per gli acquirenti e dieci da 20mila per gli esercenti) si aggiungeranno quelle settimanali per cui sono stati previsti premi ulteriori rispetto ai 15 già preventivati per acquirenti e consumatori (si veda Il [Sole 24 Ore](#) del 29 maggio).

Il programma cashback vede invece all'orizzonte il traguardo del primo semestre "pieno", dopo la sperimentazione di Natale. A fine giugno si chiuderà il periodo per il calcolo dei rimborsi di 150 euro per chi ha eseguito almeno 50 pagamenti digitali nel semestre. E del supercashback da 1.500 euro per i 100mila che hanno fatto più operazioni senza contante.

Le misure rientrano entrambe nel piano statale di incentivi al cashless, rafforzato in questo 2021. Gli ultimi dati di Bankitalia mostrano come gli strumenti alternativi al contante siano avanzati in termini assoluti già durante il 2020. I pagamenti su Pos con carte di debito, lo strumento più diffuso, sono stati quasi 2,5 miliardi: 30 milioni in più del 2019, malgrado le varie restrizioni. E malgrado il naturale boom dell'e-commerce. Basti pensare che, se nel secondo trimestre 2020 questi pagamenti sono stati solo 521 milioni (rispetto ai 598 dello stesso periodo 2019), nel terzo trimestre, all'uscita dai lockdown, sono "esplosi" a 702 milioni (+10% dei 638 milioni di un anno prima). E nel quarto trimestre hanno proseguito nella crescita.

Lotteria e cashback sono gli ulteriori incentivi messi in campo quest'anno per cavalcare e spingere questa tendenza anti contante. Incentivi che si differenziano per meccanismi, risultati e prospettive, messi in luce anche dalla Corte dei conti.

Limiti e possibili modifiche

Sul cashback – programma già finito nel mirino di alcune forze politiche – i giudici contabili sottolineano le difficoltà a monitorare i reali effetti eco-

nomici e tributari. Sono 8,6 milioni le attuali adesioni e 7,6 milioni gli utenti che hanno eseguito transazioni valide (il 15% dei circa 50 milioni di maggiorenti in Italia, si veda Il [Sole 24 Ore](#) del 22 marzo): per oltre 570 milioni di pagamenti. Ma l'infrastruttura tecnologica che elabora i dati sulle transazioni (il Centro Stella) non può raccogliere per ragioni di privacy informazioni di dettaglio su categorie merceologiche e localizzazione degli esercenti: informazioni di cui, invece, dispongono acquirer e organizzazioni che analizzano i pagamenti elettronici.

Un vincolo troppo stringente, sempre a detta della Corte dei conti, per misurare gli effetti del programma anche considerando le ingenti risorse appostate. Il cashback è infatti finanziato con 4,7 miliardi fino a giu-



gno 2022 (non imputati ai fondi europei, vista la cancellazione di ogni riferimento all'interno del Recovery plan): ma sarà tutto da misurare - e probabilmente in un'ottica almeno di medio periodo - l'impatto in termini di risultati economici ed emersione di ricavi e compensi. Se non interrotto - come chiedono molti - il programma andrebbe almeno rivisto, dice la Corte. Perché sarebbe opportuno privilegiare i pagamenti verso gli operatori medio-piccoli e alzare il numero di transazioni minime per semestre (50 è un numero troppo esiguo).

Quanto al supercashback, in vista del primo semestre, sono scattati i primi alert per stornare le operazioni ritenute «sospette» perché ritenute il frutto di pagamenti artificiali. Naturalmente, prevedendo la possibilità di un diritto di replica e di spiegazione da parte dell'acquirente. Ma anche su questo fronte, secondo i magistrati contabili, per prevenire gli abusi sarebbe meglio limitare il numero di

transazioni giornaliere con lo stesso operatore, anche se con carte diverse. E prevedere un premio più basso (ad esempio, il doppio del cashback ordinario di 150 euro) per una platea più ampia: i primi 500mila classificati.

Anche sulla lotteria scontrini la Corte dei conti ha inviato un messaggio a Governo e Parlamento sottolineando dei possibili ostacoli nella «complessità delle operazioni» e nella «conoscenza solo differita della vincita». Tutto sommato, però, i numeri delle prime tre estrazioni lasciano intravedere un sistema in rodaggio ma che ha margini di sviluppo. In tre mesi e mezzo, i dati monitorati da agenzia delle Dogane e Monopoli (Adm) parlano di quasi 9,2 milioni di partecipanti e di una quasi ormai completa adesione degli esercenti accreditati (all'appello mancavano a metà maggio poco meno di 6.500). E le ultime estrazioni hanno riequilibrato il rapporto tra di vincite tra grande distribuzione organizzata ed

esercizi di prossimità. Un segnale che lascia sperare anche in vista dell'aumento delle estrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAGLIO AI COSTI

Il credito d'imposta

Per aiutare gli esercenti fino a 400mila euro di ricavi è stato previsto un credito di imposta del 30% delle commissioni addebitate per le transazioni effettuate mediante carte di credito, di debito o prepagate

Il primo bilancio

Tra settembre e dicembre 2020, i crediti compensati sono stati complessivamente 1,07 milioni di euro. Tra gennaio e aprile 2021 i crediti sono cresciuti a 2,24 milioni di euro con un numero di utilizzatori pari a 21.749

Non solo carte In crescita le app

Sono oltre 3,5 milioni i Pos attivi (bancari e postali). Mentre le carte (di debito, credito e prepagate multiuso) nel 2020 sono salite a circa 107 milioni. A crescere sono

però anche i pagamenti innovativi, via app. BancomatPay, ad esempio, nei primi quattro mesi 2021 ha visto 836 mila operazioni (+90% nel periodo marzo-aprile). Da dicembre 2020 gli utenti di Satispay sono passati da 1,4 a 1,7 milioni, con un numero medio di transazioni raddoppiato da 15 a 30.

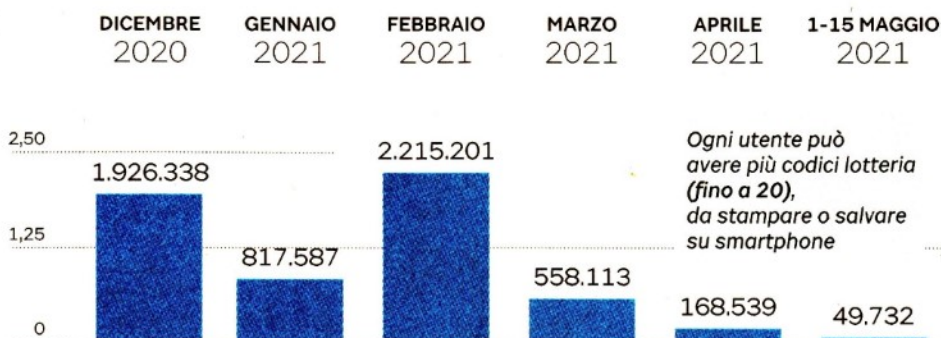
La fotografia

LOTTERIA DEGLI SCONTRINI

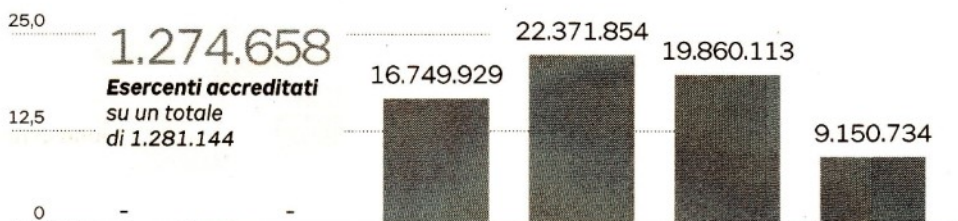
Adesioni e risultati



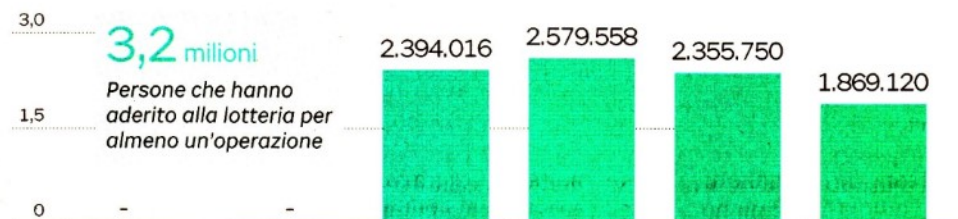
Codici lotteria rilasciati



Scontrini

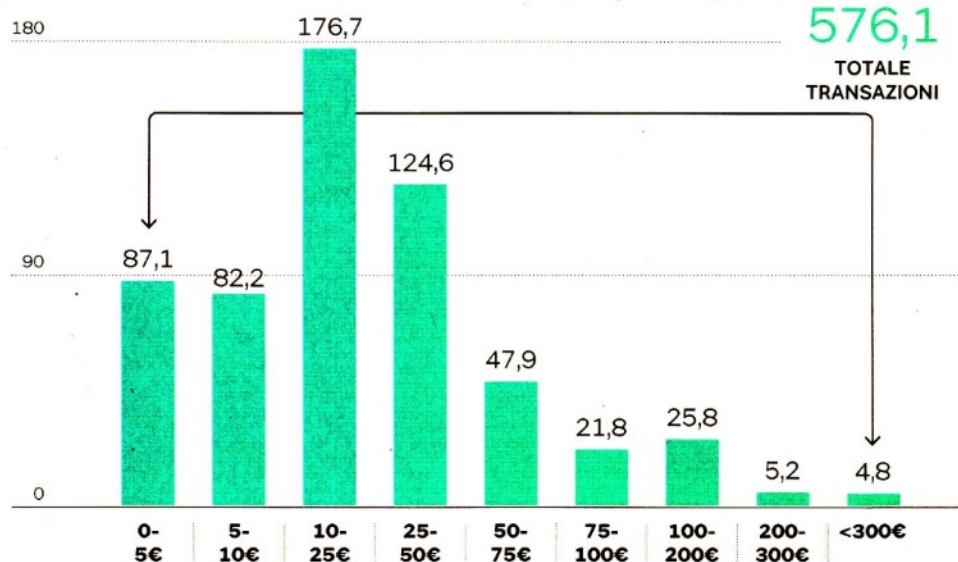


Partecipanti



Fonte: Agenzia delle Dogane e dei Monopoli

CASHBACK
Distribuzione delle transazioni per fascia d'importo
Dati in milioni al 28 maggio 2021



Fonte: Ministero dell'economia e delle finanze

Recovery, al via il maxi-piano di assunzioni per il reclutamento arriva il "Portale unico"

Decine di migliaia di ingressi nella pubblica amministrazione: selezioni rapide, in settimana il decreto

Tesoro e Innovazione chiedono 350 tecnici altri 200 alle Infrastrutture

PAOLO BARONI
ROMA

Per realizzare i 300 progetti di Pnrr e mettere a terra i 230 miliardi di progetti previsti dal Recovery plan e dal fondo complementare serviranno migliaia di assunzioni nella pubblica amministrazione, sia a livello centrale, nei ministeri, sia a livello territoriale, nei comuni, nelle province e nelle Regioni. Per questo il governo, col nuovo decreto atteso in settimana, ha deciso di giocare la carte del digitale e far decollare il Portale unico del reclutamento pubblico ed un maxi-piano di assunzioni. «Serviranno decine di migliaia di ingegneri, informatici, responsabili gestionali» ha annunciato sabato sera in tv il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta. Il cui obiettivo è garantire massima trasparenza ma anche procedure molto rapide, «per fare le opere nei tempi previsti dall'Europa, altrimenti non ci darà i soldi».

La conta dei fabbisogni è in corso: al ministero dell'Economia, cui spetterà il governo dell'intera macchina, dall'istruzione delle pratiche alla rendicontazione dello stato di avanzamento di programmi e lavori, stando all'articolo inserito nel decreto Semplificazioni di venerdì e poi stralciato, andranno 350 unità di personale dirigenziale (da assumere per un minimo di 36 mesi a 50mila euro l'anno), per potenziare gli uffici della Ragioneria generale.

Il ministero dell'Innovazione digitale, per mettere in piedi il suo «Transformation office», farà richiesta di 350 addetti, circa 200 il ministero per le Infrastrutture e la mobilità sostenibili chiamato a sua volta a fornire assistenza tecnica a tutta la filiera che si oc-

cupa di Pnrr (sia sul fronte dell'attuazione che del monitoraggio). Anche il ministero della Transizione ecologica e quello della Cultura (che dovrà creare la Soprintendenza unica nazionale) andranno rafforzati, ma al momento non sono state fatte quantificazioni precise di personale.

Al contrario del ministero della Giustizia dove per smaltire l'enorme mole di arretrato sono previste 23.350 assunzioni (compresi 16.500 laureati in legge, economia e scienze politiche da destinare al nuovo Ufficio di processo). E poi c'è il ministero dell'Interno, che dovrà dotare le Prefetture di personale per controllare il nuovo regime dei subappalti; e soprattutto ci sono gli enti locali, che dopo anni di blocco del turn over hanno gli uffici tecnici svuotati.

Modello LinkedIn

Tutte le procedure e gli avvisi, compresi quelli per selezionare il personale destinato alla realizzazione del Recovery plan, passeranno dal nuovo portale studiato dalla Funzione pubblica. Uno spazio unico che sarà al servizio di tutta la Pa. Chi vorrà partecipare ai concorsi, che si svolgeranno in modalità semplificata come prevede l'ultimo decreto Covid di aprile, dovrà caricare qui il curriculum e questo sarà poi disposizione di tutti, enti locali compresi, che a loro volta potranno in questo modo selezionare le professionalità di cui hanno bisogno. Ma poi, per alimentare al massimo questa grande banca dati, è anche previsto che vengano siglati accordi specifici con ordini professionali e professioni tecniche in modo da avere a disposizione quanti più profili possibili sull'esempio di LinkedIn, il social specializzato in offerte di lavoro e nella presentazione di curricula.

Concorsi rapidi

Si procederà molto spediti («si può fare tutto in 15 giorni», ha assicurato Brunetta),

ma questo non significa che il meccanismo del concorso sarà abolito, spiegano dal ministero: sarà sempre prevista almeno una prova di selezione ed una procedura comparativa. «Useremo le buone pratiche delle organizzazioni internazionali – ha anticipato nei giorni scorsi il ministro –. Alla nuova piattaforma potranno rivolgersi le amministrazioni centrali e locali per simulare e prevedere lo stato del proprio fabbisogno professionale e per gestire le procedure concorsuali». I «buchi», soprattutto a livello locale, sono tanti. Secondo l'ultima Relazione del Cnel al Parlamento, tra le 20 professioni più ricercate dalle amministrazioni, dopo gli assistenti sociali (85%) ci sono, non a caso, gli esperti in fondi e progetti europei (79%), gli ingegneri progettisti (58%), gli esperti di appalti digitali (44%), gli architetti (38%) e gli esperti di transizione digitale (36%).

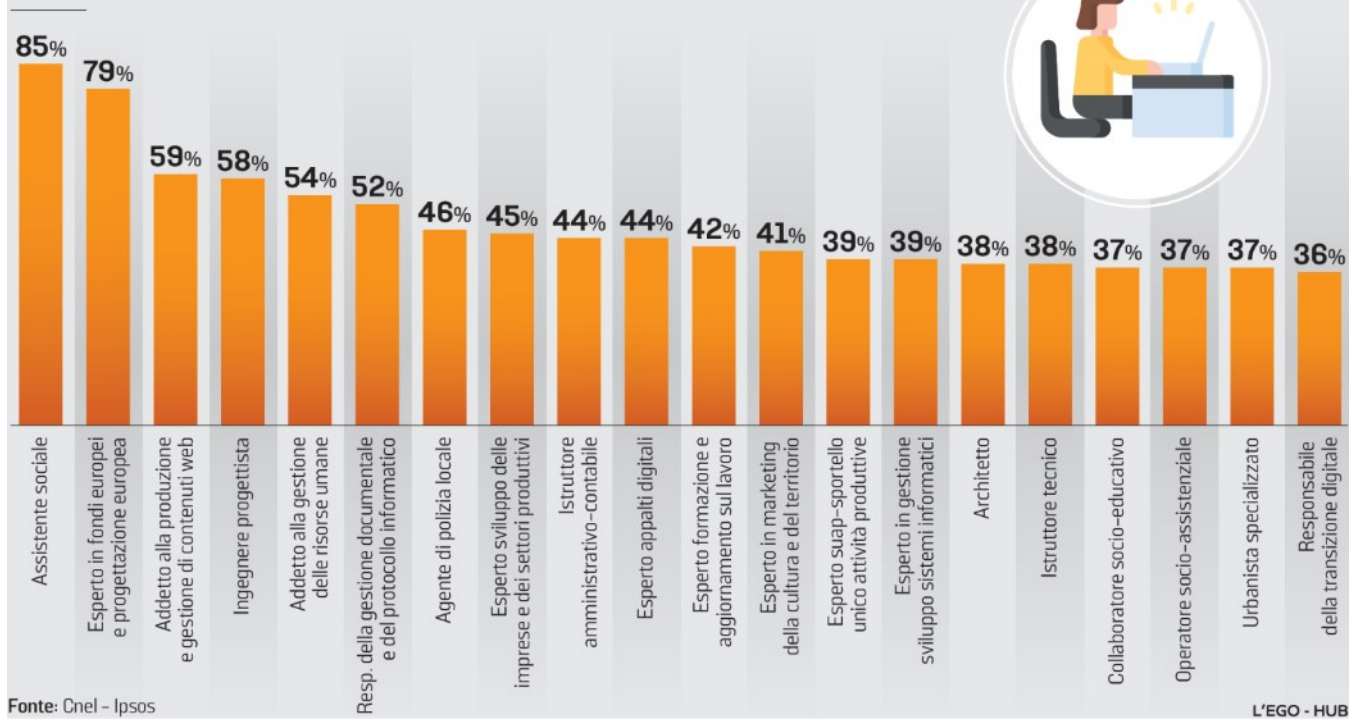
I settori più sguarniti

Sono tre i settori che hanno assolutamente bisogno di nuovi profili professionali: sistemi informativi e tecnologici e servizi per territorio e ambiente, entrambi al 77%, poi i servizi per l'edilizia (67%) e quindi l'area amministrativa ed economico-finanziaria, la gestione dei progetti e verifiche ispettive col 57%. «C'è tutta una serie di professioni tecniche che oggi snobbano la possibilità di lavorare nel settore pubblico – spiegano dal ministero – per questo oggi la sfida è rendere la Pubblica amministrazione attrattiva». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE 20 FIGURE PROFESSIONALI PIÙ RICHIESTE



LE PROSSIME TAPPE DEL PNRR

QUESTA SETTIMANA

Decreto per il reclutamento della P.a

GIUGNO

Ddl delega per la riforma del Codice degli appalti

Ddl delega per l'"abrogazione e la revisione di norme che alimentano la corruzione"

LUGLIO

Legge sulla concorrenza

Ddl delega sul fisco

Riforma ammortizzatori sociali

L'EGO - HUB

**MUTUI GIOVANI
CHE CASA
PUOI COMPRARE
CON 250.000 EURO
E L'AIUTO DELLO STATO**

di **Gino Pagliuca** 40, 41

I mutui per i giovani, cosa si può comprare

Lo sconto va da 3.600 euro a oltre 11 mila se la casa è in costruzione

I calcoli sono fatti su un immobile che vale 250 mila euro,
eliminando le tasse agli aspiranti acquirenti con meno di 36 anni

A Milano 50 metri quadri a Sempione o Porta Genova

Per Torino questa cifra vale un trilocale nel centro storico

di **Gino Pagliuca**

Chi decide di puntare sugli hinterland delle città, ben serviti dalle reti ferroviarie, può diventare padrone di una villetta con giardino

Quando finisce la giovinezza? Per chi deve comprare casa adesso c'è un termine preciso, il giorno in cui si compiono 36 anni. Agli under 36 infatti è destinato il corposo pacchetto di provvedimenti previsto dall'articolo 64 del decreto Sostegni Bis: fino al 30 giugno 2022 sarà possibile acquistare un'abitazione non di lusso, del costo massimo di 250 mila euro e avente le caratteristiche della prima casa senza pagare le imposte di registro, ipotecaria e catastale nel caso in cui a vendere sia un privato; se invece il venditore è l'impresa costruttrice vi sarà esenzione sempre su registro, imposte ipotecaria e catastale (600 euro complessive indipendentemente dal valore dell'immobile) mentre l'Iva al 4% va pagata (azzerarla avrebbe probabilmente aperto un contenzioso con la Ue) ma l'importo versato si trasforma in detrazione fiscale da usufruire in futuro.

Inoltre per chi chiede un mutuo legato all'acquisto dell'immobile c'è la possibilità di chiedere il ricorso

al Fondo di garanzia mutuo prima casa, uno strumento gestito da Consap operativo dal 2013 ma che ora è più interessante perché garantisce le banche fino all'80% del debito residuo nei mutui in cui la garanzia ipotecaria è inferiore a quella prevista per legge (125% del prestito). Inoltre viene eliminata l'imposta sostitutiva dello 0,25% sulla somma mutuata. Per ottenere le agevolazioni è però necessario che l'Isee familiare non superi i 40 mila euro.

Vantaggi

I vantaggi per chi compra non sono trascurabili. Se ipotizziamo l'acquisto di una casa da un privato da 250 mila euro, la riduzione complessiva (acquisto più mutuo) è di 3.600 euro; se lo stesso prezzo è pagato all'impresa costruttrice lo sconto sale a 11.225 euro, anche se di questi diecimila sono di Iva che saranno recuperati successivamente mediante detrazione o compensazione.

Ma che cosa si può comprare con 250 mila euro? Abbiamo provato a verificarlo in alcune grandi città basandoci sull'ultimo osservatorio della Federazione degli agenti immobiliari professionali **Fiaip**, prendendo in considerazione l'ipotesi di acquisto di bilocale (50 metri quadrati), trilocale (75 metri) e 4 locali da 100 metri.

Quale valore

Il valore calcolato è quello medio di mercato per immobili usati in buono stato. Abbiamo anche considerato la possibilità che per l'acquisto venga acceso un mutuo al 100%, con un finanziamento a 30 anni a tasso fisso e abbiamo indicato la rata mensile necessaria sia nel caso in cui il prestito venga stipulato alle condizioni del mercato libero (e quindi con una garanzia assicurativa) sia a quelle previste del Fondo Consap.

Nel primo caso su un finanziamento da 250 mila euro l'esborso è di 949 euro mentre nell'ipotesi di mutuo agevolato si scende a 899 euro, risparmiandone 50. Nonostante i prezzi in ascesa a Milano è comunque possibile comprare quattro locali in aree periferiche ben servite, come la Bicocca o viale Cassala, o tre locali in vivaci quartieri popolari come via Lorenteggio o via Cermenate.

Se si riducono ulteriormente le



Superficie 102 %

metrature si può arrivare anche a zone di livello medio alto, come Corso Sempione o Porta Genova. Stesso discorso per Roma, dove 50 metri si acquistano nel Quartiere Coppedé (certo se non si pretende di acquistare in uno degli edifici Liberty della zona) o al Pinciano. Tre locali si ottengono a Prati, al Policlinico o alla Camilluccia, mentre se si punta a un'abitazione più grande comunque si può comprare a Monte Mario o a Centocelle.

Sotto il Duomo

In realtà i 250 mila euro sono un limite significativo solo per Milano e Roma, nelle altre grandi città con questa cifra si comprano case grandi e in zone anche di elevato standing residenziale. Ad esempio a Torino si possono acquistare tre locali in pieno Centro storico e quattro locali a San Salvario; a Napoli certo se si vuole stare a Posillipo Alta si deve puntare al bilocale, ma al Vomero si

compra la casa da 75 metri e a Fuorigrotta se ne ottengono 100.

Infine a Genova si comprano tre locali a Nervi ed Albaro e quattro a Pegli; a Bologna un trilocale sulla collina e quattro locali in centro.

Va comunque segnalato che i dati riguardano i centri urbani, ma se si punta sull'hinterland ben servito dalle reti di trasporto e da quelle informatiche, con 250 mila si compra quasi ovunque una casa indipendente con giardino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le case agevolate

Appartamenti acquistabili con un prezzo indicativo massimo di **250 mila euro**. Immobili usati abitabili, **mutuo 100%** a trent'anni

Fonte: elaborazione L'Economia del Corriere su dati [Fiaip](#)



	Numero locali	Prezzo min-max metro quadrato	Prezzo medio appartamento	Rata mensile		
				Con il fondo	Senza il fondo	
Milano	Fiera Sempione Vercelli	2	4.000-6.000	250.000	899	949
	Porta Genova Navigli	2	4.000-6.000	250.000	899	949
	Monumentale Garibaldi	2	4.200-5.200	235.000	845	892
	Indipendenza Argonne	2	4.000-5.000	225.000	809	854
	Genova Solari	2	3.800-5.000	220.000	791	835
	Sabotino Monte Nero	2	3.500-5.200	217.500	782	826
	Firenze Sempione	2	3.500-4.500	200.000	719	759
	Centrale Carbonari Gioia	2	3.000-4.500	187.500	674	712
	Bande Nere Bolivar	2	3.000-4.200	180.000	647	683
	Lorenteggio Barona	3	2.700-3.300	225.000	809	854
	Baggio Novara F. Armate	3	2.000-3.200	195.000	701	740
	Nav.Pavese Cermenate	3	2.000-3.200	195.000	701	740
	Trenno Gallaratese	3	2.500-3.200	213.750	769	812
	Lambrate Ortica Udine	3	2.700-3.200	221.250	796	840
	San Siro Certosa	3	2.600-3.100	213.750	769	812
	Rogredo Morsenchio	3	2.200-3.000	195.000	701	740
	Maciachini Istria Testi	3	2.500-3.000	206.250	742	783
	Greco Niguarda Suzzani	3	2.500-2.800	198.750	715	755
	Bicocca Crescenzago	4	2.300-2.700	250.000	899	949
	Cassala Maggi	4	2.000-2.900	245.000	881	930
	Vialba Musocco	4	2.200-2.700	245.000	881	930
	Assiano Muggiano Olmi	4	1.900-2.800	235.000	845	892
	Bologna Marocchetti	4	2.000-2.700	235.000	845	892
	Vigentino Chiaravalle	4	2.000-2.700	235.000	845	892
Bruzzano Affori	4	2.200-2.500	235.000	845	892	
Cimiano Padova	4	1.900-2.500	220.000	791	835	
Chiesa Rossa	4	1.600-2.700	215.000	773	816	
Torino	Precollina	3	2.100-2.675	179.063	644	680
	Centro	3	2.533-3.250	216.863	780	823
	S. Rita	4	1.275-1.700	148.750	535	565
	San Donato	4	1.350-1.750	155.000	558	589
	Pozzo Strada	4	1.500-1.725	161.250	580	612
	Mirafiori Nord	4	1.450-1.850	165.000	594	627
	San Paolo	4	1.400-1.900	165.000	594	627
	Nizza	4	1.500-1.800	165.000	594	627
	San Salvario	4	1.500-1.900	170.000	611	645
	Vanchiglia	4	1.575-1.950	176.250	634	669
	Sassi	4	1.600-2.100	185.000	665	702
	Cavoretto	4	1.800-2.100	195.000	701	740
	Cit Turin/Cenisia	4	1.883-2.300	209.150	752	794
Crocetta	4	2.000-2.500	225.000	809	854	
Genova	Quarto	3	2.430-2.810	196.500	707	746
	Quinto	3	2.570-2.870	204.000	734	775
	Carignano	3	2.710-3.380	228.375	821	867
	Nervi	3	3.100-3.520	248.250	893	943
	Albaro	3	3.000-3.710	251.625	905	955
	Castelletto	4	1.930-2.120	202.500	728	769
	Foce	4	1.910-2.290	210.000	755	797
	Sturla	4	2.030-2.310	217.000	781	824
	Pegli	4	2.050-2.380	221.500	797	841
	Centro	4	2.350-2.640	249.500	897	947

	Numero locali	Prezzo min-max metro quadrato	Prezzo medio appartamento	Rata mensile		
				Con il fondo	Senza il fondo	
Roma	Euclide	2	4.830-5.110	248.500	899	949
	Coppedè	2	4.130-5.630	244.000	894	944
	Pinciano	2	4.320-5.380	242.500	878	926
	Piazza Cavour	2	4.500-5.160	241.500	872	921
	Piazza Cola Di Rienzo	2	4.480-5.130	240.250	869	917
	Castel Sant'angelo	2	4.320-5.270	239.750	864	912
	Sallustiano	2	4.020-5.240	231.500	862	910
	Lungotevere Prati	2	4.380-4.760	228.500	833	879
	Prati Mazzini	2	3.910-4.570	212.000	822	868
	Prati Clodio	3	3.060-3.600	250.000	763	805
	Camilluccia	3	3.090-3.470	246.000	899	949
	Talenti	3	3.000-3.480	243.000	885	934
	Università Policlinico	3	3.120-3.310	241.125	874	923
	Conca D'oro	3	2.790-3.470	234.750	867	916
	Pannonia Piazza Epiro	3	2.750-3.510	234.750	844	891
	Vigna Stelluti	3	2.930-3.310	234.000	844	891
	Prati Fiscali	3	2.700-3.480	231.750	842	888
	Torrino Nord	3	2.850-3.320	231.375	834	880
	Colle Salario	4	2.350-2.640	249.500	832	879
	Bufalotta	4	2.310-2.580	244.500	897	947
Piazzale Prenestino	4	2.360-2.540	245.000	879	928	
Ostiense	4	2.030-2.530	228.000	881	930	
Cinecittà Est	4	2.030-2.390	221.000	820	866	
Torrino Sud	4	2.180-2.370	227.500	795	839	
Monte Mario Alto	4	2.010-2.340	217.500	818	864	
Tor Pignattara	4	1.980-2.170	207.500	782	826	
Prenestino Centocelle	4	1.980-2.170	207.500	746	788	
Napoli	Chiaia	2	3.900-6.200	252.500	908	959
	Posillipo	2	3.800-5.800	240.000	863	911
	Vomero	2	3.600-4.800	210.000	755	797
	Arenella	2	3.100-4.400	187.500	674	712
	Centro Storico	3	2.400-3.700	228.750	823	869
	Vomero Alto	3	2.000-3.400	202.500	728	769
	C.So Vitt. Emanuele	3	2.400-3.400	217.500	782	826
	Fuorigrotta	4	2.000-3.000	250.000	899	949
	Bagnoli	4	2.100-2.700	240.000	863	911
	Ferrovia	4	1.800-2.600	220.000	791	835
	Soccavo	4	1.800-2.500	215.000	773	816
	Capodimonte	4	1.400-2.700	205.000	737	778
	Materdei	4	1.400-2.600	200.000	719	759
	Cavalleggeri	4	1.600-2.300	195.000	701	740
Bologna	Galvani	3	2.400-3.000	202.500	728	769
	Murri/Giardini Margherita	3	2.300-2.900	195.000	701	740
	Colli/S. Mamolo	3	2.300-2.800	191.250	688	726
	Centro Storico	4	2.200-2.800	250.000	899	949
	Malpighi	4	2.200-2.800	250.000	899	949
	S.Vitale/Galvani	4	2.100-2.700	240.000	863	911
	Marconi	4	2.000-2.600	230.000	827	873
	Mazzini/S.Orsola	4	2.000-2.600	230.000	827	873
	Bolognina	4	1.800-2.300	205.000	737	778
	Corticella/Ippodromo	4	1.800-2.300	205.000	737	778

Le semplificazioni Hotel esclusi dall'ecobonus solo a Napoli persi 500 milioni

Nando Santonastaso

La stima è approssimativa ma non per difetto. Nella sola città di Napoli, il mancato impatto del Superbonus 110% sugli alberghi rischia di valere circa 500 milioni di euro, la cifra che viene fuori moltiplicando la media degli interventi base per l'efficientamento energetico (30mila euro, circa) per le 15mila camere di media e alta qualità presenti negli alberghi cittadini e della provincia.

A pag. 4

Il decreto Semplificazioni Alberghi, doccia gelata no al superbonus 110% nel settore più in crisi

► Stop a sorpresa alle agevolazioni fiscali per ristrutturare il patrimonio ricettivo
► Solo a Napoli vengono bloccati lavori di efficientamento per oltre 500 milioni

IL FOCUS

Nando Santonastaso

La stima è approssimativa ma sicuramente non per difetto. Nella sola città di Napoli, il mancato impatto del Superbonus 110% sugli alberghi rischia di valere circa 500 milioni di euro, la cifra che viene fuori moltiplicando la media degli interventi base per l'efficientamento energetico (30mila euro, circa) per le 15mila camere di media e alta qualità presenti negli alberghi cittadini

e della provincia (in totale, più di 930 pari al 2,7% del totale nazionale). Ma si sale ancora se si considera che una regione come la Campania, fino al 2019 tra le prime sei in Italia per presenze turistiche alberghiere, vanta un numero cospicuo di poli di attrazione turistica internazionale, dalle isole alle costiere sorrentina e amalfitana, per restare al solo turismo estivo. La "botta", insomma, è forte

e soprattutto inaspettata. Perché tutti gli operatori, in gran parte rappresentati da Federberghi, davano

per scontata l'estensione della misura ad alberghi e strutture ricettive nel decreto Semplificazioni. E



non senza un sufficiente margine di certezza, specie dopo il pre-accordo raggiunto dall'Anci, l'Associazione dei Comuni d'Italia, in Cabina di regia prima dell'ultimo Consiglio dei ministri nel quale, invece, non ce n'è stata a sorpresa più traccia. Costi troppo elevati, ha sostenuto il governo, ma la tesi ovviamente convince poco una categoria che a causa della pandemia ha pagato insieme alla ristorazione il prezzo più duro, con perdite di circa 40 miliardi. E mentre ora la speranza è affidata alle scelte del Parlamento in sede di conversione in legge del decreto, gli albergatori rifanno i conti e ricalibrano ricavi e ripiano delle perdite, con la consapevolezza però l'inizio della stagione sembra promettere molto più, grazie alle vaccinazioni, di quella catastrofica del 2020.

Ma perché il Superbonus 110% avrebbe garantito un rimbalzo importante al settore? Al di là dell'innegabile vantaggio fiscale concesso da questa misura, si era fatta strada la prospettiva di una riqualificazione complessiva e sempre più necessaria del patrimonio ricettivo, spesso penalizzato nei confronti della concorrenza straniera dalla mancata realizzazione di interventi miglioramento non solo strutturale ma anche di funzioni e servizi, digitali in testa. Sembrava insomma l'occasione giusta per considerare il settore al pari di una vera e propria industria, come sostiene da tempo la categoria, e di potervi investire risorse certe e senza ulteriori oneri di indebitamento. Quando si chiude un albergo, ha spiegato il presi-

dente di Federalberghi Bernabò Bocca, «se è una struttura di dimensioni medio grandi, ti costa comunque 40 mila euro tra manutenzione, vigilanza, tasse, utenze e compagnia bella». Per fare un esempio, lui, Bocca che ha una dozzina di hotel, ha calcolato nel 2021, se le cose non cambieranno, una perdita di circa 5 milioni di euro in totale, dopo aver già visto il proprio fatturato diminuire lo scorso anno dell'80% per effetto dei lockdown. E i ristori? Ci sono stati ma limitati a 150mila euro non per albergo ma in base alla ragione sociale. Se questa è unica per tutti, bisogna dividere l'importo per il totale degli alberghi (nel caso di Bocca fanno circa diecimila euro a struttura). «Chi ha i ricavi azzerati è sull'orlo del baratro» ha spiegato Bocca visto tra l'altro che «deve fare i conti con l'affitto, anche solo con il 40% dell'importo per effetto delle agevolazioni».

Ecco perché il Superbonus 110%, aggiunto alla richiesta di prestiti a lungo termine (15 anni) alle imprese per fare cassa e pagare gli stipendi a dipendenti fissi e stagionali, era stato sin dall'inizio uno degli obiettivi della categoria. Avrebbe permesso, cioè, di «realizzare nel tempo in cui rimaniamo fermi strutture adatte a rispondere alle esigenze delle clientela che verrà», aveva spiegato il presidente di Federalberghi.

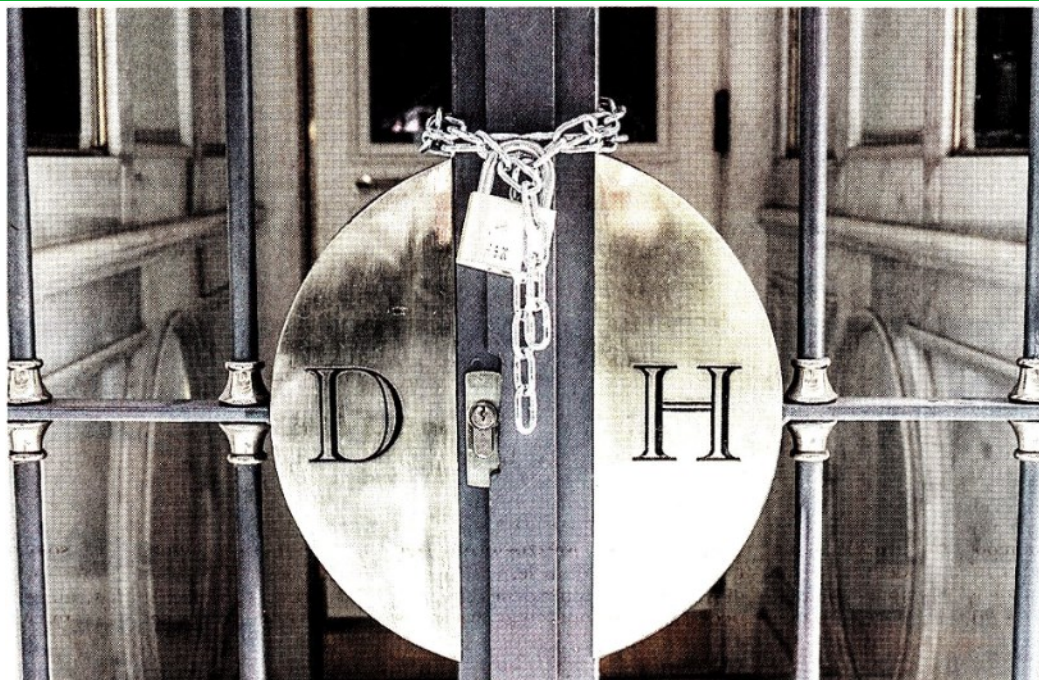
LE STATISTICHE

Per ora niente da fare. Per ora restano i dati e le statistiche che certificano l'effetto della pandemia. Come quelle del recentissimo rapporto Pmi 2021 di **Confindustria** e Cerved: «Tra le Pmi con i cali di fatturato più consistenti la gran parte si concentra nei 5 settori che più hanno risentito delle conseguenze del lockdown di marzo 2020 e delle successive

chiusure: alberghiero (passato dal 43% di mancati pagamenti di fine 2019 al 58% del 2020), dettaglio moda (da 43,8% a 57,9%), organizzazione di fiere e convegni (da 34,3% a 70%), ristorazione (da 36% a 51%) e filiera dell'informazione e dell'intrattenimento (da 17,3% a 63,9%)». Ma è l'allarme Sud a fare ancora una volta notizia: «Le regioni che evidenziano livelli di rischiosità più alti nei settori a forte impatto Covid sono Sardegna (42,1%), Calabria e Sicilia (41,9%), con quote significativamente elevate fatte registrare anche nel Lazio (37,8%) e in Liguria (31,6%)».

In media il grado di rischiosità delle imprese alberghiere di piccole e medie dimensioni, che sono la stragrande maggioranza, è arrivato nel Mezzogiorno al 46%, spiega il Rapporto. Sono dati impressionanti che proiettati sugli ultimi trimestri 2021 non sembrano garantire un rimbalzo adeguato. Preoccupata anche Asshotel Confesercenti: «Da una parte - ha detto il vicepresidente Nicola Scolamacchia - le strutture ricettive italiane necessitano di misure ad hoc per restare in vita, come i ristori del 2020 rispetto al fatturato del 2019 ed il successivo piano di aiuti per i prossimi mesi, la riduzione dell'Imu, i crediti d'imposta sugli affitti, la riduzione delle tassazioni locali (Tari, Cosap, ecc). Dall'altra servono cospicui investimenti privati sul settore, per riqualificare l'offerta turistica e migliorarne l'impatto ambientale, per essere più attrattivi quando riprenderà la domanda turistica». In altre parole, l'estensione «di tutti i bonus edilizi agli alberghi, che oggi sono limitati all'edilizia privata: tra questi il bonus 110% che non capiamo perché non sia stato esteso anche a noi». Lo aveva dichiarato a gennaio, quattro mesi dopo non è cambiato nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La norma nel Rilancio

Il Superbonus è un'agevolazione prevista dal Decreto Rilancio che eleva al 110% l'aliquota di detrazione delle spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 30 giugno 2022, per specifici interventi di efficienza energetica